ITALIA NUOVA

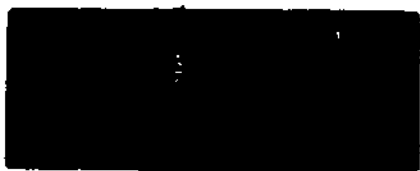
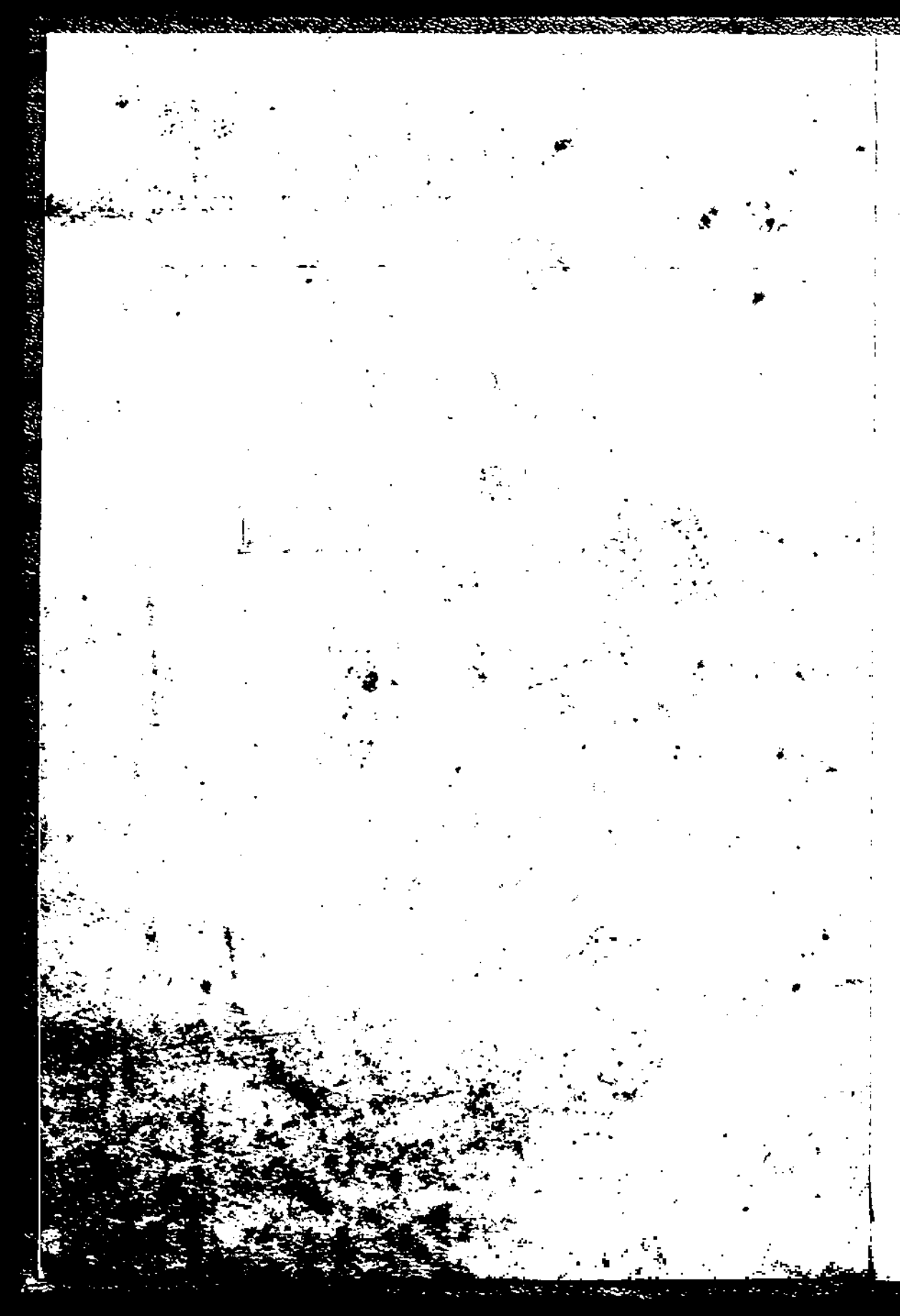
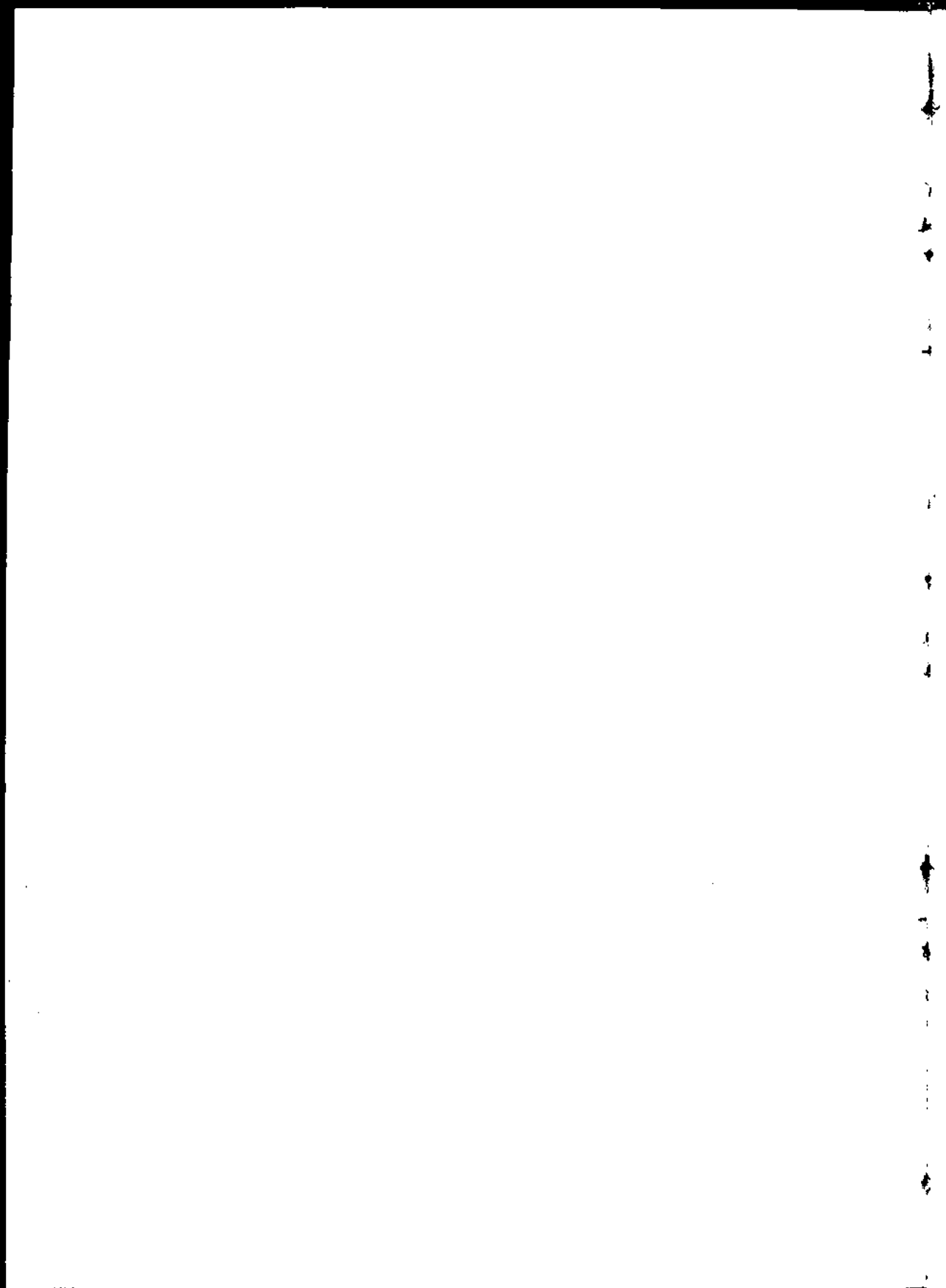
PAGINE DI POLITICA FASCISTA SCELTE DA AUGUSTO TURATI

VOLUME TERZO

MESSAGGI
E
PROCLAMI

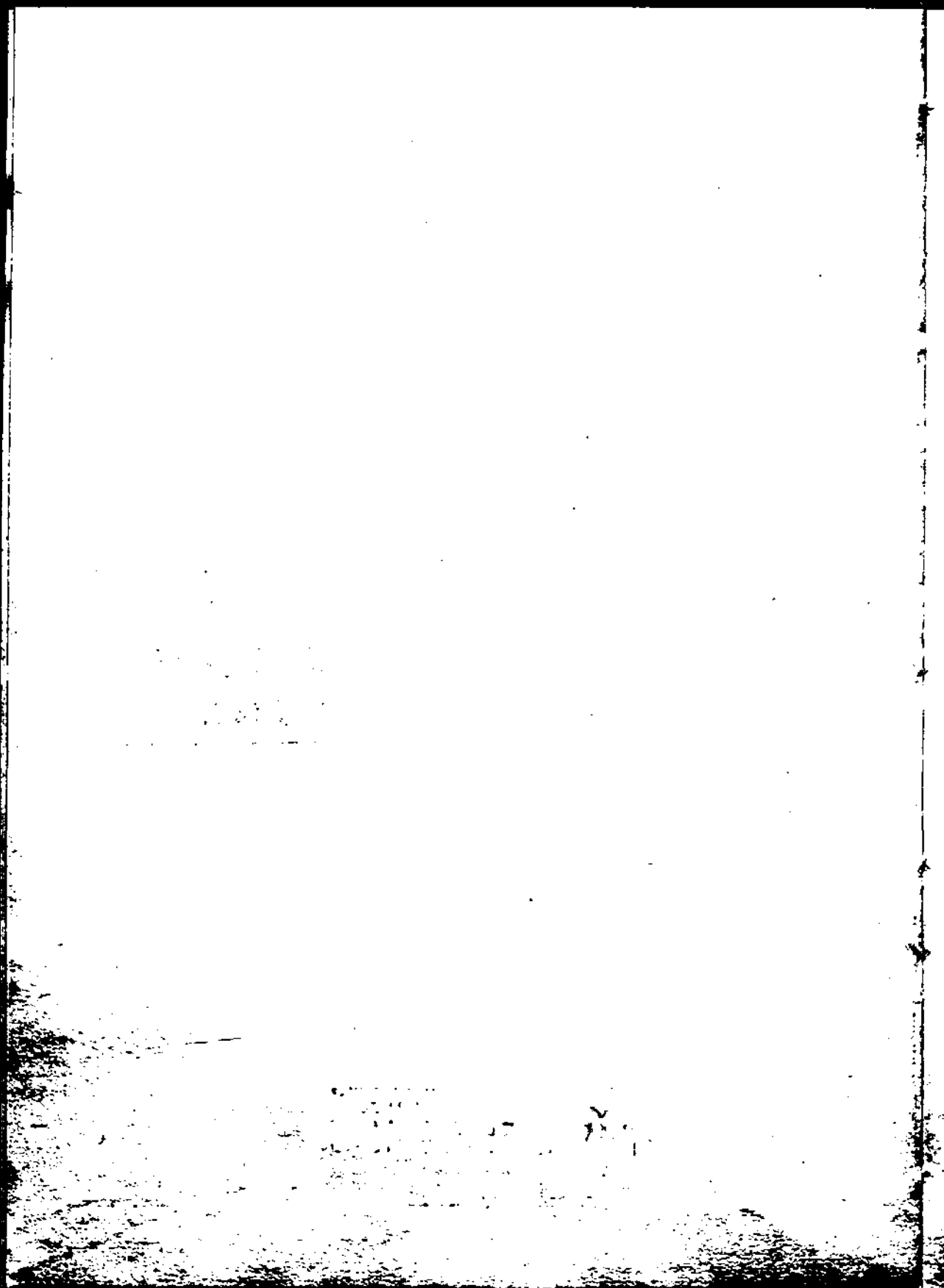
DI

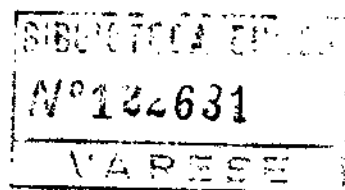
BENITO MUSSOLINI

LIBRERIA D'ITALIA

ITALIA NUOVA

PAGINE DI POLITICA FASCISTA SCELTE DA

AUGUSTO TURATI

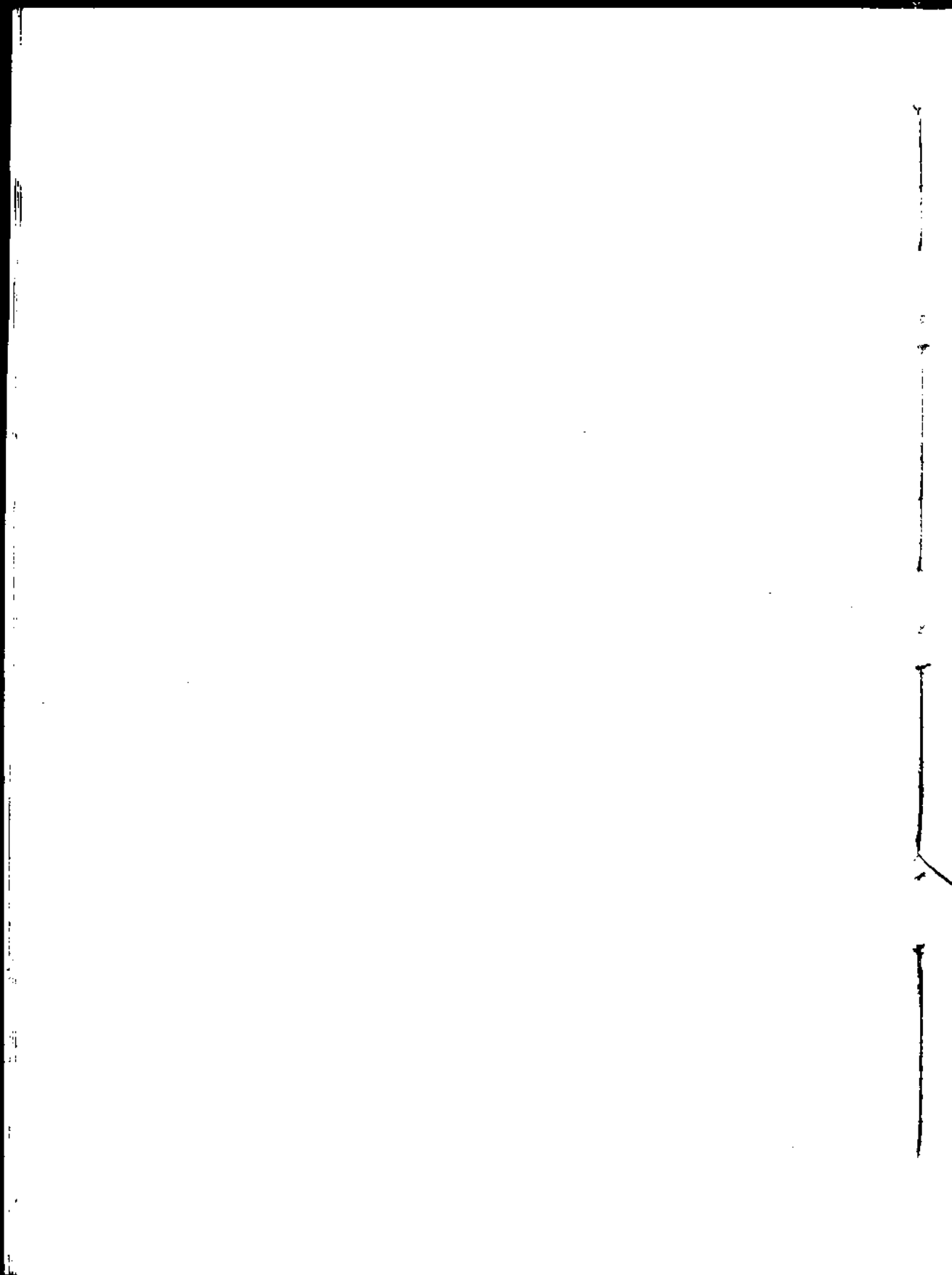
VOLUME TERZO

BENITO MUSSOLINI

MESSAGGI
E
PROCLAMI

LIBRERIA D'ITALIA

PER LA DIFFUSIONE DEL LIBRO ITALIANO ALL'ESTERO

MILANO

1929 - VIII

PREFAZIONE

PREFAZIONE

Questa raccolta dei messaggi e proclami giunge – nell' ottavo annuale della Marcia su Roma – a completare la raccolta dei documenti fondamentali del Fascismo.

Nel primo libro, vennero ripubblicati tutti gli articoli di Benito Mussolini direttore del "Popolo d' Italia", dall' intervento alla Marcia su Roma.

Nel secondo libro, il Partito raccolse tutte le deliberazioni del Gran Consiglio, organo supremo della Rivoluzione.

Più di ogni illustrazione storico politica, queste pagine che riassumono e rievocano, sulla scorta delle deliberazioni, degli atti e dei proclami, i dieci anni

della nostra passione italiana e fascista dànno la sensazione viva, quasi plastica, di tutto il movimento dalle origini ad oggi.

Molti dei messaggi in questo volume raccolti – e la cui lettura riempirà l'animo d'orgoglio e di fiera commozione a molti camerati, come grida e palpiti che riecheggiano nell'anima tutta una passione ormai lontana – recano la firma del Duce.

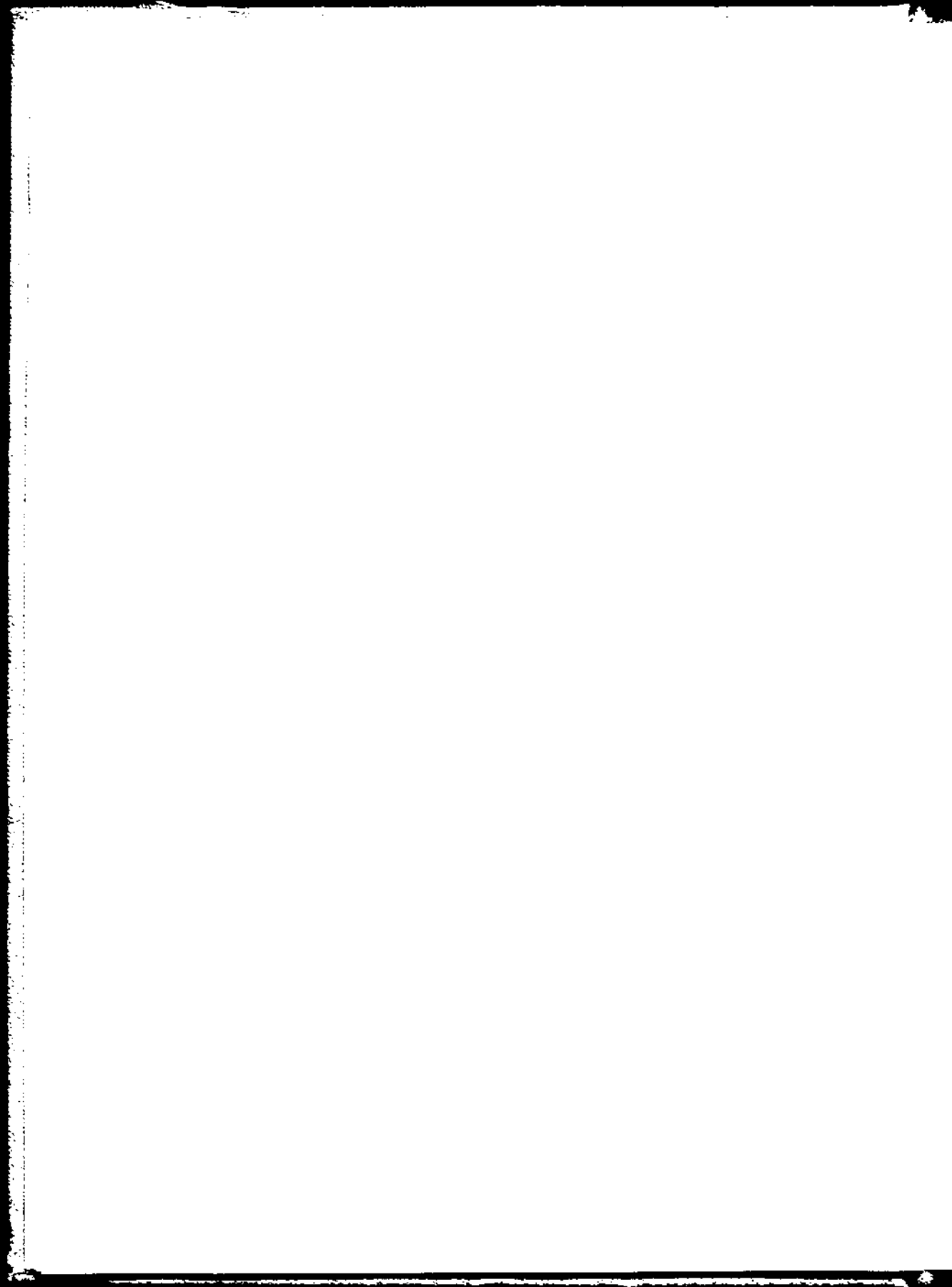
Gli altri recano il segno inconfondibile del suo stile e del suo spirito di lottatore e di dominatore.

Tutti, messaggi e proclami, segnano le tappe, combattute e aspre, della battaglia che porterà l'Italia alla grandezza, se lo spirito in esso diffuso non perirà, e testimoniano per tutti i fedeli e per tutti gli appassionati ed onesti indagatori della nostra vicenda politica, l'ansia e l'ardore della lotta, la purità della fede, la grandezza del sacrificio, la infinita devozione alla Patria di Capi e gregari, la continuità inesorabile e perfetta del nostro sistema politico.

Attraverso questa imponente raccolta di documenti la vicenda episodica ed i particolari atteggiamenti scompaiono nella grande visione totalitaria del movimento.

E solo vivono, in piena luce di potenza e di gloria: il Duce, la Patria, il Partito, la Rivoluzione delle Camicie Nere.

AUGUSTO TURATI

1919 - LA VIGILIA

1919 - LA VIGILIA

22 MAGGIO 1919

Manifesto del Fascio milanese per la seconda Adunata nazionale dei Fasci e degli Avanguardisti.

I rappresentanti dei Fasci e degli Studenti Avanguardisti converranno domani da ogni provincia d'Italia per partecipare alla Seconda Adunata nazionale dalla quale dovrà uscire, con ferma fede e con maggiore vigore, la parola che riaffermi in tutti i cittadini consapevoli la volontà assoluta di rinnovare la Nazione e di stringere in un unico patto di alleanza gli spiriti liberi.

Convocando l'Adunata nei giorni 23, 24 e 25 maggio noi abbiamo voluto anche rievocare le Glorie ed i Martiri della guerra nazionale che ignavia di governanti ed ingratitudine di folle non possono oscurare nè sminuire.

Ai delegati dei Fasci Italiani e delle Avanguardie Studentesche porgiamo oggi il nostro saluto e tendiamo ad essi la mano fraterna.

Milanesi!

I vessilli che domani si inaugureranno fra il consenso di cuori schiettamente italiani sono e saranno il simbolo della

nostra fede e intorno ad essi ci stringeremo fissando lo sguardo ai confini della Patria, ormai vittoriosa, ed al suo sempre più sicuro avvenire.

Viva l'Italia!

LA COMMISSIONE ESECUTIVA
DEL FASCIO MILANESE.

30 MAGGIO 1919

Saluto del « Popolo d'Italia » a D'Annunzio.

Gabriele D'Annunzio - Venezia.

Tutta intera famiglia « Popolo d'Italia » stringesi attorno a Voi con impetuosa fede, grande ammirazione, immutabile simpatia.

BENITO MUSSOLINI.

12 LUGLIO 1919

Appello ai combattenti alla minaccia di uno sciopero generale.

Fante!

L'imboscato ha detto che erano i « fessi » che facevano la guerra.

Hai sofferto, hai vinto: saresti « fesso » se il 20-21 corrente lasciassi che i frutti della tua vittoria fossero rapinati dagli imboscati di ieri, travestiti oggi da bolscevichi.

12 LUGLIO 1919

La parola d'ordine dei Fasci di Combattimento contro lo sciopero.

Il Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento, di fronte al progettato sciopero generale del 20 e 21 corrente, mentre constata l'artificio del carattere internazionale che ad esso si vorrebbe assegnare, poichè il proletariato inglese non ha aderito al criterio dell'astensione dal lavoro e la Confederation Generale du Travail ha limitato la sua azione ad una modesta parata di ventiquattro ore;

Rileva l'assoluta ingiustificabilità dei motivi addotti dal socialismo ufficiale del nostro Paese per siffatta protesta, in quanto sono annunciati provvedimenti rapidi e concreti in favore della smobilitazione e dell'amnistia ed è notorio che l'Italia non contribuisce affatto all'intervento militare in Russia ed in Ungheria;

Riscontrando quindi nella minacciata dimostrazione l'esclusivo proposito di imporre alla Nazione tutta la volontà speculatrice di una minoranza di politicanti senza scrupoli e senza fede;

Esorta tutti i suoi aderenti a vigilare con estrema energia il movimento suaccennato, che per il momento in cui si svolgerà — criticissimo per l'economia interna e per la situazione internazionale — e per gli uomini e gli organismi che lo dirigeranno — qualunque sia la forma adottata: siano le manovre dei parlamentari, siano le sterili astensioni dal lavoro — è destinato, non già a sboccare in una sana ed organica opera di rinnovamento politico e istituzionale, o nel sopravvento di classi consapevoli e degne, ma soltanto a peggiorare la grave situazione dell'ora e a valorizzare le correnti più antiproletarie e antinazionali del Paese.

15 LUGLIO 1919

Nuovo appello del « Popolo d'Italia ».

Amici

che seguite la nostra battaglia, che foste e che siete al nostro fianco contro tutte le forme di tradimento sperimentate dalla variopinta banda neutralista che, prima, tentò il mercato della Patria con Bulow, e poi, a guerra dichiarata, insidiò la resistenza dei soldati e quella del Paese;

Compagni

che con noi vivete la passione di ingrandire l'Italia e di combattere, ora e sempre, i nemici di ieri, d'oggi e di domani;

Interventisti

che portate come un titolo di orgoglio l'aver voluto la guerra, e non ne siete pentiti, e non siete disposti a vestir il mezzo-lutto dei Maddaleni:

A raccolta!

per vincere ancora e definitivamente sulla bastarda razza che disonora l'Italia.

18 LUGLIO 1919

Monito ai pavidi ed ai parassiti della borghesia che hanno disertato la città nelle giornate dello sciopero.

Vigliacconi!

di borghesi che in previsione dello scioperissimo avete disertato le città, noi vi diciamo che avete fatto molto male;

1° perchè « i buoni villici » quando ci si mettono sono più feroci dei cittadini. — 2° perchè noi difendiamo la Nazione ma niente affatto le vostre « cose ». Se vi premono, difendetele. — 3° perchè quando ritornerete e farete i « buli » noi vi sfasceremo i connotati a schiaffi e se del caso vi getteremo sul grugno dei « thévenot » e delle « sipe ». Domandate ai trinceristi che cosa sono questi gingilli.

19 AGOSTO 1919

I Fasci contro l'antinazione.

Italiani!

La speculazione elettorale neutralista è cominciata.

Socialisti ufficiali, clericali e giolittiani, come furono uniti per pugnalare alla schiena i nostri soldati, tentano oggi di sabotare la vittoria con mezzi ignobili quanto vili.

Consci delle responsabilità che si accumularono sulle loro spalle durante la guerra, accusano per non essere accusati,

diffamano ed oltraggiano quanto diffamarono ed oltraggiarono per quattro anni, meritandosi l'epiteto di tedeschi d'Italia.

Questa canaglia rossa e nera che non lasciò intentato alcun mezzo per deprimere lo spirito di resistenza della Nazione e cautamente favorì la diserzione ed i tradimenti, pretende di erigersi a giudice della guerra per l'indipendenza dei popoli che essa voleva si risolvesse nella vittoria austrotedesca.

Ebbene, bisogna impedire questo sconcio delitto!

Le colpe del militarismo professionale e gli errori degli uomini politici che, nella sua prima fase, subirono la guerra e la condussero con i criteri caratteristici alla vecchia neutralità dell'Italia borghese e burocratica, non giungono nuove ai combattenti, ma non devono avere la virtù di far loro dimenticare, oltre il rovescio dell'ottobre 1917, il trionfo delle armi e degli spiriti del novembre 1918.

Vittorio Veneto, mentre suscitò nel cuore di tutti gli italiani la gioia per la riconquistata gloria, suscitò pure nelle bieche anime del neutralismo il rancore sordo di chi si vede deluso nei suoi voti e nelle sue speranze.

Cittadini, Operai, Soldati d'Italia!

Permetterete voi che la speculazione schedaiola e antiitaliana dei socialisti ufficiali che disonorano sempre il socialismo, e dei loro degni alleati, alimentata forse dalle corone di Bela Kun e dai rubli di Lenin, raggiunga lo scopo delittuoso?

Permetterete voi che un partito che ha tra i maggiori suoi esponenti, avventurieri, uomini bollati dall'accusa di spia e stupratori, frughi tra le fosse ancora inulte dei nostri eroi?

Nutriamo fiducia che voi insorgerete con tutti i mezzi contro i turpi inventori de *Il prossimo inverno non più in trincea!* e de *l'inutile strage* fiaccando la impudente truffa del socialismo ufficiale e complici.

Fascisti!

Siate uniti e compatti contro tutte le carogne neutraliste

e tenetevi pronti ad ogni più ardito appello che i Fasci Italiani di Combattimento vi lanceranno per schiacciare la testa alle vipere del basso e non disinteressato politicantismo antinazionale.

Viva l'Italia vittoriosa!

IL COMITATO CENTRALE.

13 SETTEMBRE 1919

Dopo la Marcia di Ronchi.

VIVA FIUME!

L'impresa a cui si è accinto Gabriele D'Annunzio, quella di restituire Fiume all'Italia, è destinata a suscitare la più grande emozione in tutto il mondo. Su la città del Quarnaro si era in questi dieci mesi di snervante attesa concentrata l'attenzione universale e la fama dell'uomo che vi è entrato ieri a sciogliere col gesto intrepido il nodo gordiano di plutocrati occidentali ha varcato i confini d'Italia e di Europa. Dopo dieci mesi, firmata la pace coll'Austria, bisognava dare la pace anche all'Italia sull'Adriatico, e poichè i mercanti di occidente non si decidevano a concludere e trascinavano la cosa all'infinito, il gesto della violenza era necessario. Non sappiamo quale sia il pensiero del governo dell'on. Nitti: quel che possiamo affermare è che con D'Annunzio andranno, se sarà necessario, diecine di migliaia di volontari, tutta la migliore giovinezza d'Italia.

Comprendiamo le preoccupazioni degli ambienti politici romani, specialmente parlamentari. Ma noi, pur riconoscendo che la situazione politica generale è delicatissima, non condividiamo le eccessive preoccupazioni dei soliti pantofolai.

Diciamo subito, per sventare l'inevitabile speculazione socialista, che il gesto di D'Annunzio non è affatto il preludio di un'altra guerra che possa impegnare il popolo italiano. L'occupazione e la difesa di Fiume non condurranno ad un'altra guerra, semplicemente perchè non vi sono nemici. Se la Croazia non ci dichiara guerra, saranno forse l'Inghilterra e

la Francia che useranno violenza? L'ipotesi è assurda. Il Consiglio Supremo manda delle note e come ne ha mandate quando si trattava del bacino di Teschen o dell'occupazione di Klagenfurt, così può mandarne una per Fiume, ma sarà fatica sprecata.

Non così assurda è l'ipotesi di eventuali rappresaglie economiche da parte della plutocrazia anglo-americana. Ma al punto in cui sono giunte le cose, questo ricatto non ci atterrisce più. Si noti bene quello che diciamo in questo momento: piuttosto che essere strangolati dall'esoso capitalismo degli anglo-sassoni, gli italiani possono dare una direttiva tutt'affatto opposta alla loro attuale politica estera: possono attuare la politica « orientale » che ci accosterebbe ad un mondo dalle risorse inesauribili.

Noi seguiremo attentamente la situazione nuova e drammatica ed eccezionalmente interessante scaturita dal gesto di Gabriele D'Annunzio, e intanto gridiamo con tutta l'anima: Viva Fiume italiana!

MUSSOLINI.

18 SETTEMBRE 1919

Nota del « Popolo d'Italia » sulla situazione fiumana.

L'UNICA SOLUZIONE.

Prendere Fiume colle « buone maniere » non c'è nemmeno da pensarci.

Prendere Fiume colle cattive o con la « repressione energica » peggio ancora.

Terza e unica soluzione.

Davanti al fatto compiuto, davanti al reiterato plebiscito fiumano, davanti all'unanime plebiscito italiano, proclamare Fiume annessa all'Italia!

Non ci sono altre strade.

19 SETTEMBRE 1919

La sottoscrizione nazionale per Fiume.

D'ORDINE DEL COMANDANTE D'ANNUNZIO:

A Fiume non mancano uomini: ce ne sono circa ventimila.

A Fiume, per il momento, non mancano viveri: ce ne sono per un mese e più.

A Fiume non manca l'entusiasmo, la fede, l'eroismo.

A Fiume c'è bisogno di denaro per fronteggiare gli impegni quotidiani.

Dopo dieci mesi di ardente e inutile attesa, la situazione di Fiume dal punto di vista finanziario è criticissima, e non c'è da meravigliarsi. Bisogna dare presto aiuto alla eroica città e ai soldati magnifici che la difendono e la difenderanno fino all'estremo. Apriamo la grande sottoscrizione nazionale.

La moneta sia un'offerta di amore. La cifra sia una testimonianza in faccia al mondo. Sia anch'essa un plebiscito di italiani per la città italianissima.

Avanti senza indugio. Avanti con generosità!

Nessuno sia esitante o meschino. Tutti siano all'altezza dell'ora indimenticabile!

IL « POPOLO D'ITALIA ».

6 NOVEMBRE 1919

Manifesto dei Fasci di Combattimento per la lotta elettorale.

Cittadini!

Un'organizzazione che ha appena sei mesi di vita, ma che si è imposta con le parole e con i fatti all'opinione nazionale, scende da sola nella competizione politica elettorale che avrà il suo epilogo il 16 novembre.

Fasci di Combattimento, Associazione degli Arditi, Associazione dei Volontari di Guerra e Gruppo indipendente fra Combattenti, fusi in ferreo blocco fascista, spiegano al vento la loro bandiera, senza infingimenti e senza paura.

Chi si raccoglie attorno a questa bandiera, più che a votare, deve essere pronto a combattere con ogni arma, per conseguire l'altra Vittoria.

Combattiamo con tutte le nostre forze un Ministero che ha oggi offeso la dignità della Nazione.

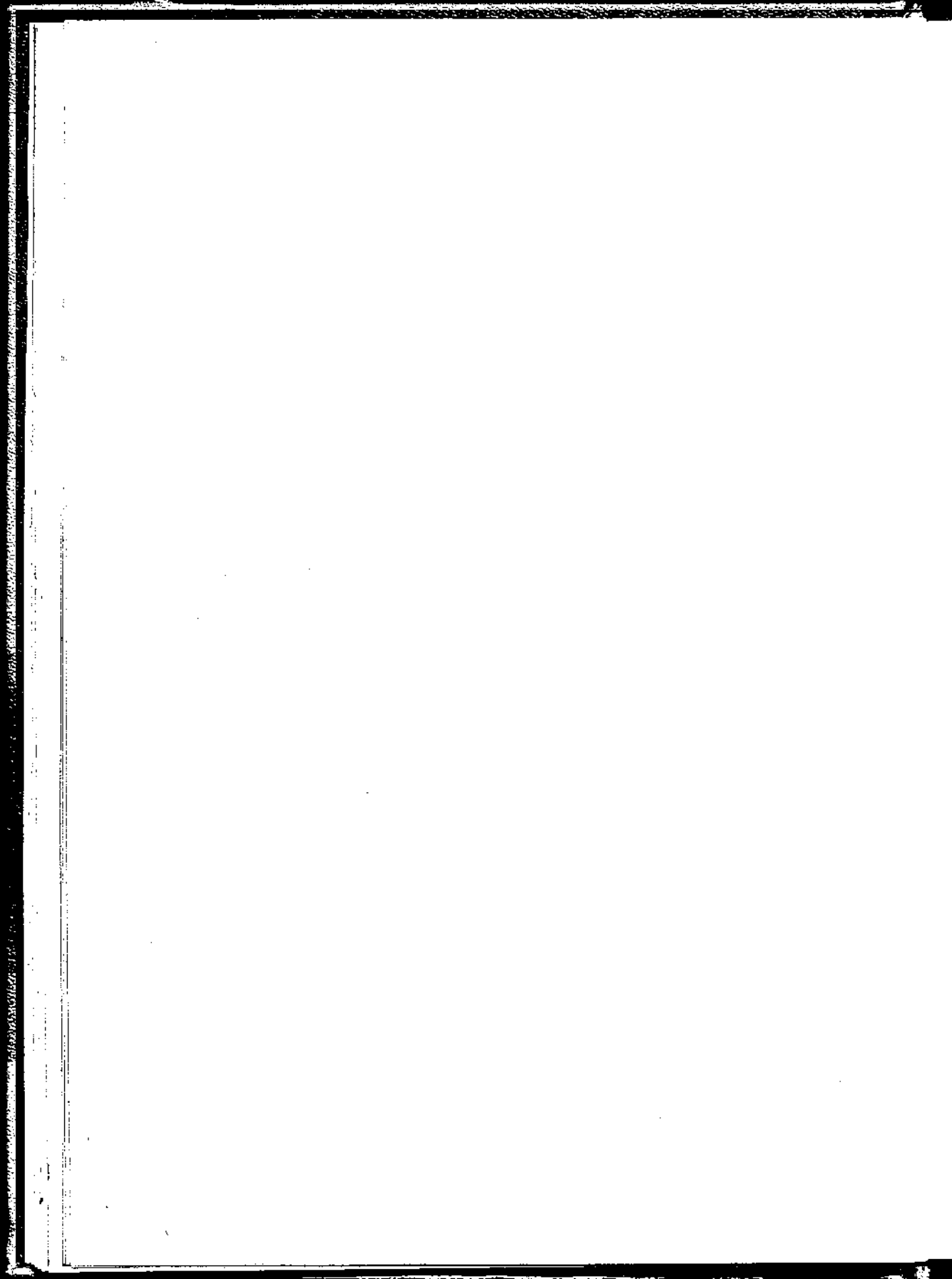
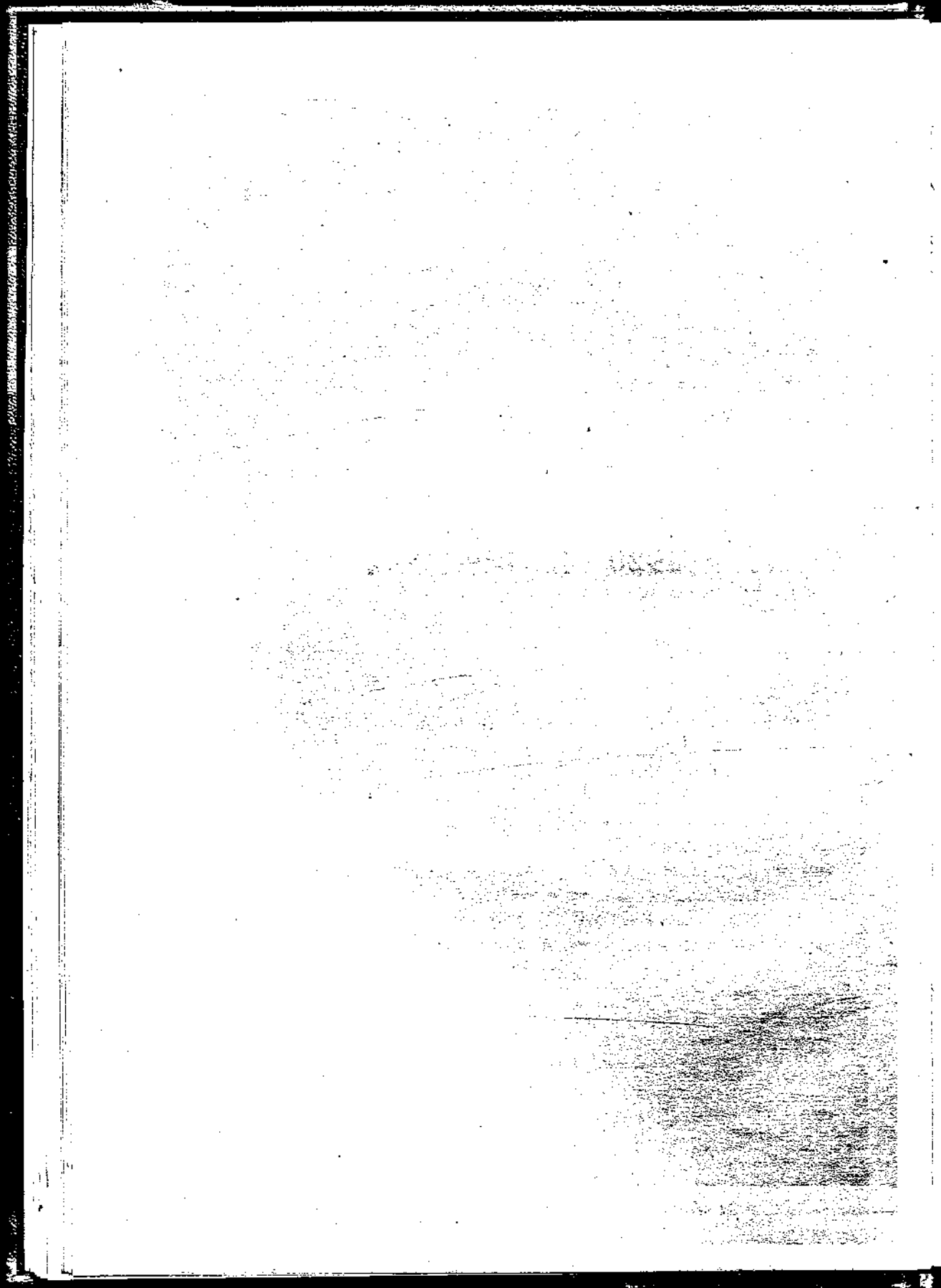
Rivendichiamo, nel passato, il nostro interventismo e la nostra lotta tenace contro la triplice disfattista.

Esaltiamo, nel presente, la magnifica Vittoria Italiana ed i diritti sacri segnati, da Fiume a Spalato, nel nostro mare.

Vogliamo, nell'avvenire, un'Italia senza antiquati privilegi politici, senza burocrazia tardigrada, senza parassitismi economici, senza dittatura di violenza, di sfruttamento e di frode.

Vogliamo che, traverso ordinamenti politici ed economici adeguati ai tempi nuovi, il popolo italiano, temprato dalla guerra ed ingigantito dalla Vittoria, sia l'arbitro dei suoi destini e l'artefice della sua grandezza nel mondo.

Alle pregiudiziali, alle dottrine, ai dogmi delle sette, delle chiese e dei vecchi partiti, noi opponiamo la nostra fresca, impetuosa, implacabile volontà operante. Gli uomini del nostro blocco non hanno etichetta e non ne vogliono. Non promettono nulla e non sollecitano con le arti dei vecchi partiti il successo elettorale. Essi considerano il 16 novembre come uno degli episodi di quella dura battaglia che, cominciata nel Maggio 1915, terminerà soltanto quando l'ultima ventata rinnovatrice avrà spazzato via tutti i detriti del passato e dischiuso all'Italia tutte le vie dell'avvenire.

I FASCI DI COMBATTIMENTO.

1920 - LA RISCOSSA

1920 - LA RISCOSSA

13 FEBBRAIO 1920

Manifesto dei Fasci a favore del Prestito indetto dal Governo per il risanamento finanziario del paese.

Italiani!

Il VI Prestito Nazionale deve dare alla Nazione 25 miliardi. E li darà. Si affrettino i ritardatari. Si scuotano gli infingardi.

Noi vigileremo perchè il governo non disperda con una politica incerta e rovinosa il denaro consegnatogli dalla Nazione.

Ma noi, Fasci Italiani di Combattimento, pensiamo che il prestito non basti a sanare la nostra finanza e che misure più radicali si impongano. In altre Nazioni è stata o sta per essere votata la « Leva del Capitale »; si è proceduto, cioè, ad una confisca parziale del patrimonio.

È questa una misura che noi reclamiamo per l'Italia. Contemporaneamente chiediamo la tassazione onerosa delle eredità e la confisca anche totale delle ricchezze imboscate o improduttive, industriali o fondiarie, la nominatività delle ricchezze e la rapidità nella esecuzione di questi provvedimenti.

Sono in giuoco gli interessi della Nazione e il principio della giustizia sociale.

Fascisti italiani! Imponete al Parlamento questa volontà di popolo!

IL CONSIGLIO NAZIONALE
DEI FASCI DI COMBATTIMENTO.

15 APRILE 1920

Commento ad una lettera di Ferruccio Vecchi.

L'avvenimento che il nostro amico capitano Vecchi rievoca con queste vibranti e trinceristiche linee, appartiene al genere di quelli passati alla storia. Un anno fa, il grosso pallone bolscevico fu definitivamente schiantato. I tentativi successivi — dal luglio al dicembre — fallirono in modo sempre più pietoso. Unico successo dei socialisti: quello cartaceo che li ha tremendamente imbottigliati. Riflettendo sulla tragica e grottesca situazione attuale del partito socialista ufficiale, all'invincibile ripugnanza che proviamo per la sua demagogia, si aggiunge un sentimento di quasi pietà.

Molt'acqua è passata sotto i ponti del Naviglio, ma dal 15 aprile dell'anno scorso, noi abbiamo imparato a dominare nettamente gli uomini della rossa congrega.

Noi non abbiamo fatto — checchè si dica in contrario dai nostri nemici — nè intendiamo fare una politica di provocazione, ma se il destino ci prepara altre dure giornate, noi, come un anno fa, saremo pronti a scendere in campo contro tutte le tirannie, contro tutte le demagogie, contro tutte le chiese, contro la geldra ignobile dei cattivi pastori che vive sul sangue e sul sudore del proletariato. I nostri nemici di tutti i colori conoscono i nostri fatti.

All'uomo che l'anno scorso, in questa calda e turbinosa giornata, guidò intrepidamente un pugno di vivi a disperdere una folla di maschere, mandiamo il nostro più fraterno e solidale saluto.

27 APRILE 1920

Dopo il fallimento dello sciopero di Torino.

Lavoratori!

Un gruppo di uomini liberi intende in quest'ora grave della vita nazionale dirvi una parola di disinteresse e di fede.

Lo sciopero generale di Torino, voluto dai mistificatori

dell'estremismo socialista e finito dopo ventotto giorni nella più grande disfatta del proletariato, dev'essere un mònito solenne per voi.

Il partito socialista, congrega di borghesi arrivisti e arrivati, esercita ai vostri danni la più indegna delle speculazioni.

I pescicani che vanno chiedendo ed ottengono la tessera del partito socialista, si ripromettono, provocando una serie di movimenti inconsulti, di sabotare lo sforzo reale e vitale della ascensione proletaria.

Lavoratori!

Prima che sia troppo tardi imponete il vostro basta. Sventate la menzogna chiesastica nella quale vi si incatena. Menzogna è il comunismo asiatico col quale si cerca di illudervi. Menzogna la dittatura proletaria che sarebbe, in definitiva, com'è in Russia, il governo di alcuni scaltri politicanti ugualmente borghesi ed avariati ai danni di tutto il popolo.

Noi fascisti siamo pronti a fiancheggiarvi, o lavoratori, nello sforzo di liberazione da tutti i parassiti, compresi quelli dei partiti cosidetti sovversivi, venditori di fumo e cantastorie di paradisi assurdi.

Siamo noi che, all'indomani della guerra vittoriosa, abbiamo invitato la borghesia intelligente ad andare liberamente incontro al lavoro. Ma siamo anche decisamente avversi a tutte le dittature e, al tentativo di imporne una, qualunque sia, risponderemo con opposizione ad oltranza.

Dal nostro sorgere abbiamo in parecchie memorabili occasioni dimostrato di sapere agire.

IL COMITATO CENTRALE
DEI FASCI DI COMBATTIMENTO.

8 AGOSTO 1920

Manifesto dei Fasci di Combattimento sulla situazione.

Italiani!

L'avvilimento e la degradazione toccano il colmo! Per l'anima nazionale, Vittorio Veneto sembra divenuto l'ombra

di un ricordo! In quest'ora ottenebrata dal presagio di sventure maggiori, gettiamo, rampogna e mònito, questo proclama!

È dovere che incombe a noi, di una Patria divenuta coscienza e fede, ostinati ed ormai solitari assertori!

Piegheremo noi, se piegano le grandi masse? Arderemo i nostri vessilli, perchè questo disgraziato popolo, « vecchio titano ignaro », persiste con tragica apatia ad offrire il volto a tutti i ceffoni?

Dura ed eroica opera quella delle minoranze! Ad essa soltanto il Paese deve l'indipendenza e forse il mezzo di una possibile grandezza! È storia di ieri.

La massa inerte ed ostile non ebbe mai un compiuto senso della libertà. S'accucciò senza rivolta alle scudisciate e si gettò venale sulla piccola moneta. Vide la pace di Villafranca, il delitto d'Aspromonte, la viltà di Custoza e di Lissa, ed il martirio di Mentana, senza un sussulto e senza un grido! Preferì raccattare la sua Unità anzichè conquistarla: preferì l'intrigo furbo all'eroismo diritto, e il mondo ci trattò come si trattano i pezzenti e i disonesti.

Vorremo noi oggi rinnovare simili fasti? Vorremo perpetuare una mentalità di schiavi? Avremmo dimenticato forse l'epica grandezza di una guerra vinta? Non siamo scesi a difesa delle libertà nazionali per libero consenso e, da soli, non abbiamo determinato il crollo del Moloch tedesco? E da ciò non sorgono dei diritti da imporre, dei retaggi da difendere?

L'indifferenza in quest'ora è diserzione bassa e incosciente. Noi, che nel fulgore di undici rutilanti vittorie non abbiamo sollevato mai con gioia oscena il ciarpàme di Caporetto, vogliamo rivolgervi fronte a fronte, o italiani, queste dure domande, pronti anche a bollarvi fra ciglio e ciglio, se falliste il responso.

Da un anno, dopo la notte di Ronchi, Fiume arde immutata nel suo martirio, abbandonata da tutti, vilipesa ed insultata da governanti infami e da una plebe mancipia di rinnegati e venduti agli interessi stranieri!

L'Italia a ventun mesi della sua Vittoria è andata mendicando sui mercati della politica internazionale considerazione e giustizia e non ha raccolto che derisione e compatimento! Le sue sorti sono cadute in mano a una fazione di mestieranti politici di ogni colore e di ogni risma, attraverso il succedersi di ministri e di ministeri, per giungere all'ultimo avvilimento di cedere alla tracotanza di poche bande barbariche, probabilmente mercenarie d'interessi altrui.

Garibaldi ammoniva « esser colpa il lasciar fare a chi tocca, poichè nulla si sarebbe mai tentato in Italia, se mancava la spinta di chi non vuol rimanere pianta inutile ».

I governi non si fanno mai iniziatori; avversano, se cattivi; possono secondare, se buoni.

Italiani, la salute è in voi!

LA COMMISSIONE ESECUTIVA
DEL COMITATO CENTRALE.

17 AGOSTO 1920

Intimazione.

Anni fa, Gaetano Slavemini, l'immondo servitore di Trumbic, accusò Claudio Treves di essere massone. L'accusa era falsa. Ma Slavemini insistè sino a quando non fu clamorosamente svergognato. Aveva raccolto, non si sa come, un pettegolezzo da caffè e ne aveva fatto un capitolo di storia.

I signori Leone Caetani di Sermoneta e Antonio De Viti De Marco hanno affermato, per sottrarre il loro primo alla giusta penetrante e meritata lezione che gli avrei inflitta, che il « signor Slavemini si è valso di altri documenti per fare la nota affermazione », avere cioè, io sottoscritto Benito Mussolini fu Alessandro, distolto ben 430 mila lire dalla sottoscrizione pro-Fiume, a scopo di elezioni.

Fuori i documenti! Questa è l'intimazione che ogni galantuomo mi riconoscerà in pieno diritto di fare.

Fuori subito i documenti, squadernati in faccia all'opinione pubblica! Se lo Slavemini non ha giornali a sua dispo-

sizione, mi mandi una copia dei documenti ed io prometto solennemente di stamparglieli sul mio giornale.

Attendo.

MUSSOLINI.

24 AGOSTO 1920

Manifesto per la celebrazione della Marcia di Ronchi.

Italiani!

Un governo imbelle, una diplomazia impotente, un popolo dimentico di Vittorio Veneto, un Parlamento esaurito, una perfida trama di interessi plutocratici stranieri, insidianti l'italianissima città del Quarnaro: tale nel settembre 1919 la situazione italiana e internazionale alla vigilia della marcia di Ronchi. Solo Gabriele D'Annunzio poteva rompere questo fosco incantesimo; solo l'Uomo che aveva preceduto le ondate d'assalto dei Fanti eroici sul Veliki e sul Timavo; osata la beffa di Buccari, recato il tricolore dell'ala italiana su Vienna; solo Gabriele D'Annunzio poteva tentare il grande gesto di rivolta contro l'ignavia nazionale e le cospirazioni straniere annidate a Versaglia. Egli volle e osò.

Con un pugno d'uomini, granatieri e arditi, votati come lui al rischio ed alla morte, partì da Ronchi, nella notte dell' 11 settembre, sorprese i dormienti, travolse gli ostacoli, e piombò, prima ancora che l'alba si delineasse agli orizzonti dell'Istria, sulla città, accolto da un indicibile entusiasmo di popolo. Egli ed i suoi legionari giungevano appena in tempo per salvare Fiume dalla gendarmeria inglese e dalle orde croate. Sembra vaga leggenda lontana, ed è palpitante storia di ieri!

Italiani!

I Fasci di Combattimento vi invitano a celebrare con austera dignità l'avvenimento destinato a restare fra i più memorabili della nostra Storia.

Da un anno Gabriele D'Annunzio, i suoi legionari, il

popolo di Fiume, malgrado il blocco, le diffamazioni, le sofferenze di ogni genere, resistono in faccia all'Italia e al mondo.

L'Italia ufficiale non osa annettersi la città o lo vorrebbe attraverso indegne rinuncie di altre terre adriatiche. Fiume ha lungamente atteso, lungamente sperato, troppo a lungo sofferto. L'Italia ufficiale ha risposto alla passione di un popolo, col formalismo del protocollo diplomatico. Ora, Fiume, si rivendica in Stato indipendente. È un altro gesto di sacrificio che essa compie in nome dell'Italia e per agevolare l'Italia nella conclusione della pace adriatica.

Italiani!

Esigete dal Governo il riconoscimento dello Stato libero del Carnaro e l'applicazione integrale del Patto di Londra!

Date la vostra fervida solidarietà a Gabriele D'Annunzio e ai suoi Legionari! Essi hanno altamente bene meritato della Patria. Ricordate: più che una città hanno salvato un ideale: quello dei popoli liberi in un libero mondo!

Viva Fiume italiana!

Gloria a D'Annunzio e ai suoi Legionari!

IL COMITATO CENTRALE
DEI FASCI DI COMBATTIMENTO.

8 OTTOBRE 1920

Commento a una circolare agli amici del « Popolo d'Italia ».

Rendiamo di dominio pubblico questa circolare, estendendola perciò a tutti i nostri lettori. I quali sono troppo intelligenti per meravigliarsi di questo appello. Non c'è bisogno di dipingere il quadro a colori foschi; non è nel nostro temperamento di ottimisti, malgrado tutto. Ma le cifre sono le cifre. Non c'è più relazione fra prezzo di costo di una copia di giornale e le entrate, tutto compreso (abbonato, rivendita, pubblicità). La carta ha subìto aumenti fantastici. Tutte le altre spese sono, in media, quintuplicate. In queste condizioni

la vita del giornale — di tutti i giornali — è assai difficile. Dove ci sono società anonime, le amministrazioni chiamano i decimi o richiedono nuovi contributi straordinari; dove non ci sono società anonime o sovventori speciali, non resta alle amministrazioni dei giornali che rivolgersi direttamente al loro pubblico. È quello che siamo decisi a fare noi, rifiutandoci assolutamente di vincolare in qualsiasi modo la nostra autonomia di atteggiamenti e di azione. Restiamo quello che fummo e rimarremo quello che siamo: indipendenti da chiunque, e ardenti difensori di quelli che riteniamo gli interessi generali della Nazione. Noi speriamo che l'appello non cadrà invano. La quantità e qualità delle offerte avranno, per noi, una grande significazione politica e morale. Dal fervore o meno di solidarietà del nostro pubblico, ci faremo un'idea della necessità o meno, che questo giornale continui a vivere. Buone e dure battaglie abbiamo combattuto nel passato e altrettante crediamo che ci attendano nell'avvenire, ma ci rifiutiamo di condurre una vita di incertezze e abbiamo, per costume, di accorciare le agonie. Piuttosto che trascinare l'esistenza, preferiamo morire. Il giornalismo non è per noi un mestiere. Sapremmo farne altri. Per noi, il giornalismo è una battaglia. Sei anni oramai compiuti di cronaca e di storia sono là a testimoniarlo. Se dalla sollecitudine e dall'entità delle offerte che ci sono giunte non appena la posta ha diramato la circolare, è lecito trarre un auspicio, noi prevediamo che la sottoscrizione darà i risultati che ci ripromettiamo.

Un nuovo impianto tipografico è oramai ultimato. Fra qualche settimana il *Popolo* uscirà in veste nuova. Gli amici ci aiutino a superare questa difficoltà.

Coloro che ci hanno seguiti in questi anni, non possono essere fra i delusi o gli scontenti. Abbiamo l'orgoglio di affermare che la nostra azione politica è stata indipendente, rettilinea e sopra tutto italiana, e se chiediamo con animo tranquillo la solidarietà agli amici, gli è perchè sentiamo di meritarla, per quel che abbiamo fatto ieri e per quello che potremo fare e faremo domani.

Amici della prima e dell'ultima ora: all'opera!

20 OTTOBRE 1920

Nel secondo anniversario di Vittorio Veneto.

Italiani!

La lotta fra gli elementi antinazionali — che vagheggiano ancora di precipitare l'Italia nel caos russo — e noi Fascisti — che insieme con altre forze intendiamo di resistere ad ogni costo contro questa tragica corsa alla follìa — va diventando sempre più aspra e serrata.

È giunta l'ora in cui ogni cittadino deve scegliere il suo posto: o coi predicatori obliqui e coi mestieranti parassiti di dottrine politiche ed economiche spaventosamente fallite anche nei paesi dove ebbero origine, o con noi Fascisti che non ci opponiamo a nessun postulato a favore di chi lavora, ma vogliamo che il divenire sociale sia il risultato di una superiore educazione dei singoli e delle folle, non già l'imposizione di una bruta violenza dittatoriale di partiti.

Italiani!

Nell'anniversario di Vittorio Veneto i Fascisti, pronti e decisi a qualsiasi battaglia, lanciano questo monito e questo appello ai giovani reduci dalle trincee, a coloro che salvarono dalla dominazione straniera e che salvarono dalla rovinosa demagogia interna le fortune e l'avvenire d'Italia.

Quanti hanno fede nei destini della Nazione si inscrivano ai Fasci Italiani di Combattimento, l'organizzazione politica che raccoglie tutti quelli che vogliono lottare e anche morire perchè l'Italia viva e sia grande!

LA COMMISSIONE ESECUTIVA
DEL COMITATO CENTRALE DEI FASCI.

23 NOVEMBRE 1920

Dopo l'assassinio di Giordani, nell'aula del Consiglio Comunale di Bologna.

Il primo istintivo moto dell'animo dinanzi ai fatti tragici di Bologna è di compassione per tutte le vittime, compresi

quei poveri contadini illusi o fanatici che obbedendo al richiamo dei falsi pastori sono corsi a Bologna per farsi massacrare dalle bombe dei compagni. Ma questo moto istintivo è immediatamente fermato dal pensiero che i socialisti sono i responsabili diretti e indiretti, morali e materiali, della strage. Morali perchè da due anni a questa parte, specie nel bolognese, i socialisti si sono abbandonati alla più incosciente e malvagia propaganda di violenze e di odio; materiali e immediati perchè le bombe che hanno ucciso i « compagni » socialisti ammassati sotto le finestre di Palazzo Accursio sono state lanciate da un socialista, diventato pazzo dalla paura.

Un senso di grande pietà per la vittima, unitamente a un senso di riprovazione e di sprezzo per gli assassini, ci afferra, quando pensiamo al barbarico omicidio dell'avvocato Giordani, mutilato eroico e fervente fascista. I particolari danno all'episodio una tremenda significazione. Il Giordani era inerme e non poteva in alcun modo difendersi. Un criminale in veste di socialista lo ha freddato a bruciapelo e nessuno dei consiglieri socialisti ha sentito il bisogno di interporsi. O complici, o inchiodati dalla paura. Questo il dilemma. Certo è che il sangue del povero Giordani non può e non deve rimanere invendicato.

Noi non intendiamo — ora — abbandonarci a considerazioni di filosofia politica. Non vogliamo fare della « morale ». I bei discorsi sono inutili. La realtà è questa: il partito socialista è un esercito russo accampato in Italia. Contro questo esercito straniero, i fascisti hanno intrapreso la guerriglia e la conducono in una maniera eccezionalmente seria. I fascisti sono veramente la migliore, la più impetuosa, la più coraggiosa, la più fresca gioventù d'Italia. Essi dominano nettamente il loro nemico. Derisi, misconosciuti, vilipesi, ignorati, i fascisti si sono imposti e si imporranno dovunque, con inesorabile energia.

Risparmiato nelle trincee del Carso dal piombo austriaco, il nostro Giordani è caduto sulle trincee della guerra civile, colpito, forse, dal piombo di uno di quei disertori che l'immondo Cagoja amnistiò tre volte. Il Fascismo bolognese e ita-

liano è stato consacrato dal sangue di questo combattente caduto sulla breccia per difendere, come sempre, l'Italia! Preghiamo vivamente i nostri amici del Fascio bolognese di gettare sulla sua salma, in nostro nome, grandi mazzi di fiori.

Ai forti fascisti di Bologna giunga in questo momento l'attestazione della nostra più fraterna simpatia.

MUSSOLINI.

1921 - L'ASSALTO

1921 - L'ASSALTO

14 FEBBRAIO 1921

Risposta a un telegramma di saluto dell'Assemblea del Fascio Fiumano.

Ringrazio di vivo cuore gli amici del Fascio Fiumano di Combattimento, rimasti sulla breccia per continuare la dura, buona e necessaria battaglia per la salvezza di Fiume. La situazione a Fiume richiede ai fascisti altri sacrifici. Non è tempo di smobilitare. Sino a quando non sia stata definitivamente fiaccata ogni manovra di zanelliani, i fascisti fiumani, sorretti dai fascisti di tutta Italia, rimarranno vigili sul campo, pronti a tutto. Il programma fascista per Fiume ha due tempi: l'annessione economica, prima, perchè Fiume vuole e deve vivere come parte della vita economica italiana e non iugoslava o internazionale, e l'annessione politica poi, che dev'essere preparata tenendo sempre alta e accesa la fiaccola dell' italianità, al disopra delle più o meno balorde costrizioni e ripieghi della diplomazia. Per il Fascio Fiumano di Combattimento, per le sue battaglie e per le sue vittorie, alalà.

MUSSOLINI.

4 MARZO 1921

Messaggio all'Assemblea del Fascio di Combattimento milanese.

Carissimi amici del Fascio milanese,

stasera mi proponevo di intervenire alla vostra assemblea per pronunziare un discorso sugli ultimi avvenimenti e sulla situazione politica generale italiana. L'incidente aviatorio di ieri mi costringe alla forzata immobilità del letto. Queste linee sostituiscono in parte quello che avrei voluto dirvi a voce.

Penso che l'assemblea di questa sera debba, in primo luogo, mandare un reverente saluto a tutti i nostri Morti, quasi tutti giovani, venuti al nostro movimento con alto spirito di sacrificio, con fede totalmente disinteressata. I giovani fascisti che sono caduti vittime degli agguati criminali dei socialisti a Canfanaro, a Ferrara, a Firenze e nelle Puglie devono avere ed avranno ricordanza imperitura nei nostri cuori. Tributato l'omaggio reverente ai Caduti, i fascisti milanesi devono attestare la loro più fraterna solidarietà coi fascisti di tutte le città impegnati nella battaglia, la quale non è ancora finita e non può finire fino al giorno in cui il fascismo non abbia schiantato e ridotto all'impotenza tutti i nemici interni della Nazione.

Sono certo che dalla vostra assemblea uscirà fermo ed irrevocabile questo proposito e vi prego di accogliere i sensi della mia più viva cordialità.

Viva il Fascismo.

BENITO MUSSOLINI.

24 MARZO 1921

Una lettera a Giunta.

Caro Giunta,

il latore è il centralinista del « Popolo » Luigi Sant'Elia. Egli accompagna a Trieste Biagio Masi, sovversivo piombinese venuto espressamente a Milano per attentare ai miei poveri

giorni. Alla ultima ora ha avuto il buon gusto di pentirsi e di confessarsi a me, ragione per cui non ho fatto denuncie di sorta alle autorità non ostante che la questura abbia avuto per altre vie notizia della faccenda.

Il Masi non può, dice lui, tornare in questo momento a Piombino ed io gli ho fatto fare un biglietto per Trieste. Non bisogna perderlo di vista. In ogni caso abbiamo predisposto rappresaglie terribili per ogni affronto che fosse fatto a me o ad altri capi del Fascismo. Il Sant'Elia ti dirà il resto a voce.

Cordiali fervidissimi saluti.

MUSSOLINI.

25 MARZO 1921

Manifesto dopo la strage del Diana.

Milanesi!

E' inutile piangere e commemorare. E', soprattutto, delittuoso distinguere. Non ci sono solamente dei delinquenti; esistono in larga misura dei responsabili.

Troppo odio e da troppi è stato seminato — dal Partito Socialista al Comunista, all'Anarchico — per poter oggi scaricare il terribile fardello della colpa sulle spalle dei più umili gregari.

Bisogna vendicare!

Solo in tal modo si ristabilisce la giustizia! In tal modo soltanto la pietà può essere placata.

Milanesi!

La supina acquiescenza delle Autorità politiche alla demagogia imbestialita, dà i suoi frutti.

Mentre si perseguita il Fascismo per soddisfare le manovre parlamentari dei socialisti, provocando così le necessarie rappresaglie che sono il risultato della assenza di tutela, si dà il modo alla furia belluina dei sicari di assassinare i nostri fratelli, le nostre donne, i nostri fanciulli.

Vendetta, dunque, sia! Perchè le gioie, le dolcezze, le bellezze della vita possano tornare a risplendere nella purificazione della fratellanza e dell'amore.

LA COMMISSIONE ESECUTRICE
DEL C. C. FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO
Fascio Milanese di Combattimento
Gruppo Nazionalisti Milanesi

15 APRILE 1921

Manifesto dei Fasci per le elezioni generali.

Italiani!

Il Fascismo che non diserta da nessuna battaglia, scende sul terreno elettorale, con tutti i suoi gagliardetti superbamente spiegati al vento. Altri partiti — e vecchi e nuovi — si diffondono in dichiarazioni prolisse, nella illusione di suscitare la simpatia delle masse: noi saremo brevi e schietti com'è nel nostro costume. Due anni di storia testimoniano per noi. Se, oggi, la Nazione si leva e ritrova sè stessa — degna della vittoria e avviata a migliori destini — lo deve in massima parte all'azione del Fascismo. Se il mito russo è tramontato, se i valori nazionali si sono rialzati, il merito non è dei governi che incoraggiarono o tollerarono l'opera nefanda di dissoluzione e meno ancora dei partiti liberali e democratici che non osarono fronteggiare l'ondata bolscevica: l'onore di avere liberato l'Italia spetta al Fascismo, ai suoi combattenti, ai suoi Caduti. Per questo il Fascismo, pure accedendo dove sia possibile e tollerabile al principio dei blocchi nazionali, rivendica nettamente il suo privilegio di iniziativa e di priorità e intende di imprimere all'avvenimento la sua insegna simbolica e reale.

Italiani!

Il Fascismo rivendica ancora una volta la necessità dell' intervento nel 1915, celebra la vittoria che fu vittoria di

popolo, esalta la legione immortale di Ronchi e il Duce che la guidò dal Cimitero Carsico, la condusse e la tenne vittoriosamente per quindici mesi nella Olocausta Fiume, e — malgrado Rapallo — non rinuncia alla Dalmazia. Nel campo interno, reclama la fine del collettivismo statale che burocratizza e isterilisce le energie economiche; vuole lo Stato ricondotto alle sue fondamentali funzioni politiche; respinge l'idea del controllo sindacale, sino a quando i suoi propugnatori lo intendano come arma per esasperare i conflitti di classe; non è alieno dall'attenuare — se non abolire — il monopolio scolastico dello Stato; favorisce quel movimento operaio che a lato degli interessi legittimi di chi lavora manualmente o intellettualmente, tenga conto degli interessi della produzione e delle necessità nazionali; addita nella graduale creazione di una democrazia rurale, e non nelle assurde socializzazioni, la soluzione del problema agrario; è favorevole alla sburocratizzazione dello Stato, attraverso un decentramento amministrativo razionale e regionale; invoca un regime di libertà doganale, non assoluto, ma in relazione colle esigenze dell'industria nazionale; chiede la sistemazione definitiva dei combattenti e dei mutilati.

Nella politica estera il Fascismo riafferma i suoi postulati che tendono a creare le condizioni necessarie e sufficienti per la pacifica espansione italiana nel Mediterraneo e oltre Oceano. Obiettivi che saranno raggiunti da una revisione di alcuni trattati di pace e dallo stabilirsi di relazioni amichevoli con tutti gli Stati. Il Fascismo ricorda solennemente agli italiani che non vi è possibilità di autonomia in politica estera, finchè duri il nostro vassallaggio economico verso gli Stati che ci forniscono materie prime indispensabili come grano e carbone: donde la necessità suprema di sviluppare fino al limite del possibile le forze produttive della Nazione.

Il Fascismo pur essendo favorevole a una politica generale di pace e di conciliazione afferma che sino a quando le condizioni del mondo non siano cambiate, la Nazione deve disporre di forze armate adeguate ai suoi bisogni.

Italiani!

Altri problemi potremmo elencare da quello tributario a quello marinaro ed aviatorio ma è superfluo. Si tratta di formare la classe politica che tali problemi affronti e una buona volta risolva. Questa la voce della realtà che sale, alta, fra il richiamo chiassoso delle varie demagogie. Il Fascismo che si è affermato vittoriosamente sul terreno dei fatti non teme il responso delle urne. Esso continuerà implacabilmente per la sua specifica strada. Tocca agli italiani cancellare le elezioni del 1919 che diedero al mondo l'impressione di una Italia prossima allo sfacelo. Le elezioni imminenti devono mostrare — invece — che l'Italia malgrado le avversità interne ed esterne si avvia con tenacia romana verso i suoi grandi destini. E' con questa attestazione di fede certissima nell'avvenire della Patria, al disopra degli uomini e dei mutevoli e mutabili regimi politici, che i Fasci di Combattimento impegnano la battaglia.

Italiani a Voi! Viva l'Italia!

Viva il Fascismo!

IL COMITATO CENTRALE.

24 MAGGIO 1921

Ad Arturo Ferrarin, dopo il volo su Belgrado.

Salutiamo l'asso Ferrarin che, in cielo lontano nebuloso e straniero, ha trionfalmente portato ancora lo splendore del tricolore italico.

L'ala nostra, l'ala fascista, ha sorvolato sulla capitale serba, superba ed ammonitrice.

E laggiù, e verso altre mete ancora, più lontane e più straniere, essa sorvolerà sempre, ovunque portando il segno della nostra potenza, del nostro coraggio, del nostro genio.

A Ferrarin, gloria italiana e fascista, alalà!

1 GIUGNO 1921

Ai fascisti di Adria per l'inaugurazione del gagliardetto.

Caro Previato,

eccovi le poche linee che mi chiedete in occasione della vostra cerimonia inaugurale. Scrivo per esprimervi la mia viva ammirazione e la mia cordiale solidarietà. Voi avete ingaggiato e vinto una meravigliosa battaglia. Avete — checchè ne dicano i nostri pluricolori nemici — rovesciato una situazione, compiuto una «rivoluzione» di libertà e di giustizia.

Il primo tempo della vostra e nostra battaglia è concluso. E' stato il tempo della demolizione violenta: oggi prende inizio il secondo tempo, quello della ricostruzione oculata e tenace — romana — che deve rendere definitivo il trapasso e invulnerabile il fatto compiuto.

Non è soltanto il Polesine — dolce e fecondo — che torna all'Italia, ma è tutta l'Italia che ritrova sè stessa e s'avvia, faticosamente, ma fatalmente, verso i suoi più grandi destini.

Continuate, dunque, la buona battaglia fascista, o amici fierissimi del Polesine redento, e fate che il vostro gagliardetto sventoli al sole italico, quale simbolo di giovinezza, di passione, di incontaminata e incontaminabile fede!

Fascisti del Polesine, a noi!

MUSSOLINI.

21 GIUGNO 1921

Per l'adunata fascista di Trento.

Starace — Fascio di Combattimento — Trento.

Consideratemi presente alla vostra superba adunata. Voi assolvete il compito sacro assegnatovi dai grandi martiri trentini. Il tricolore proteggerà la vostra magnifica regione dalle cime immacolate del Brennero.

MUSSOLINI.

10 LUGLIO 1921

Nell'anniversario del martirio di Battisti.

Cinque anni fa, oggi, Cesare Battisti, socialista italiano interventista e volontario di guerra, deputato di Trento al Parlamento austriaco, veniva assassinato nel Castello del Buon Consiglio dal boia Lang, per ordine dell' imperatore degli impiccati.

Alla sua memoria nessun accademico tributo di vane parole.

Il suo nome — pinnacolo della stirpe — ha il guizzo imperituro della luce che è nella realtà immortale della Patria.

E basta come monumento all' Eroe. Ma il suo martirio è monito perenne di guerra contro la rifioritura dei vigliacchi di dentro.

Fascisti!

Inclinate l'aste corte di tutti i gagliardetti da combattimento verso gli irredenti che ancora aspettano...

E' l'intimazione sacra di quest'ora in cui — per noi ed in noi soltanto — rinverdiscono le speranze dell'ideale senza partito: Tutti gli italiani all'Italia.Tutta l'Italia agli italiani.

AGOSTO 1921

Appello dei Fasci al paese dopo l'eccidio di Sarzana.

Italiani!

In quest'ora tragica e difficile della vita nazionale ascoltate la nostra schietta parola. E' la parola dei giovani che hanno, reduci dalle trincee della guerra vittoriosa, potentemente contribuito a salvare la dignità e l'avvenire della Patria. E' la parola di uomini che hanno, con vasto sacrificio di sangue, consacrato la santità e la bellezza della fede fascista, la quale in una parola sola si riassume: la grandezza d' Italia.

Il tempo ha ormai fatto piena giustizia delle ridicole e

infami calunnie lanciate contro di noi. Tra poco anche coloro che la predicazione dell'odio ha imbestialito fino alle più nefande barbarie apriranno gli occhi e l'animo alla luce della verità, poichè ciò è fatale. La fine della barbarie rossa, e soprattutto la fine dell'illusione bolscevica che minacciò per molto tempo le sorti della Nazione, il ritorno ad una relativa saggezza da parte di frazioni delle masse lavoratrici, si devono quasi esclusivamente al movimento fascista.

Lo ricordiamo agli immemori e a tutti coloro che, estranei della nostra milizia, si fermarono irosamente a condannare taluni episodi della nostra complessa e formidabile rivoluzione che ha ristabilito l'equilibrio delle forze nazionali, dimenticando con somma facilità le oscure giornate del 1919, quando pareva delitto e vergogna celebrare la vittoria ed essere semplicemente italiani, quando tutto pareva naufragare nel caos di una insurrezione vagheggiata da una tribù di politicanti imbroglioni e parassiti e ritenuta imminente da moltitudini fanatizzate.

Italiani!

Noi crediamo che il nostro compito non sia finito. Con una situazione mutata, con una tregua di spiriti e di armi, potranno spostarsi i piani, cambiare i caratteri della nostra azione, non già e non mai spegnersi e languire la nostra fede. Mentre i nemici interni che furono da noi battuti e dispersi, fanno un tentativo di rivincita, accompagnato da gesti di criminalità che disonorano la razza umana, è necessario più che mai vigilare perchè l' idra schiacciata non rialzi la testa.

Noi fascisti siamo e saremo fermi al nostro posto. Ogni buon italiano faccia altrettanto. La persistente cecità del Governo e la incomprensione di coloro, anche avversari, che hanno beneficiato della nostra azione, non influiranno nelle nostre decisioni. Se la Patria, per la sua difesa suprema contro i suoi nemici interni ed esterni, avrà ancora bisogno del nostro aiuto e del nostro sacrificio, noi risponderemo sempre tutti al suo appello.

Italiani!

Il Fascismo non muore e non può morire. Nelle sue folte, giovanili milizie, vive e si esalta lo spirito immortale della Patria.

IL CONSIGLIO NAZIONALE.

27 AGOSTO 1921

In occasione dell'apertura della Scuola di propaganda e cultura fascista a Milano, lettera a Michele Bianchi.

Mio caro amico,

permettimi di congratularmi con te, e a mezzo tuo cogli amici carissimi del Fascio Milanese, per l'attuazione da voi tentata e compiuta di una scuola di propaganda e cultura fascista a Milano. La frequenza notevolissima dei fascisti dimostra chiaramente che nei nostri elementi giovanili il bisogno di tale scuola era acutamente sentito.

Era giusto che l'iniziativa partisse da Milano, il cui fascismo, già all'avanguardia dell'azione nel 1919, può oggi indirizzare la sua attività nel campo vasto e difficile della creazione e della elaborazione dei valori spirituali e politici del Fascismo italiano. Si tratta di fissare — per quanto questa parola sia un poco antifascista — si tratta di stabilire il nostro atteggiamento spirituale, quindi politico, quindi necessariamente pratico, di fronte ai problemi immanenti e a quelli incidentali che travagliano la vita dei popoli in genere e quella del popolo italiano in particolare. Si tratta di rispondere a queste domande:

Qual'è la posizione del Fascismo di fronte allo Stato? di fronte al Regime? di fronte al capitalismo, basato su un sistema non sempre assoluto di economia a tipo individualistico? di fronte al sindacalismo? di fronte al socialismo, cioè a un tipo di economia a base collettivistica-statale? Qual'è la posizione del Fascismo di fronte al problema delle autonomie regionali? Che cosa pensa il Fascismo di una grossa questione:

quella della libertà di insegnamento? Qual'è la posizione del Fascismo di fronte al fatto « religioso » e, nel caso italiano, di fronte al cattolicesimo?

Poi vengono i problemi di politica estera. Nè ho esaurito tutta la serie formidabile dei punti interrogativi. La vita degli individui, come quella dei popoli, è un groviglio pauroso di problemi e non v'è speranza di soluzioni « definitive ».

Ora, il fascismo italiano, pena la morte o, peggio, il suicidio, deve darsi un « corpo di dottrine ». Non saranno, non devono essere delle camicie di Nesso che ci vincolino per l'eternità — poichè il domani è misterioso e impensato — ma devono costituire una norma orientatrice della nostra quotidiana attività politica e individuale.

Io stesso, che le ho dettate, sono il primo a riconoscere che le nostre modeste tavole programmatiche — gli orientamenti teorici e pratici del Fascismo — devono essere rivedute, corrette, ampliate, corroborate, perchè qua e là hanno subito le ingiurie del tempo. Credo che il nocciolo essenziale sia sempre nei suoi postulati, che per due anni hanno servito come segnale di raccolta per le schiere del Fascismo italiano; ma pur prendendo l'avvìo da quel nucleo primigenio, è tempo di procedere ad una ulteriore, più ampia elaborazione dello stesso programma.

A quest'opera di vita per il Fascismo dovrebbero con particolare fervore concorrere tutti i fascisti d'Italia, specialmente in quelle zone, dove, col patto o senza, si è pervenuti ad una pacifica convivenza dei due movimenti antagonistici. La parola è un po' grossa: ma io vorrei che nei due mesi che ci separano dall'Adunata Nazionale si creasse la filosofia del Fascismo italiano. Milano con la sua prima scuola di propaganda e cultura concorre a questo scopo. Non si tratta soltanto di preparare gli elementi programmatici sui quali poggiare solidamente la organizzazione di quel partito nel quale dovrà sfociare ineluttabilmente il movimento fascista; si tratta anche di smentire la stupida fola, secondo la quale nel Fascismo ci sarebbero soltanto dei violenti e non anche — com'è in realtà — degli spiriti inquieti e meditativi.

Questo indirizzo nuovo dell'attività fascista non danneggia — ne sono certissimo — quel magnifico spirito e temperamento di bellicosità, caratteristica peculiare del Fascismo. Attrezzare il cervello di dottrine e di solidi convincimenti non significa disarmare, ma irrobustire, rendere sempre più cosciente l'azione. I soldati che si battono con cognizione di causa sono sempre i migliori. Il Fascismo può e deve prendere a divisa il binomio mazziniano: Pensiero e Azione.

Ti prego, caro Bianchi, di accogliere i miei cordiali saluti.

MUSSOLINI.

16 SETTEMBRE 1921

Lettera aperta alla Commissione esecutiva dei Fasci, a proposito del Congresso fascista.

Cari amici,

sebbene dimissionario e deciso a mantenere le mie dimissioni fino al prossimo Congresso, vi mando questa lettera nella speranza che la terrete in qualche considerazione e che ci penserete sopra prima di fissare le decisioni irrevocabili. Io vi affermo, senza inutili preamboli, che il Congresso prossimo non deve essere convocato a Roma, ma in altra città, e precisamente a Milano, e che deve essere anticipato di qualche giorno in modo che si chiuda il 24 ottobre, per dar agio ai fascisti italiani di recarsi a Roma per le grandi cerimonie d'ordine nazionale cui darà luogo la tumulazione sull'Altare della Patria della salma del « Soldato Ignoto » e per evitare di far coincidere il nostro Congresso con quello del partito socialista riformista che è convocato appunto in Roma nei giorni 26, 27, 28, 29 ottobre.

Gli elementi e i dati di fatto che mi inducono a proporvi il cambiamento della località sono i seguenti, e mi sembrano fortissimi.

LA STAMPA

A Roma la stampa, se non è ostile al Fascismo, è certamente, in gran parte, fredda ed estranea. Eccettuata l'*Idea*

Nazionale e il *Giornale d'Italia*, tutti gli altri fogli quotidiani, e sovversivi e borghesi, sono antifascisti.

La palma dell'antifascismo spetta, come ognuno sa, al giornale di Scozzese Cagoja. Inoltre, la cronaca strettamente politica e parlamentare, alla vigilia della ripresa dei lavori della Camera, e quella delle cerimonie in preparazione, e il resoconto dell'altro Congresso riformista assorbiranno gran parte dello spazio dei giornali romani. I quali potrebbero essere indotti — se non per antifascismo, per necessità — a ridurre al minimo i resoconti dei nostri lavori, mentre invece noi abbiamo interesse che avvenga precisamente l'opposto, perchè siamo ancora troppo poco conosciuti in Italia e fuori.

A Milano che, come Roma, ha il privilegio di possedere una stampa che va al di là dei confini regionali, la situazione è diversa. Di giornali recisamente antifascisti non c'è che l'*Avanti!* Tutti gli altri, dal *Corriere* al *Secolo*, dalla *Perseveranza* alla *Sera*, pur avendo, talvolta, come era nel loro diritto, criticati alcuni atteggiamenti del Fascismo, non si sono mai abbandonati a quella sistematica, odiosa campagna di denigrazione, in cui si è distinta certa stampa della Capitale. Da considerare anche la situazione del *Popolo d'Italia* che è stato sino ad oggi l'organo del Fascismo italiano — nelle cui colonne è consegnata tutta la storia del Fascismo italiano — dalle grandi alle piccole gesta. Orbene, il *Popolo d'Italia*, col Congresso fatto a Milano, potrebbe offrire al pubblico dei fascisti e dei non fascisti il testo stenografico, o quasi, delle discussioni, mentre a Roma il resoconto sarebbe strozzato fatalmente — dai pochi minuti delle scarse unità telefoniche disponibili.

Questo è detto — intendiamoci — non nell'interesse editoriale del *Popolo d'Italia*, ma nell'interesse dei congressisti e del Fascismo.

IL CONGRESSO SOCIALISTA

Mentre il Partito Popolare convoca le sue assisi nazionali a Venezia, il Partito Socialista le indice a Milano, e precisamente nella prima decade di ottobre. La borghesia italiana

concentra già la sua attenzione sull'imminente congresso del « Pus » il quale si prepara ad ostentare, dopo Livorno e il resto, la sua organizzazione, la sua disciplina e la sua forza numerica. È necessario organizzare il contro altare. Questa parola non va interpretata nel senso meschino e provinciale della concorrenza fra le botteghe « d'in faccia » o in altro modo simigliante.

Non c'è nemmeno bisogno di dire che i fascisti milanesi non turberanno minimamente lo svolgimento dei lavori del congresso del « Pus ». Certe forme di lotta politica — forme eccezionali — sono, o sembrano, ormai tramontate a Milano. Ma nessuno potrà maravigliarsi del nostro desiderio di contrapporre — in un tempo immediatamente successivo — lo spiegamento delle nostre schiere, allo spiegamento delle schiere socialiste, anche nell'intento di offrire all'Italia la documentazione quasi plastica, nell'immediatezza del confronto, delle forze dei due movimenti antagonistici e della loro solidità.

I due congressi: quello socialista e quello fascista, sono i più attesi dall'opinione pubblica, e ciò per ragioni che ognuno può comprendere. Non è dunque male che siano tenuti a brevi giorni di distanza l'uno dall'altro e nella stessa città.

L'AMBIENTE

Mentre l'ambiente romano, verso la fine di ottobre, sarà un ambiente di eccitazione e di esaltazione, Milano sarà, naturalmente, l'opposto. Ora è essenziale che i lavori del prossimo congresso nazionale fascista, si svolgano in un ambiente di calma, di raccoglimento, di tranquillità. È necessario che le forze o passioni esterne non turbino lo svolgimento di questi lavori.

Si tratta per il Fascismo di affrontare i formidabili problemi della sua esistenza futura. Si tratta di essere o non essere. Di essere una forza di ricostruzione nazionale positiva, o di non essere, cioè di rimanere un movimento, destinato fatalmente ad esaurirsi nella sua « negatività ». O si ha la nozione di questa alta responsabilità storica, e allora si converrà con me che i lavori devono svolgersi in un ambiente

di austero raccoglimento, o si vuol fare esclusivamente una adunata comiziale e coreografica e dimostrativa, e allora non vale la pena di stabilire un ordine del giorno e di fare un congresso.

LA PARATA

A Milano un grande corteo, con il quale si dovrebbe non aprire, ma chiudere i lavori del Congresso, darebbe luogo ad una dimostrazione di forza imponente, perchè i mille e più Fasci dell'Alta Italia potrebbero intervenire al completo e ripartire nella stessa giornata, con mezzi in gran parte ordinari e con uno straordinario risparmio di spese. Non insisto su considerazioni d'ordine pratico, e cioè che il Congresso si prepara meglio quando non c'è bisogno di spostare gli organi direttivi; e cioè che i delegati di un congresso che può durare cinque giorni non possono essere obbligati a dormire all'aria aperta (a Roma specie dall'ottobre in poi, il problema degli alloggi è... insolubile); e cioè che la cassa del Comitato Centrale risparmierà, tenendosi il Congresso a Milano, parecchie diecine di migliaia di lire.

L'ADDIO A MILANO

È giusto che si tenga l'adunata nazionale a Milano, anche perchè Milano deve rassegnarsi a cessare di essere la sede del movimento fascista italiano. La direzione del movimento deve essere portata, immediatamente dopo il Congresso, a Roma. Nella Capitale sta accentrandosi per logica necessità, tutta la vita politica italiana in tutte le sue manifestazioni. A Roma sono le direzioni di tutti i partiti, nessuno escluso. A Roma hanno portato le loro tende anarchici e comunisti i quali ultimi vi stamperanno, dal 15 corrente mese, anche un quotidiano; a Roma deve piantare le sue tende il Fascismo, appoggiandosi a un grande organo che possa battagliare giorno per giorno, incessantemente, cogli organi avversari e specialmente col trust sempre più vasto e minaccioso della stampa nittiana. Il Congresso di Milano è il congedo del Fascismo da

Milano. Congedo che non sorprenderà nessuno — meno di tutti i fascisti milanesi — perchè è nella logica ferrea degli avvenimenti.

Cari amici, io spero che dopo queste considerazioni che trovo superfluo sviluppare ulteriormente, prenderete la decisione che invoco e che, così spiegata, non sorprenderà affatto e sarà accettata dalla grande maggioranza dei fascisti italiani.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI.

P.S. - Non ho bisogno di aggiungere che se il Congresso verrà — malgrado la mia lettera — convocato a Roma o altrove, io farò atto di disciplina.

23 OTTOBRE 1921

Una interrogazione per il duello Mussolini-Ciccotti.

Interrogo il Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni per sapere:

1) se non sia ridicolo e assurdo aver mobilizzato tutte le Questure del Regno allo scopo di impedire un duello fra privati cittadini;

2) se non ritenga scandaloso, specie in questi tempi in cui le più rigide economie si impongono anche nelle amministrazioni pubbliche, lo sperpero di benzina in motocicli e automobili adibiti al mio pedinamento;

3) se non ritenga che questo pedinamento assiduo, diuturno e notturno, non costituisca una intollerabile limitazione della mia libertà personale di deputato e di cittadino.

Chiedo risposta scritta.

MUSSOLINI.

21 NOVEMBRE 1921

Manifesto alla cittadinanza romana, durante il Congresso all'Augusteo.

Cittadini!

I fascisti di tutta Italia erano convenuti a Roma per rinsaldare nella Città Augusta i vincoli del loro cuore e della loro potente organizzazione.

I lavori del Congresso, la cordialità e serenità delle discussioni, soprattutto l'ardente spirito di patriottismo manifestato in ogni momento erano la prova evidente dello stato d'animo di tutta la giovinezza italiana che si serra attorno ai gagliardetti fascisti.

Il corteo di ieri, sfilato in perfetta ordinanza militare, ha smentito in forma clamorosa tutte le leggende di infamia che i nostri avversari avevano creato intorno a noi.

Lo sciopero generale era da lungo tempo preparato per impedire che Roma, cioè il mondo, avesse finalmente nozione della magnifica rinascita delle più belle energie nazionali.

Era stabilito che, finito il corteo, tutte le squadre avrebbero dovuto ripartire immediatamente per le loro sedi. Lo sciopero lo ha impedito. I nostri giovani, attratti dalle bellezze e dalla suggestione delle memorie romane si aggirano in cerca dei monumenti e dei ruderi e vengono vigliaccamente aggrediti e assassinati.

È l'orgia comunista, alimentata dalla plutocrazia internazionale, che tenta nuovamente assalire la Nazione.

Cittadini!

I fascisti sono decisi ad accettare la lotta per la propria sacrosanta difesa e per la difesa d'Italia. Da questo momento ognuno assuma le proprie responsabilità. Noi assumiamo le nostre.

Tutti gli squadristi devono stare in permanenza all'Augusteo.

IL COMITATO D'AZIONE.

22 NOVEMBRE 1921

Dopo la costituzione del Partito.

Assumendo la Direzione del Partito Nazionale Fascista, salutiamo i nostri Morti, salutiamo i Militi del nostro Esercito, salutiamo tutti gli italiani credenti nella grandezza d'Italia!

Il movimento fascista, trasformatosi per concorde volere dei rappresentanti i Fasci di Combattimento convenuti a Roma, in Partito politico, nulla ha da rinnegare di quella che è stata la sua storia intessuta di sacrifici e santificata dal sangue dei suoi Martiri.

La trasformazione del Movimento in Partito è pertanto uno sforzo rivolto a saldare e ad inquadrare in una più ferrea disciplina quanti intendono di essere soldati obbedienti sotto i nostri Gagliardetti di Combattimento; è la manifestazione di una volontà più decisa a contribuire all'opera di ricostruzione del Paese; è il bisogno di un più preciso programma per differenziarci e individuarci fra quanti altri movimenti e partiti tendono al governo del Paese.

Oggi, come ieri, il Fascismo rivendica il titolo d'onore che è la base della sua medesima esistenza e lo spirito animatore di ogni suo atteggiamento: *Noi siamo una Milizia Volontaria posta al servizio della Nazione.*

Saremo con lo Stato e per lo Stato tutte le volte che esso si addimostrerà geloso custode e difensore e propagatore della tradizione nazionale, del sentimento nazionale, della volontà nazionale, capace di imporre a tutti i costi la sua autorità.

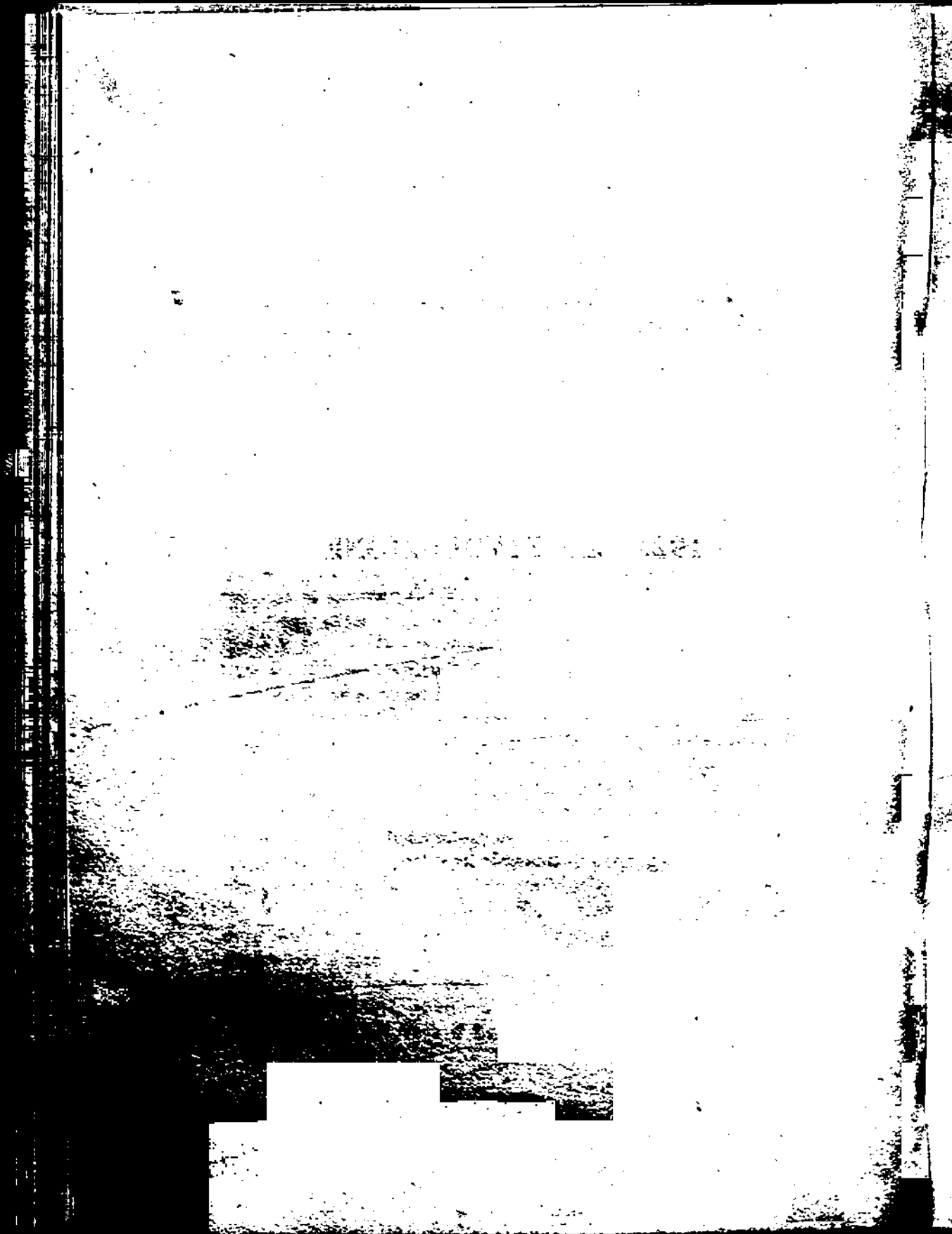
Ci sostituiremo allo Stato tutte le volte che esso si manifesterà incapace di fronteggiare e di combattere, senza indulgenze funeste, le cause e gli elementi di disgregazione interiore dei principii della solidarietà nazionale.

Ci schiereremo contro lo Stato qualora esso dovesse cadere nelle mani di coloro che minacciano e attentano all'avvenire del Paese.

« L'Italia innanzi tutto, l'Italia sopra tutto »; questo il programma di ieri, questo il programma di oggi e di domani.

Viva l'Italia! Viva il Fascismo!

LA DIREZIONE DEL P. N. F.

1922 - LA RIVOLUZIONE

1922 - LA RIVOLUZIONE

18 GENNAIO 1922

Per il tenente Florio, caduto in un agguato sovversivo, a Prato, nota del «Popolo d'Italia».

Nella tragica morte di Federico Guglielmo Florio c'è la beffa crudele di un più crudele destino.

Non è soltanto il patriota ardente ed intemerato, l'italiano purissimo, il battagliero e coraggioso fascista che trova innanzi a se la rivoltella omicida del comunista anarcoide, rinnegatore di ogni valore morale e di ogni onesta teoria onde si ispira la società civile; è anche il volontario di guerra, il combattente valoroso, caduto ferito e decorato più volte sul campo di battaglia; è — insomma — il giovinetto eroico, che anteponendo ad ogni altra passione, ad ogni altro amore, l'amore e la passione per questa nostra Italia, trova sul suo cammino — in triste e criminoso agguato — una repellente figura di disertore e di criminale che non esita un istante a spianare l'arma fratricida, a sparare, ad uccidere senza una ragione al mondo, — contro, anzi, tutte le più elementari ragioni di umanità e di giustizia — freddamente, cinicamente, senza pietà.

Noi rabbrividiamo al pensiero della beffa senza nome e mai come in questo momento ci siamo sentiti spiritualmente vicini ai fascisti di Prato e della Toscana intiera.

Esprimendo agli amici le nostre condoglianze, li preghiamo di deporre sulla fronte gelida e gloriosa del Caduto il nostro bacio commosso e fraterno.

19 GENNAIO 1922

Telegramma ai fascisti di Prato, nella stessa circostanza.

Fascio di Combattimento - Prato.

Sono con voi. Deponete il mio bacio sulla fronte del nostro grande Martire. Il suo sacrificio non andrà perduto, ma affretterà il trionfo della fede comune.

MUSSOLINI.

I MARZO 1922

Per la nascita del quotidiano « Cremona Nuova », messaggio all'on. Roberto Farinacci.

Sono lieto di porgere il mio primo cordiale saluto al vostro giornale che spero di potere chiamare figlio non degenere del vecchio ed invincibile *Popolo d'Italia.* La tua iniziativa, che sarà coronata da successo, è un'altra riprova della inarrestabile vitalità del Fascismo. L'uscita di un quotidiano fascista a Cremona significa che il dominio delle due opposte ed ugualmente pericolose demagogie, quella rossa e quella nera, sta per declinare; senza più speranza di ritorno.

Auguri, dunque, di fervida vita al tuo giornale. Oltre l'augurio, mi assiste la certezza che le sue battaglie saranno coronate dalla vittoria.

MUSSOLINI.

6 MARZO 1922

Per una manifestazione fascista a Empoli.

Carissimi amici del Fascio di Empoli.

Poichè non mi è possibile partecipare alla commemorazione delle vittime della canaglia rossa, vi mando queste poche righe di sincera, fraterna adesione. So che vi movete a battaglia in un ambiente difficile e avvelenato; tanto maggiore, quindi, è il merito vostro di fronte al Fascismo e sopra tutto di fronte alla Nazione. L'eccidio dei marinai di Empoli è la rossa pagina di obbrobrio, di infamia e di barbarie, che disonorerà per sempre il socialismo italiano, impresa ormai fallita di birbanti, di ciarlatani e di criminali. Il ricordo della strage orrenda sia monito ed insegnamento: serva a temprare gli animi per ogni eventualità, serva a prepararli al compimento di ogni dovere. Basta con la barbarie dei falsi pastori dell'umanità.

Eja, o fascisti di Empoli! MUSSOLINI.

7 MARZO 1922

Ai fascisti veronesi.

Mi è particolarmente grato, per il luogo e per l'ora e per la comune fede, porgere il mio cordiale saluto agli amici fascisti di Verona. Il luogo: il colle sotto il quale la bellissima città si distende, velata appena da una nebbia color viola; l'ora: pomeriggio solatìo anticipatore della primavera; la fede comune, temprata da tre anni di quotidiane vittoriose battaglie. Guardando Verona dall'alto — dolce e fiera — pensieri di grandezza e di devozione turbinano nello spirito. Storia e natura; vita e arte. Il passato e l'avvenire. Immortalità della stirpe di cui il Fascismo rappresenta la prorompente primavera. L'Italia è in questo sole, in quest'ora, in questo fiume, in queste terre e soprattutto nelle nostre anime.

Viva Verona fascista! MUSSOLINI.

23 MARZO 1922

Manifesto per l'adunata fascista del 26 marzo a Milano.

Cittadini!

Domenica converranno nella nostra città le folte rappresentanze del gagliardo Fascismo lombardo; esse vengono a celebrare l'anniversario del sorgere di quell'animoso movimento di resistenza e di riscossa nazionale che ebbe in Milano il suo primo centro irradiatore.

Accogliete con simpatia questa giovinezza battagliera che, reduce dalle trincee della guerra redentrice, fu costretta a gettarsi a capofitto nella tormentosa ed ingrata lotta politica sulle piazze d'Italia per continuare a difendere risolutamente quei valori morali che la vittoria ha consacrato alla storia del nostro Paese.

Mentre interessate clientele politiche borghesi e pseudo proletarie cercano di contrastare l'incedere ormai vittorioso del Fascismo, insidiandolo d'ogni sorta di calunnie provocatrici, l'esercito della nuova generazione politica sfilerà per le vie della nostra città fervida ed operosa in battaglioni compatti ed ordinati, esempio sicuro e magnifico di fiera disciplina e di composta baldanza.

L'ordine che presiederà a questa manifestazione di forza e di fede vorrà essere una smentita severa a tutti i detrattori del Fascismo, umiliati e domati dalla sua audacia, dal suo impeto.

Ai canti della giovinezza fascista lombarda faccia eco la forte ed ardente anima di Milano.

Direzione del P. N. F.
Fed. Prov. Fascista Milanese
Direttorio Fascio Milanese.

8 APRILE 1922

Per il primo numero del « Lavoro d'Italia ».

Caro Rossoni,

tu sai, e da parecchio tempo, quel che io penso in materia

di sindacalismo nazionale. Sono stato il primo a diffondere in Italia, nell'immediato dopoguerra, quei concetti di sindacalismo nazionale propugnati da Jouhaux in Francia e considerati come una eresia dai soliti demagoghi speculanti sul loro sporco mestiere.

Nei nostri incontri e colloqui, ci siamo sempre trovati in perfetta armonia d'idee. È dunque con grande intima gioia che io saluto il primo numero del « Lavoro d'Italia ». Tu hai bene scelto il titolo. Accanto al « Popolo » il « Lavoro ». « Popolo » e « Lavoro » fusi assieme, contro tutti i parassiti della politica e dell'economia.

Io penso che il Fascismo, compiuta la sua opera di demolizione, deve da una parte costituire la vigilante coscienza nazionale della nostra politica estera e dall'altra rivolgersi alle masse dei lavoratori del braccio e del pensiero, per elevarne le condizioni morali e materiali e legarli sempre più intimamente alla vita e alla storia della Nazione. Questo è certo il programma del « Lavoro d'Italia ». L'imminente Congresso Nazionale Sindacale di Milano dimostrerà che l'opra è bene avviata e che è bene affidata alle tue mani.

Cordialità vive a te e ai tuoi animosi collaboratori.

MUSSOLINI.

3 GIUGNO 1922

Lettera ai fascisti di Bologna.

Cari amici,

bisogna sospendere per un tempo che sarà assai breve la vostra magnifica azione. Lo Stato ha voluto mostrare, per la prima volta contro di noi e dopo infinite abdicazioni, la sua capacità di esistenza e di resistenza. Prendiamo atto: ma vedremo quale sarà il suo contegno nei confronti degli elementi antinazionali e quale seguito avrà l'inchiesta Vigliani.

Nell'attesa una pausa si impone. Non dobbiamo estenuare le nostre superbe milizie. Con la stessa disciplina della vostra

mobilitazione sono certo che obbedirete al mio ordine. Questo esempio farà epoca nella storia italiana. Prendo formale impegno, nel caso che si rendesse necessaria una ripresa dell'agitazione, di venire tra voi e capeggiarla. Ma avrà allora ampiezza più vasta e più lontani obiettivi. Conto su di voi e vi saluto.

MUSSOLINI.

15 LUGLIO 1922.

Un bollettino di battaglia.

ONORE AI FASCISTI DI CREMONA, DI RIMINI, DI ANDRIA, DI VITERBO, DI SESTRI PONENTE

Il Fascismo italiano è attualmente impegnato in alcune decisive battaglie di epurazione locale. Bisogna richiamare su di esse l'attenzione di tutti i fascisti che non sono direttamente chiamati all'azione. A Rimini, dalle ultime notizie giunteci, il Fascismo è riuscito, sia pure attraverso l'inevitabile sacrificio del sangue, a penetrare e ad imporsi. La situazione è rovesciata. Rimini nelle nostre mani significa il braccio della tenaglia che ci mancava per serrare l'Emilia e la Romagna e nello stesso tempo Rimini fascista è il ponte di passaggio per la penetrazione nella Marca contigua. Avanguardie animose del Fascismo a Pesaro, a Fermo, a Pergola, ad Jesi ci assicurano che anche le Marche non resisteranno a lungo alla nostra fatale avanzata.

Ad Andria la vittoria è ormai conquistata dalle nostre Milizie. I tentativi di riscossa della cosidetta Alleanza del Lavoro sono falliti e non poteva essere altrimenti. Il rovesciamento della situazione ad Andria, è di somma importanza per la nostra azione nelle Puglie.

Bisogna — ora — che il Fascio di Bari si decida finalmente ad organizzarsi in modo da essere all'altezza della situazione.

Passando dalla Puglia al Lazio, le cronache di questi giorni hanno registrato gli episodi di Viterbo e la conseguente

concentrazione fascista. È tempo di far sapere a tutti gli amici d'Italia che le forze fasciste nel Lazio sono numerosissime: che in ogni piccolo borgo di quella vasta regione c'è un Fascio e che il movimento generale si gioverà molto della nuova vitalità da cui appare animato il Fascio romano.

Venendo al Nord, troviamo le forze del Fascismo impegnate in Liguria.

Siamo al riguardo assolutamente tranquilli. Sestri Ponente non sarà più ripresa dai rossi. Nè l'ignobile coalizione social-massone-migliolina riuscirà a riprendere Cremona.

Anche a Novara la battaglia volge al termine trionfalmente per noi.

Ovunque il Fascismo è sostenuto dal favore delle popolazioni, ovunque i capi e i gregari del Fascismo danno mirabili prove di disciplina e di spirito di sacrificio, ovunque sono masse di lavoratori che abbandonano le vecchie bandiere, per passare sotto i gagliardetti del Littorio. Basta leggere i giornali avversari per comprendere che la massima confusione regna nel campo nemico. Chi invoca l'ausilio del Governo; chi minaccia lo sciopero generale; chi eccita al delitto individuale; chi raccomanda l'attesa e la pazienza. Non c'è una parola d'ordine. Non c'è un piano. Non hanno fegato e volontà, perchè non rappresentano più una fede; ma una sconcia bottega. Essi sono capaci soltanto di diffamare il nostro movimento. Ancora e sempre ci chiamano banditi, canaglie, barbari, schiavisti, briganti, venduti. Questi aggettivi ci fanno ridere e non attaccano più. Ce ne freghiamo.

Voi stampate delle inutili parole ingiuriose. Noi vi rispondiamo sabotandovi politicamente e sindacalmente le ossa.

Con chirurgica inesorabilità.

MUSSOLINI.

18 LUGLIO 1922

Ordine di smobilitazione fascista a Cremona.

Fascisti di Cremona, fascisti di tutta la Provincia e di fuori!

Lo scopo per cui foste chiamati a Cremona è raggiunto.

Il Comune è ormai irreparabilmente perduto pei socialisti. Anche se il Governo non avrà il coraggio di sciogliere un'amministrazione camorristica e rovinosa come fu quella di Cremona, è certo che gli amministratori non riprenderanno più il potere. Ad impedirlo bastano i soli fascisti della città. Tornate quindi alle vostre case, vigilanti, onde evitare che i criminali del « pus » vi tendano imboscate assassine.

Voi avete dato prova in questi giorni di un magnifico spirito di combattività e di disciplina. Obbedendo a questo ordine lo riconsacrerete luminosamente.

Principi, triarî, fascisti tutti!

Il Fascio di Cremona vi ringrazia e vi saluta fascisticamente con un triplice poderoso alalà!

MUSSOLINI.

21 LUGLIO 1922

Manifesto del Partito Nazionale Fascista dopo il fallimento dello sciopero generale.

Ai Fascisti! Agli Italiani!

Preparata da una abbominevole campagna di diffamazione e di stolte menzogne, nella quale si sono dati fraternamente la mano taluni elementi della plutocrazia demagogica e tutte le frazioni del sovversivismo italiano, oggi assillato ed esasperato soprattutto per il crollo della sua compagine sindacale e cooperativa, si è delineato in questi giorni un tentativo di controffensiva antifascista. Tale tentativo è stato stroncato a Novara, è finito ingloriosamente nelle Marche, è stato una pura esercitazione verbale nella Campania; ha impegnato, in Lombardia ed in Piemonte, soltanto una parte degli operai della città. I grandi servizi pubblici hanno funzionato, e malgrado tante disperate sollecitazioni, il proletariato non ha risposto, il che documenta la sua maturità nazionale.

Fascisti Italiani!

Non è per salvare le masse lavoratrici dalla cosidetta reazione fascista che i superstiti mistificatori dell'enorme naufragio bolscevico hanno tentato l'inscenatura dello sciopero generale. No. Il Fascismo ha già conquistato alla sua fede, ha già raccolto nei suoi sindacati 700 mila autentici lavoratori italiani. Lo sciopero non è altro che un nuovo episodio della concorrenza socialista che si è scatenata fra quella dozzina di sette o di botteghe, che mangiando alle spalle di una parte del proletariato, si arrogano il diritto di rappresentarlo. Per questa sua intima ragione, lo sciopero si risolverà in un danno ingente per chi lo ha effettuato e in un completo fallimento politico e morale per chi lo ha voluto.

Fascisti!

Una coordinazione della nostra attività si impone. Le iniziative locali devono essere approvate dagli organi supremi, per evitare ogni dispersione di energia ed applicare razionalmente le nostre forze. Quando ci sia provocazione dalla parte avversa, il nostro contrattacco deve essere fulmineo ed inesorabile. Il Fascismo non deve avere fretta nè eccessive preoccupazioni, quale possa essere la soluzione dell'attuale crisi di governo.

Operai che avete ceduto all' invito insulso di sciopero, il quale cela un' ignobile speculazione di partito, tornate al lavoro. Fascisti, attendete colla disciplina ferrea, che è il vostro privilegio e il vostro orgoglio, gli ordini dei vostri capi. Italiani di tutte le fedi e di tutte le classi, noi vi diciamo che il Fascismo non serve e non ha mai servito interessi egoistici di singoli o di categorie; che non esercita e non ha mai esercitato il terrore a danno delle masse laboriose e che da una sola invincibile passione è animato: la prosperità e la grandezza della Patria.

Viva l' Italia!
Viva il Fascismo!

LA DIREZIONE DEL P. N. F.

22 LUGLIO 1922

Altro manifesto nella stessa circostanza.

TUTTE LE BANDIERE AL VENTO.

Con questa mattina la resistenza passiva dei cittadini all'inconsulto e provocatore movimento sovversivo deve assumere un atteggiamento più aperto.

Il completo e miserevole fallimento dello sciopero non richiede provvedimenti eccezionali. Ma bisogna dare la sensazione della vigile veglia dei cittadini.

A tutte le finestre, questa mattina, deve sventolare il tricolore della Patria, come ieri sventolava da numerosi balconi.

Cittadini milanesi!

Sommergete in una mareggiata di tricolore il torbido e ridicolo tentativo sovversivo che mirava a rigettare la città nostra e tutta la Nazione nel caos del disordine, della fame e della vergogna.

Tutte le bandiere al vento...

26 LUGLIO 1922

Telegramma da Roma a Sandro Giuliani, sfidato per un articolo apparso sul « Popolo d'Italia ».

Appena letta nei giornali romani la notizia della sfida Lucchesi, gli ho telegrafato urgentemente, accettandola. Essendo l'articolo anonimo, la responsabilità di esso è mia. Domattina sarò a Milano. MUSSOLINI.

5 AGOSTO 1922

Manifesto del Fascio milanese, dopo una sanguinosa giornata chiusa con l'incendio dell' « Avanti! ».

ONORE AI CADUTI.

Il Comitato d'Azione saluta con ciglio asciutto i suoi morti della giornata caduti in fiero e vittorioso assalto gari-

baldino non fronteggiato da aperte schiere avversarie, ma da cieca insidia meccanica.

Contro gli agguati dei vili e contro l'incosciente furore di folle avvelenate dal politicantismo socialista, i fascisti di Milano, che sanno di contare largamente sul concorso solidale dei fascisti lombardi, non disarmano, e non piegano. Nè domani, nè mai.

IL COMITATO D'AZIONE.

6 AGOSTO 1922

Lettera ai fascisti milanesi.

Cari amici,

mi duole moltissimo che le necessità di una battaglia impegnata in tutto il fronte nazionale mi abbia tenuto nelle scorse giornate lontano da voi. Inutile dirvi che io ho seguito con ansia e con devota ammirazione lo svolgersi del vostro magnifico contrattacco. Grande ventura è stata quella di avere fra voi, consigliere e animatore insuperabile, Gabriele D'Annunzio, il quale ha riconsacrato Palazzo Marino con parola che resta definitiva.

Le azioni di rappresaglia che avete scatenato hanno la mia incondizionata approvazione. Anzi — e di ciò prendano nota taluni giornali romani i quali parlano di disobbedienza ad ordini che io non ho mai dato e non potevo dare — prendano nota che se fossi stato a Milano avrei lavorato a preparare una rappresaglia su scala ancora più vasta.

Tre dei nostri migliori sono caduti. A difendere l'immondo giornale del pus non v'era nemmeno un operaio dei centomila che vivono a Milano, ma c'era il barbarico agguato di origine austro-ungarica dovuto ad un ex-maggiore degli alpini tale « Anando » redattore dell'« Avanti! » e impiegato comunale che voi potrete meglio identificare. Vittoriosi su tutta la linea, vittoriosi a Milano come a Livorno e ad Ancona e in cento altre città, non possiamo e non dobbiamo dare tregua al nemico.

Onoriamo con l'austera solennità del nostro rito i nostri intrepidi compagni caduti e continuiamo con alacrità ancora maggiore a rafforzare le nostre squadre, a fortificare moralmente e materialmente il nostro Partito; di modo che gli ulteriori avvenimenti ci trovino sempre pronti all'attacco e al contrattacco. Nessuna forza riuscirà mai a sgominare il Fascismo. Questa è la testimonianza suprema dei nostri morti, questo il giuramento delle nostre superbe « Camicie nere ». Viva il Fascismo! Saluti fascisti.

Vostro MUSSOLINI.

9 AGOSTO 1922

Manifesto per la smobilitazione fascista.

Fascisti!

La grande battaglia è vinta su tutto il fronte. Il « bluff » del sovversivismo, che fino a ieri ricattò lo Stato, che fino a ieri minacciò la tranquillità della Nazione, è stato duramente, inesorabilmente punito. Crediamo che di scioperi generali non si parlerà più per un bel pezzo. L' Italia può oggi, mercè il sacrificio dei nostri indimenticabili Morti, mercè l'opera santa di tutti voi, o fascisti italiani, l'Italia può oggi iniziare senza tema di essere pugnalata alle spalle la sua ricostruzione morale ed economica.

Italiani!

Italiani di tutte le fedi non estranee al sentimento della Patria, Italiani di tutti i partiti non stranieri in terra italiana, il Partito Nazionale Fascista saluta la conquistata vittoria col duplice grido che è poi un grido solo di: « Viva l'Italia! Viva il Fascismo! », così come la salutarono, esalando l'ultimo respiro, i nostri squadristi rinnovanti la leggenda garibaldina: Viva l' Italia! Viva il Fascismo!

Lavoratori!

Il Fascismo non è contro di voi. Il Fascismo sa che non vi è possibilità di grandezza per una Nazione se gli uomini

del lavoro non abbiano tutelati i loro legittimi interessi. Ogni diritto è preceduto dal dovere e la legittimità di esso incomincia quando il dovere è già compiuto. Il vostro primo dovere è di ricacciare lontano da voi chiunque tenti di adoperarsi contro la Patria. Il Partito Nazionale Fascista, spezzando le catene che vi mantenevano schiavi di malvagi pastori, che dopo avervi spinto all'inconsulto sciopero si sono, nel momento dell'azione, vigliaccamente eclissati, ha ridonato a tutti voi, o lavoratori italiani, la libertà. Sappiatene saggiamente usufruire!

Fascisti!

Riguadagnate le vostre sedi, fieri del dovere compiuto. Sia cura dei capi procedere alla smobilitazione, lasciando i necessari presidi solo in quelle località dove la situazione lo richiede. Le squadre, prima di partire, rendano gli onori all'esercito. Esse attendano, sotto la guida dei loro capi, ad intensificare la propaganda, consolidare le posizioni conquistate e prepararsi assiduamente alla più grande battaglia futura. Essa coronerà degnamente l'opera nostra. Viva l'Italia! Viva il Fascismo!

LA DIREZIONE DEL P. N. F.

10 AGOSTO 1922

Manifesto di mobilitazione generale fascista contro il nuovo tentativo di sciopero generale.

Fascisti! Italiani!

I partiti antinazionali, che si raccolgono ibridamente nell'Alleanza del Lavoro, hanno lanciato un guanto di sfida al Fascismo e alla Nazione. Lo sciopero generale che dovrebbe cominciare alla mezzanotte di oggi è miserabile e vile, perchè deve servire, non a riscattare la massa operaia dal Fascismo, il che è impossibile e assurdo, perchè gran parte dei lavoratori è schierata sotto i nostri gagliardetti, ma a varare il cosidetto Ministero di Sinistra.

Ora, il Fascismo raccoglie immediatamente il guanto di sfida. Da questo momento sino a nuovo ordine tutti i fascisti italiani, dalle Alpi alla Sicilia, sono mobilitati e vincolati, costi quel che costi, alla nostra ferrea disciplina e agli ordini dei poteri fascisti responsabili, decisi a rintuzzare questo tentativo estremo della demagogia rossa.

Operai italiani!

Rifiutatevi a questa turpe mistificazione di politicanti abietti, che giocano sulla vostra pelle le loro fortune parlamentari. Ferrovieri e postelegrafonici fascisti! restate al vostro posto a compiere con tranquilla coscienza il vostro dovere. La Nazione ve ne sarà grata. Il Fascismo vi proteggerà.

Diamo quarantott'ore di tempo allo Stato perchè dia prova della sua autorità in confronto di tutti i suoi dipendenti e di coloro che attentano all'esistenza stessa della Nazione. Trascorso questo termine, il Fascismo rivendicherà piena libertà di azione e si sostituirà allo Stato che avrà ancora una volta dimostrata la sua impotenza.

Fascisti di tutta Italia: a noi! Viva l'Italia! Viva il Fascismo!

LA DIREZIONE DEL PARTITO.

12 AGOSTO 1922

Alle Squadre d'azione carraresi dopo l'occupazione di Genova.

Renato Ricci — Fascio Combattimento — Carrara.

Inviovi plauso, ardente, fraterno, per azione magnifica svolta Genova Legione apuana ingigantita sacrificio. Alalà.

MUSSOLINI.

5 SETTEMBRE 1922

Messaggio al primo Congresso della Corporazione Nazionale del Mare a Genova.

Carissimi amici,

non mi è possibile intervenire personalmente al vostro primo Congresso che segna l'inizio di un rinnovamento nella vita marittima italiana.

Sono presente in spirito e vi prego di considerare queste parole non come una delle solite banalità convenzionali.

Mi vanto di essere uno dei pochi pubblicisti italiani che possiedono quello che si può chiamare lo spirito marittimo, che sente cioè al massimo grado come la espansione e quindi la potenza italiana stiano veramente nel triplice mare che circonda la nostra divina penisola.

Il Fascismo deve dare una coscienza marinara all' Italia, deve darla sopratutto ai navigatori.

Il Sindacalismo marinaro ha quindi innanzi a sè un compito formidabile: creare le maestranze del mare protette e selezionate, che abbiano l'orgoglio di portare dovunque il tricolore della Patria.

BENITO MUSSOLINI.

17 SETTEMBRE 1922

Diffida del « Popolo d'Italia » al senatore Dante Ferraris.

Si stampa da qualche anno a Roma un giornale antifascista che supera, in diffamazioni, calunnie e ingiurie, tutti i giornali dell'antifascismo sovversivo messi insieme. Le pagine di questo giornale sono zeppe di menzogne e di veleno anti-fascista. E' una eccitazione continua all'agguato contro il fascista. Questo giornale che esce quotidianamente in sei pagine larghissime, non ha pubblicità. La sua diffusione non è più quella di una volta. Il suo passivo mensile si aggira sulle 150 mila lire: pari a due milioni annui. Questo passivo non è sanato dai proletari, ma dalla borghesia, da una parte della

borghesia italiana. Questa borghesia che sussidia a milioni il più turpe libello antifascista attualmente esistente in Italia, fa capo al senatore Dante Ferraris. Costui paga un giornale che eccita quotidianamente all'assassinio contro i fascisti. Diamo 48 ore di tempo, al signor senatore Dante Ferraris, per chiarire al pubblico i rapporti che sono intercorsi e intercorrono fra lui e l'immondo foglio romano.

Trascorse le 48 ore, il senatore Dante Ferraris farà la personale conoscenza coi metodi del fascismo italiano! Gli amici del prefato senatore, sono pregati di mettergli sotto gli occhi questa diffida.

20 SETTEMBRE 1922

Messaggio al Congresso Provinciale dei Fasci Ferraresi.

Carissimo Balbo,

reca il mio saluto ai fedeli militi del Fascismo ferrarese. Sono certo di due cose: primo, che i lavori del vostro Congresso si svolgeranno nella calma più perfetta e che vi asterrete da ogni parola o gesto che possa esasperare il dissidio; secondo, che il Congresso sarà l'esaltazione della disciplina del nostro Partito, che deve ferreamente legare tutti i capi e i gregari, poichè senza disciplina del fascismo, niente disciplina della Nazione e senza disciplina nella Nazione, niente grandezza e prosperità dell'Italia.

Ciò sia chiaro a tutti. Ciò sia solennemente riaffermato! Saluto i fascisti. Viva il fascismo ferrarese.

MUSSOLINI.

30 SETTEMBRE 1922

Messaggio all'adunata Fascista di Ancona.

Carissimo Gaj,

la fascistizzazione di Ancona ha del prodigioso. La bella e forte città di Stamura usurpava, evidentemente, la fama

che le avevano creato pochi deteriorati professionisti del « sole dell'avvenire ».

Era una brutta maschera e nascondeva una bella faccia. Il Fascismo ha ora il grande merito di avere discoperto ed esaltato la vera anima anconetana.

La odierna manifestazione lo proverà. Niente può fermare il Fascismo!

Esso arriverà dove deve arrivare.

Alalà fascisti per Ancona redenta, per il Fascismo delle Marche che guarda, oltre il breve mare, l'altra sponda, dove un' italianità che non può morire, attende e spera.

MUSSOLINI.

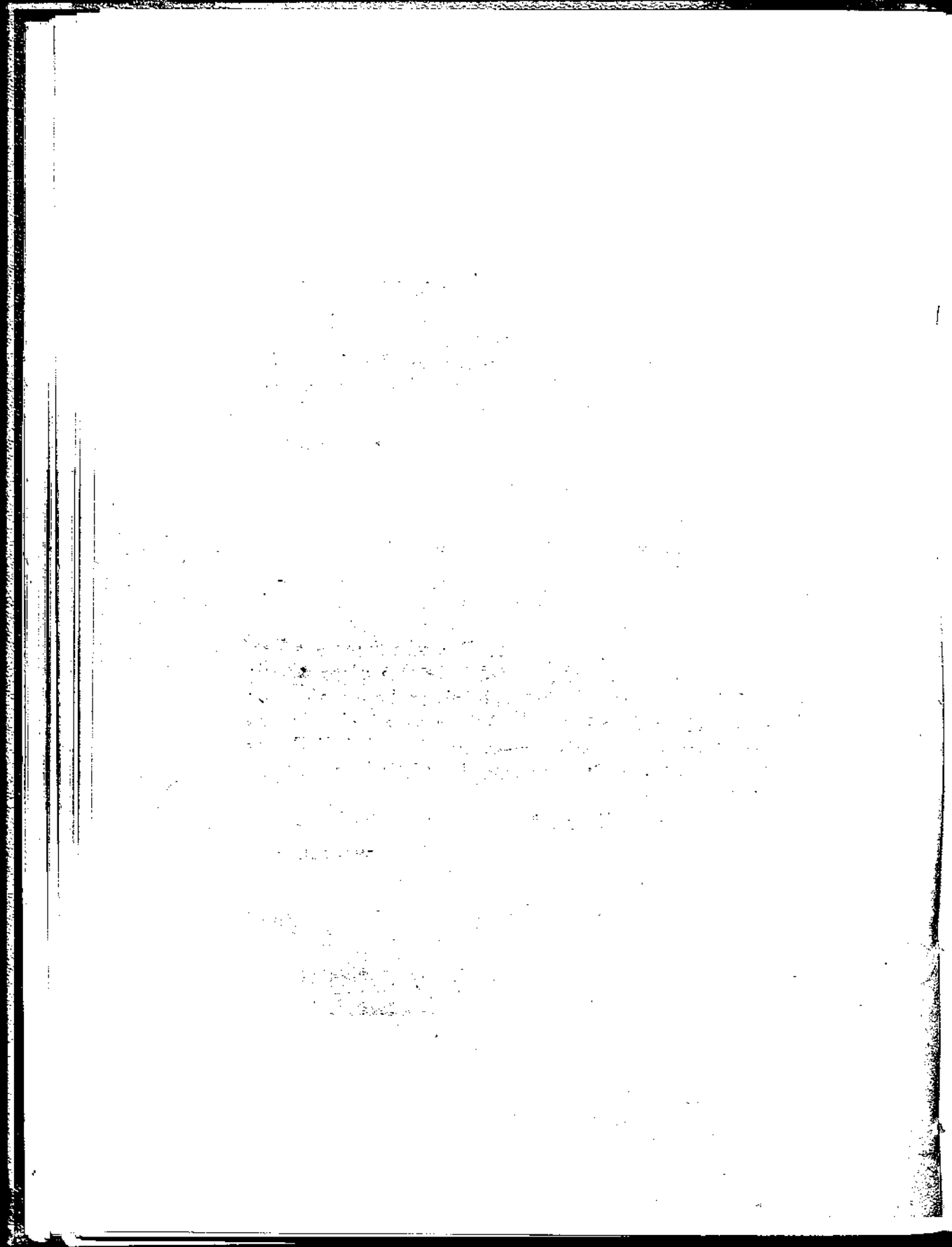
12 OTTOBRE 1922

Messaggio al nuovo Segretario Politico di Parma.

Caro Ponzi,

prendete subito il vostro posto di combattimento a Parma. Ci conosciamo — credo — dal 1919. Ho piena fiducia in Voi. Agite colla massima inflessibilità, anche e vorrei dire sopratutto nei confronti dei fascisti parmensi che devono smettere di marcare il passo. Spero che i fascisti di Parma vi faciliteranno il compito, confortandovi della loro operante solidarietà.

Basta di grane e dissidi. Al lavoro per il Fascismo.

MUSSOLINI.

1922-23 - ANNO I - RICOSTRUIRE

1922-23 - ANNO I
RICOSTRUIRE

27 OTTOBRE 1922

Il manifesto della Marcia su Roma.

Fascisti! Italiani.

L'ora della battaglia decisiva è suonata. Quattro anni fa, l'esercito Nazionale scatenò in questi giorni la suprema offensiva che lo condusse alla Vittoria; oggi, l'esercito delle Camicie Nere riafferra la Vittoria mutilata e, puntando disperatamente su Roma, la riconduce alla gloria del Campidoglio. Da oggi Principi e Triarî sono mobilitati. La legge marziale del Fascismo entra in pieno vigore. Dietro ordine del Duce, i poteri militari, politici e amministrativi della Direzione del Partito vengono riassunti da un Quadrumvirato segreto d'azione con mandato dittatoriale.

L' Esercito, riserva e salvaguardia della Nazione, non deve partecipare alla lotta. Il Fascismo rinnova la sua altissima ammirazione all'Esercito di Vittorio Veneto. Nè contro gli agenti della forza pubblica marcia il Fascismo, ma contro una classe politica di imbelli e di deficienti, che in quattro lunghi anni non hanno saputo dare un Governo alla Nazione. Le classi che compongono la borghesia produttiva, sappiano che il Fascismo vuole imporre una disciplina sola alla Nazione e aiutare tutte le forze che ne aumentino l'espansione economica e il benessere. Le genti del lavoro, quelle dei campi e delle officine, quelle dei trasporti e dell'impiego, nulla hanno

da temere dal potere fascista. I loro giusti diritti saranno lealmente tutelati. Saremo generosi con gli avversari inermi, inesorabili con gli altri.

Il Fascismo snuda la spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono e intristiscono la vita italiana. Chiamiamo Iddio Sommo e lo spirito dei nostri 500.000 Morti a testimoni che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci raccoglie, una passione sola ci infiamma: contribuire alla salvezza e alla grandezza della Patria.

Fascisti di tutta Italia!

Tendete romanamente gli spiriti e le forze. Bisogna vincere. Vinceremo. Viva l' Italia, viva il Fascismo!

IL QUADRUMVIRATO.

28 OTTOBRE 1922
L'insurrezione fascista alle porte di Roma.

SITUAZIONE.

La situazione è questa: gran parte dell' Italia Settentrionale è in pieno potere dei fascisti. Tutta l' Italia Centrale, Toscana, Umbria, Marche, Alto Lazio, è tutta occupata dalle « Camicie Nere ». Dove non sono state prese d'assalto le questure e le prefetture, i fascisti hanno occupato stazioni e poste, cioè i gangli nervosi della vita della Nazione. La autorità politica — un poco sorpresa e molto sgomenta — non è stata capace di fronteggiare il movimento, perchè un movimento di questo genere non si contiene e meno ancora si schiaccia. La vittoria si delinea già vastissima tra il consenso quasi unanime della Nazione. Ma la vittoria non può essere mutilata da combinazioni dell'ultima ora: Per arrivare a una transazione Salandra non valeva la pena di mobilitare: il Governo dev'essere nettamente fascista.

Il Fascismo non abuserà della sua vittoria, ma intende che non venga diminuita. Ciò sia ben chiaro a tutti. Niente deve turbare la bellezza e la foga del nostro gesto. I fascisti sono stati e sono meravigliosi. Il loro sacrificio è grande e

dev'essere coronato da una pura vittoria. Ogni altra soluzione è da respingersi. Comprendano gli uomini di Roma, che è ora di finirla coi vieti formalismi, mille volte e in occasioni meno gravi, calpestati.

Comprendano che sino a questo momento la soluzione della crisi può ottenersi rimanendo ancora nell'ambito della più ortodossa costituzionalità, ma che domani sarà forse troppo tardi. L' incoscienza di certi politici di Roma, oscilla tra il grottesco e la fatalità. Si decidano!

Il Fascismo vuole il potere e lo avrà!

MUSSOLINI.

28 OTTOBRE 1922

Messaggio a Gabriele D'Annunzio.

Mio caro Comandante,

le ultime notizie consacrano il nostro trionfo.

L' Italia di domani avrà un Governo. Saremo abbastanza discreti e intelligenti per non abusare della nostra vittoria.

Sono sicuro che voi la saluterete come la migliore conconsacrazione della rinata giovinezza italiana.

A Voi! Per Voi!

MUSSOLINI.

31 OTTOBRE 1922

L'ordine di smobilitazione, dopo la conquista del potere.

Fascisti di tutta Italia!

Il nostro movimento è stato coronato dalla Vittoria. Il Duce del nostro esercito ha assunto i poteri politici dello Stato per l' Interno e per gli Esteri. Il nuovo Governo, mentre consacra il nostro trionfo col nome di coloro che ne furono gli artefici per terra e per mare, raccoglie, a scopo di pacifica-

zione nazionale, uomini anche di altre parti, purchè devoti alla causa della Nazione.

Il Fascismo italiano è troppo intelligente per desiderare di stravincere.

Fascisti!

Il Quadrumvirato supremo di azione, rimettendo i suoi poteri alla Direzione del Partito, vi ringrazia per la magnifica prova di coraggio e di disciplina e vi saluta. Voi avete bene meritato dell'avvenire della Patria.

Smobilitate con lo stesso ordine perfetto col quale vi siete raccolti per il grande cimento, destinato — lo crediamo certamente — ad aprire una nuova epoca nella storia italiana. Tornate alle consuete opere, poichè l'Italia ha ora bisogno di lavorare tranquillamente per attingere le sue maggiori fortune. Nulla venga a turbare l'ordine potente della vittoria che abbiamo riportato in queste giornate di superba passione e di sovrana grandezza.

Viva l'Italia! Viva il Fascio!

IL QUADRUMVIRATO.

31 OTTOBRE 1922

Nuovo messaggio a Gabriele D'Annunzio.

Assumendo l'arduo compito di dare una disciplina e la pace interna alla Nazione, mando a Voi, Comandante, il mio affettuoso saluto, bene augurando per Voi e per i destini della Patria. La gagliarda giovinezza fascista che ridà l'anima alla Nazione non benderà la Vittoria.

MUSSOLINI.

31 OTTOBRE 1922

Risposta al saluto della Direzione del P. N. F.

Carissimi amici della Direzione del Partito.

La nostra lunga e dura vigilia, la nostra impetuosa battaglia è stata coronata dalla vittoria. Il vostro saluto mi giunge

gradito, mentre gravi doveri e durissime responsabilità mi attendono. Le affronterò fascisticamente. Ma l'opera nostra comincia oggi.

Abbiamo demolito: bisogna ricostruire. Conto ancora sulla vostra fattiva solidarietà e vi abbraccio tutti.

Viva la nostra Italia! Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

31 OTTOBRE 1922

Lettera ai fascisti milanesi.

Carissimi amici del Fascio di Milano,

nell'assumere le supreme responsabilità, il mio pensiero torna a Voi, miei cari e vecchi gregari del Fascio Milanese, che avete vissuto con me le belle ed aspre ore della vigilia.

Spero che il Fascismo salverà la Nazione. A tale scopo io dedicherò tutte le mie forze.

Ricordatemi. Alalà.

MUSSOLINI.

2 NOVEMBRE 1922

Lettera al Comandante la Divisione militare di Roma.

Egregio signor Generale,

leggo nei giornali che gli ufficiali in servizio attivo del presidio di Roma hanno organizzato per le ore 18 una manifestazione in mio onore all'Hôtel Savoia.

Le dichiaro che non resto insensibile davanti a questo proposito, soprattutto in considerazione del fatto che esso promana dagli artefici della vittoria. Ma io la prego, signor Generale, di far sapere ai suoi valorosi ufficiali questo mio desiderio: nessuna manifestazione, nè per me, nè per gli altri.

Ella e i suoi ufficiali comprendono le ovvie e pur alte

ragioni di questo mio atteggiamento. L'Esercito nazionale non può, non deve applaudire, nè disapprovare. Esso deve soltanto, e sempre, fedelmente obbedire. In ciò sta la sua forza, la sua grandezza, la sua gloria.

Ossequi.

MUSSOLINI.

4 NOVEMBRE 1922

Nel IV anniversario della Vittoria.

Agli Italiani.

Nel ricordo e nella celebrazione della grande Vittoria delle nostre armi, la Nazione tutta ritrovi se stessa ed adegui la sua coscienza alla dura necessità del momento. Il Governo intende governare e governerà! Tutte le sue energie saranno dirette ad assicurare la pace interna e ad aumentare il prestigio della Nazione all'Estero.

Solo con il lavoro, con la disciplina e con la concordia la Patria supererà definitivamente la crisi per marciare verso un'epoca di prosperità e di grandezza.

MUSSOLINI.

4 NOVEMBRE 1922

Messaggio agli Italiani dell'America del Nord.

Nel quarto anniversario della Vittoria, mi è caro inviarvi un messaggio augurale, o italiani che vivete nell'America del Nord. Come la giovinezza uscita vittoriosa dalle trincee si è stretta in fascio ed è riuscita a dare alla Nazione un ritmo di vita degno della vittoria, così voi dovete stringervi, nel nome d' Italia, in un fascio ideale, che esprima tutta la vostra forza e faccia sentire con adeguata energia la virtù della gente italiana anche fuori dei confini della Patria. Così riuniti voi coopererete con maggiore alacrità alla prospe-

rità, non solo vostra, ma di codesta nobile Nazione che vi ospita e di cui siete un elemento fattivo non trascurabile. Più grande ed augusta è uscita l' Italia da Vittorio Veneto, e questa rinnovata coscienza deve darvi la fierezza di sentirvi italiani e di portare alto dovunque il nome d' Italia. Viva l'America!

MUSSOLINI.

4 NOVEMBRE 1922

Messaggio agli Italiani del Levante.

Voglio che vi giunga il mio messaggio augurale nel quarto anniversario della Vittoria, o italiani disseminati nel Levante, lungo le coste che conobbero la grandezza di Roma, di Venezia, di Genova, di Amalfi, di Pisa. Tenaci lavoratori, voi siete tenaci nell'amore della Patria lontana. Non l'avete dimenticata mai nei momenti più tristi: oggi è giusto che vi sentiate più fieri, sapendola più grande e più forte, dopo la vittoria e dopo che la balda giovinezza uscita dalle trincee si accinge a darle un ritmo di vita romanamente forte. Celebrate con rinnovato amore la vittoria, voi che ne siete stati artefici non ultimi, col sangue e con le opere. Viva l' Italia! Viva il Re!

MUSSOLINI.

5 NOVEMBRE 1922

Per il giuramento dei fascisti di Piacenza.

Conte Barbiellini - Fascio Combattimento - Piacenza.

Vostre decisioni sono magnifiche di nobiltà e devozione alla Patria. Voi santificate veramente la Vittoria. Voi siete i grandi umili artefici dell' Italia pura e bella di domani.
Abbracciovi tutti.

MUSSOLINI.

5 NOVEMBRE 1922
Ai Fascisti romagnoli.

Un saluto, un augurio, un atto di fede per i fascisti di Romagna, per gli intrepidi gregari della dolce e ardente terra che mi vide nascere e di cui porto viva la nostalgia nel cuore!

MUSSOLINI.

11 NOVEMBRE 1922
Ai Fascisti di Tripoli.

L'amico carissimo Francesco Meriano vi reca il mio fraterno alalà. Lo Stato Fascista non trascurerà le Colonie, consacrate dal sangue dei nostri Fanti. Fatelo sapere a tutti. Viva l' Italia! Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

12 NOVEMBRE 1922
Saluto al convegno della Confederazione delle Corporazioni sindacali tenuto a Bologna.

Ti prego di recare al Convegno Sindacale il mio saluto cordialissimo. Le classi laboriose, dall'azione sottratte alla stolida parassitaria tutela dei politicanti rossi, non debbono temere lo Stato Fascista che potenzierà tutte le forze attive della Nazione. Parta dal Convegno questo solenne monito: *costruire e marciare.*

MUSSOLINI.

21 NOVEMBRE 1922
Risposta a un telegramma di Ada Negri.

La giusta attesa non andrà delusa. Potranno mancarmi le forze, non la volontà. Mio padre era un fabbro. Grazie del vostro ricordo. Vi saluto con viva cordialità.

MUSSOLINI.

24 NOVEMBRE 1922

Dedica di una fotografia, alla madre di quattro Caduti in guerra.

A Clelia Calvi, madre gloriosa e dolorosa di Eroi — grandi come le montagne che videro il loro olocausto magnifico — con devozione infinita

MUSSOLINI.

28 NOVEMBRE 1922

Per i festeggiamenti all'on. Roberto Farinacci.

Mio caro Farinacci,

festeggiarti significa consacrare i quattro anni della gloriosa Milizia fascista che ti ha visto, da gregario e da capo, sempre nelle linee prime. Io non sono un sentimentale nel senso che vorrei dire vaporoso della parola, ma non posso sottrarmi alle emozioni che scaturiscono — purissime — dagli uomini o dagli avvenimenti. Caro vecchio e fedele amico di tutte le ore, quanta strada, quante battaglie, quanto destino! L'ieri è ormai lontano davanti all'incalzante avvenire che ci attende e che sarà nostro. Alalà per il Fascismo di Cremona e per il suo Duce!

MUSSOLINI.

12 DICEMBRE 1922

Per un articolo di « Cremona nuova » a proposito di un tentativo di avvicinamento ai fascisti da parte di alcuni dirigenti della Confederazione del Lavoro.

On. Roberto Farinacci, Cremona,

Leggo qui a Londra, dove si decidono le sorti del prossimo domani europeo, le tue osservazioni circa le direttive ed i movimenti del mondo sindacale italiano. Stai tranquillo che l'eventuale frode sarà sventata e le ambiguità smasche-

rate. Il Fascismo, che ha vinto prendendo i suoi nemici di fronte, è troppo intelligente e troppo forte per essere aggirato o mistificato. Le vaghe e superstiti illusioni saranno disperse ed i nemici che non avranno disarmato, inesorabilmente, definitivamente, saranno schiacciati. Saluti fraterni.

MUSSOLINI.

13 DICEMBRE 1922

Dopo la vittoria elettorale amministrativa di Milano.

Fascio - Milano.

Mi giunge qui notizia della vostra splendida vittoria. Plaudo altamente al riscatto definitivo della nostra potente Milano che può oggi speditamente marciare verso le sue maggiori fortune. Alalà!

MUSSOLINI.

20 DICEMBRE 1922

Messaggio al Primo Congresso Aviatori Fascisti a Milano.

Divido presente ed ardente la vostra febbre di volo perchè è ansia di progresso e di sicura grandezza. Voi attendete con me l'immancabile avvenire aereo della Patria. Ali di Giovinezza Fascista sono Ali di Vittoria.

MUSSOLINI.

20 DICEMBRE 1922

Ad una rappresentanza dei fascisti senesi.

Gridatelo dalle vostre Torri; gridatelo nelle città e nelle campagne: lo Stato fascista è forte e deciso a difendersi a tutti i costi con l'energia più fredda ed inesorabile. Io sono il depositario della volontà della migliore gioventù italiana, il depositario della passione di mille e mille morti, il depositario di quel grande travaglio di ideali e di forza che fer-

menta nelle giovani generazioni italiche. Ho perciò doveri terribili da compiere e li compirò.

Sono certo che la Legione senese darà i migliori suoi gregari per la costituzione di quella Milizia per la sicurezza nazionale che si sta creando e che rappresenta la garanzia suprema della Nazione ed il primo passo dell'opera di identificazione del Fascismo con lo Stato. Portate il mio alalà ai Capi e ai gregari tutti della forte, della intrepida Legione di Siena!

24 DICEMBRE 1922

Lettera al Ministro Guardasigilli sul carattere dell'amnistia per i reati politici.

Caro Oviglio,

il decreto di amnistia che tu hai elaborato ed al quale fai precedere una relazione che documenta ancora una volta la tua alta cultura giuridica e il tuo profondo senso di civismo nazionale, deve chiudere un periodo e aprirne un altro. Tu sai che io sono contrario in genere alle amnistie, anche perchè in Italia, essendo state concesse troppo di frequente, hanno ottenuto un effetto opposto a quello che si presumeva di raggiungere. Faccio un'eccezione per questa volta, anche per dimostrare che il Governo dei pieni poteri, il Governo che si gabella da taluni per « tirannico », apre a due mesi di distanza le carceri, mentre in altri Paesi meno tirannici avviene precisamente il contrario.

Ma è bene, però, dire chiaro e fermo ai cittadini tutti che questo gesto di clemenza sovrana non dev'essere erroneamente interpretato. Bisogna aggiungere, insomma, che di amnistie per un pezzo non si parlerà più e che, pur stendendo un velo sulle infrazioni alla legge compiute in passato, non si permetterà assolutamente che qualcuno si ritenga incoraggiato a commetterne altre nell'avvenire.

Mi è grato stringerti la mano.

BENITO MUSSOLINI.

3 GENNAIO 1923

Risposta a un telegramma di Luigi Barzini in nome degli Italiani d'America.

Barzini - Direttore « Corriere d'America » - New York.

Ricambiate a tutti i figli d'Italia emigrati in America il mio saluto ed il mio augurio più fervido. Dite loro che il Governo marcia risolutamente sulla strada che deve condurre alla grandezza ed alla prosperità della Patria. Per questo altissimo scopo non deve mancare, non mancherà, ne sono certo, la collaborazione assidua delle grandi colonie italiane di oltre Atlantico verso le quali si volge il mio affettuosissimo pensiero.

MUSSOLINI.

17 GENNAIO 1923

Per la inaugurazione del Gagliardetto del Sindacato Lavoratori Albergo e Mensa.

Caro Rossoni,

ti prego recare ai lavoratori di albergo e mensa che si raccolgono oggi al Teatro Argentina il mio plauso ed il mio saluto cordiale. Schierandosi sotto il gagliardetto delle Corporazioni fasciste, questi lavoratori danno la prova decisiva della loro rinnovata e nobilitata coscienza. Essi vengono ad ascoltare uomini che non promettono i paradisi dell'utopia, ma chiedono, e al caso impongono, la disciplina del lavoro diretto a creare col benessere e con la elevazione morale delle diverse categorie la grandezza della Nazione. Da Roma ove tu hai portato le tende delle Corporazioni Nazionali Fasciste — e hai fatto benissimo — porta ancora una volta oggi la parola del nostro sindacalismo, che tiene conto di tutti i fattori della produzione e tutto tende ad armonizzare per il conseguimento di un superiore fine comune.

Viva il Fascismo!

Largo alle Corporazioni fasciste! MUSSOLINI.

23 GENNAIO 1923

Per un banchetto all'on. Bottai.

Caro Bottai,

gli amici che vissero con te le grandi giornate della Rivoluzione Fascista — prologo che avrà il suo lontano e maestoso epilogo — si raccolgono stasera attorno a te per renderti onore al tradizionale convito. Ci sono anch'io fra i presenti, quantunque il mio pessimo temperamento di animale poco socievole non mi permetta di offrire o accettare banchetti. Ci sono anch'io, poichè intendo con la presente riaffermarti la mia fraterna amicizia e manifestarti che le battaglie di domani ti troveranno come quelle di ieri — Vittorio Veneto e Marcia su Roma — nella prima linea come si conviene ad un ardito.

Viva la nostra Italia. Alalà!

MUSSOLINI.

6 FEBBRAIO 1923

Messaggio alle Camicie nere di Abruzzo.

Mio caro Farinacci,

reca all'on. Acerbo ed a tutte le Camicie nere dell'Abruzzo, inquadrate potentemente nella Milizia Nazionale in legioni ferme e dure come le montagne da cui prendono il nome, il mio saluto più che fraterno. Le onoranze che i fascisti di Abruzzo tributano a Giacomo Acerbo sono da Lui pienamente meritate. Valoroso combattente in guerra, egli ha portato nel Governo lo stesso fervore, la stessa fede, lo stesso spirito di disciplina silenziosa tenace ed operante di cui dava prova davanti al nemico prima di Vittorio Veneto. Egli è uno dei miei più preziosi collaboratori: e questi tre mesi di Governo, durante i quali l'ho avuto continuamente al mio fianco, mi hanno confermato nel giudizio che io avevo dato delle sue alte qualità di fascista e di uomo politico.

Egli viene fra i suoi gregari di Abruzzo nell'uniforme di Luogotenente Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; non è dunque il Deputato o l'Eccellenza, ma è il combattente sulla cui fede io posso contare e può contare il Fascismo di Abruzzo e d'Italia.

E a te, caro Farinacci, che sei della stessa terra e che hai portato nella Valle Padana la stessa altissima fede, la stretta di mano del tuo vecchio capo e fratello.

Viva la bella e forte e pura Italia del Fascismo!

MUSSOLINI.

7 FEBBRAIO 1923

Agli Italiani d'America.

Il Governo Nazionale, che da tre mesi indefessamente lavora per avviare la Patria verso migliori fortune, ha in questi giorni firmato la convenzione per i cavi che devono mettere in comunicazione la nostra Patria con voi, che la rappresentate nelle colonie numerose, ricche e patriottiche di oltre Atlantico.

Attorno a quest'opera necessaria alla nostra vita di grande nazione parvero ad un certo momento sopirsi gli entusiasmi, ma oggi, con l'irrompere della giovinezza sulla scena della politica italiana, quello che sembrava doversi relegare nel futuro remoto è tramutato in una completa realtà, quasi immediata.

Non è a voi, che sentite più di ogni altro lo spasimo della Patria adorata, che si deve dimostrare l'utilità e la necessità di questa impresa che verrà condotta a termine nel più breve tempo possibile. Essa renderà quotidiane, frequenti e sopra tutto libere le comunicazioni tra i quaranta milioni di italiani che vivono nella nostra superba penisola e i sei milioni d'italiani che vivono oltre Oceano.

Tutti gli italiani che possono, debbono cooperare finanziariamente e moralmente perchè l'impresa riesca. Il Go-

verno italiano non fa invano appello ai suoi cittadini emigrati, anche perchè sa che la distanza rende l'amore della Patria più vivo e cocente: il cavo che fra due o tre anni legherà, attraverso le sterminate distese dell'Oceano, l'Italia alle Americhe è come un braccio gigantesco che la Patria distende sui suoi figli lontani per attrarli a sè e per renderli sempre più partecipi dei suoi dolori, delle sue gioie, del suo lavoro, della sua grandezza e della sua gloria.

MUSSOLINI.

10 FEBBRAIO 1923

Dopo il tragico episodio di Signa.

Michelangelo Zimolo - Fascio Combattimento - Firenze.

Dite alto ai fascisti di Signa e della Toscana tutta che il piombo infuocato bisogna serbarlo per i nemici della Patria e del Fascismo.

MUSSOLINI.

21 MARZO 1923

La donazione del Vittoriale allo Stato.

Gabriele D'Annunzio - Gardone.

Il Consiglio dei Ministri ti esprime — a mezzo di Thaon di Revel e mio — la profonda sua riconoscenza per la tua magnifica simbolica donazione che commuoverà vivamente tutti gli italiani fedeli alla Patria, i quali riconoscono e salutano in Te il devoto e instancabile artefice della grandezza italiana. Lieto del tuo gesto solidale, il Governo può assicurarti che esso è fermamente deciso a toccare la meta segnata dai diritti e dai doveri della vittoria e dalla volontà laboriosa disciplinata del popolo italiano. Ti abbraccio.

MUSSOLINI.

27 MARZO 1923

Saluto a Michele Bianchi in occasione di un suo discorso a Milano.

Considerami presente tua rievocazione nostra origine, nostre battaglie, nostra vittoria. Essa è grande, indiscutibile. Nessuno può minacciarla all'infuori di quei fascisti che non ancora inquadransi ferrea disciplina e continuano invece stupido ed antieroico illegalismo che io sono deciso a reprimere, poichè macchia purezza Fascismo, nuoce avvenire Nazione.

MUSSOLINI.

27 MARZO 1923

Nel IV Anniversario della Fondazione dei Fasci.

Mio caro Farinacci,

obblighi politici di Governo mi impediscono di partecipare alla cerimonia commemorativa del IV anniversario della fondazione dei Fasci.

Tu c'eri a quella prima, storica, indimenticabile adunata, piccola pura sorgente dalla quale doveva prorompere così vasto fiume di eventi. Hai quindi il diritto, e, vorrei aggiungere, il dovere di rievocare la data gloriosa. Quattro anni! Poco nella vita di un popolo, ma attimi in quella del mondo. Ora, a vittoria ottenuta, nuovi formidabili compiti attendono il Fascismo e forse nuove maggiori battaglie.

Per vincere bisogna vestire con fiera umiltà il cilicio della disciplina!

Onore alle Camicie Nere! Viva l'Italia!

MUSSOLINI.

11 APRILE 1923

Al Congresso dei Fasci friulani.

Pisenti - Alto Commissario Politico del Fascismo
per il Friuli - Udine.

Agli intrepidi ed austeri fascisti friulani riuniti nella generosa città che vide passare il fiore della giovinezza italica avviata al titanico travaglio della guerra vittoriosa, ti

prego di porgere il mio più fervido saluto augurale. Il Governo fascista, auspicato nel discorso di Udine, considera codeste gloriose Camicie Nere magnifico elemento propulsore della virtù di nostra gente, assertore tenace e risoluto d'italianità.

MUSSOLINI.

18 APRILE 1923

Per i Caduti di Foiano della Chiana.

On. Lupi - Arezzo.

Reca il mio messaggio di saluto alla cerimonia fascista in onore dei nostri martiri caduti nell'imboscata vilissima di Foiano della Chiana; riafferma rievocando il loro sacrificio purissimo che la rivoluzione fascista consacrata dal sangue della migliore giovinezza italiana procederà inflessibile verso la meta suprema. Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

19 APRILE 1923

Ringraziamento al Fascio di Predappio.

Ancora commosso per indimenticabile dimostrazione affetto ricevuta dai miei amati concittadini prego esprimere loro vivi miei ringraziamenti manifestando anche mio animo grato per gentile dono casa natale cui leganmi tanto cari ricordi della mia giovinezza, della mia santa famiglia.

MUSSOLINI.

21 APRILE 1923

Nel Natale di Roma.

Camicie nere della Milizia e del Partito!

Oggi, giorno fausto, poichè ricorda le origini di Roma immortale, le legioni vittoriose del Fascismo sfileranno per le vie, le piazze delle cento città d'Italia. Questa rassegna di

forze, che riuscirà formidabile, ha una chiara, solenne significazione per tutti.

Essa vuol dire giuramento di fedeltà assoluta alla Nazione, promessa di disciplina ferma, incondizionata al Fascismo ed alle sue gerarchie, monito eloquente per gli avversari di ogni colore.

Indietro non si torna! Ciò che fu intrapreso, dopo una lunga passione ed un sanguinoso martirio sarà portato a termine.

Questo ci comandano i Morti! Questo giurerete oggi, o Camicie nere, serrate nelle nostre falangi invincibili!

Viva l'Italia! Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

21 APRILE 1923

Per il giuramento delle camicie nere milanesi.

Carissimo Balbo,

reca il mio saluto ai legionari di Milano, ai fortissimi della « Carroccio » che io ho visto alla prova in mille gloriose battaglie, che tengono oggi fieramente il loro posto di dura disciplina e di ardua responsabilità.

Giusto è che tu parli a questi militi superbi poichè tu sei uno dei massimi artefici del loro inquadramento e della loro passione.

Alalà per te, mio carissimo camerata!
A nuove battaglie!
A nuove vittorie!
Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

22 APRILE 1923

Elogio alla Milizia.

Mio caro De Bono,

permetti che io ti manifesti pubblicamente il mio più alto compiacimento per la mirabile manifestazione di forza

compiuta dalle nostre Camicie Nere in ogni paese d'Italia. La prima rassegna della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale è riuscita splendidamente. Capi e militi delle Camicie Nere hanno sfilato in fraterna cameraderia coi reparti del glorioso Esercito di Vittorio Veneto. Comunica il mio plauso al Comando di Stato Maggiore delle Camicie Nere che ha lavorato instancabilmente per organizzare nel più breve termine di tempo possibile questo sicuro invincibile presidio della nostra rivoluzione, a tutti gli ufficiali, a tutte le Camicie Nere, fulgida gloria del sacrificio italiano.

Per le nuove battaglie, a noi! MUSSOLINI.

23 APRILE 1923

In seguito alle dimissioni dal Governo dei membri del Partito Popolare.

Caro Cavazzoni,

le cerimonie significative di questi giorni ti spiegano il mio ritardo nel rispondere alla tua lettera e nel valutare l'ordine del giorno votato dal Gruppo parlamentare popolare. Se i tempi fossero quelli di una volta e cioè il mio Governo fosse il risultato di una delle solite e tradizionali crisi parlamentari, l'ordine del giorno votato dal tuo gruppo avrebbe potuto in qualche modo soddisfarmi. Oggi no, e tu ne comprendi facilmente i motivi.

Ritengo che non valga la pena di applicarmi a un faticoso lavoro di interpretazione di un ordine del giorno che è stato votato dai più accesi elementi di sinistra.

Avevo chiesto una chiarificazione; mi trovo dinanzi a un documento più volte involuto, che non modifica il fondo del congresso di Torino, essenzialmente antifascista per testimonianze di deputati popolari che vi hanno partecipato.

Ringrazio te e i tuoi colleghi per l'opera e la solidarietà che mi avete fino ad oggi prestate ed accetto le tue e le loro dimissioni.

Saluti cordiali. MUSSOLINI.

1° MAGGIO 1923

Per la commemorazione dei Caduti a Cremona.

Mio caro Farinacci,

reca il mio saluto ai fascisti di Cremona e provincia, particolarmente cari al mio spirito e specialmente degni di militare all'avanguardia del Fascismo Italiano.

I Morti gloriosi che celebrate stanno a dimostrare che la nostra Rivoluzione non è stata così incruenta come si va dicendo con un imbecille luogo comune, ma ha avuto invece, tra i suoi più fieri combattenti, molti Caduti.

La tua provincia può vantarsi di questo glorioso e tragico privilegio: essa ha dato il più gran numero di Morti della nostra magnifica Causa. Incidetene i nomi sui marmi, ma più profondamente ancora scolpiteli nei vostri cuori. E giurate di essere degni del loro sacrificio e della loro memoria!

Alalà.

MUSSOLINI.

5 MAGGIO 1923

In occasione della venuta dei Sovrani inglesi in Italia.

La visita del Re e della Regina d' Inghilterra al Re e alla Regina d' Italia e a Roma, è un avvenimento al quale gli italiani di tutti i partiti, specialmente nelle circostanze presenti, attribuiscono grande importanza. E' una visita che richiamerà la pubblica opinione dei grandi paesi alla considerazione delle relazioni tradizionali e recenti che hanno unito l' Inghilterra e l' Italia. E' significante e lusinghiero in un certo senso per me che i Sovrani britannici visitino per la prima volta l' Italia solidamente governata dal Fascismo. Quelli che li accompagneranno, i giornalisti inglesi ai quali come collega invio uno speciale benvenuto, saranno in grado di giudicare il mutamento radicale delle condizioni interne dell' Italia e di osservare un popolo che lavora tranquillamente a restaurare il benessere della Nazione.

Tutti gli italiani, e particolarmente quelli della mia generazione, sono ansiosi di conservare l'amicizia del popolo britannico e desiderano oggi di renderla più intima e completa. Sono sicuro che il popolo di Roma e delle altre città d' Italia farà un'accoglienza seria ed entusiastica ai Sovrani britannici.

E' ovvio che i prossimi giorni sono destinati a produrre un felice e durevole effetto sulla storia delle due Nazioni.

MUSSOLINI.

12 MAGGIO 1923

Per la crociata nell'America latina.

Caro Coselschi,

l'idea di una grande crociata italiana dell'America deve prestissimo diventare realtà concreta. Ci sono laggiù milioni di italiani, non degeneri e non immemori, che attendono la nave come si può attendere la testimonianza vivente della Patria lontana. Date opera perchè ciò avvenga entro quest' anno di rinnovazione. Che la bella nave ex-nemica porti nel suo grembo capace tutto ciò che l' Italia produce nei campi diversi della materia e dello spirito. Il Governo ha fatto e farà il suo dovere. Cordialmente, vostro

MUSSOLINI.

20 MAGGIO 1923

Dopo le dimostrazioni cosidette del « Soldino » in Sicilia.

Direttorio Fascio Combattimento - Palermo.

Palermo, la bella e forte, non può essere contaminata da piccoli mestatori che tentano perpetrare loro meschino contrabbando sotto grande bandiera.

È inutile cercare di risuscitare ciò che è morto nella

coscienza della Nazione, il politicantismo demagogico. Severa pesante pietra tombale, sta su di esso la gloriosa rivoluzione delle Camicie Nere. MUSSOLINI.

20 MAGGIO 1923

Ai Fascisti fiorentini dopo la vittoria amministrativa.

Mio caro Zimolo,

per quale deplorevole motivo solo oggi mi è riuscito di leggere sul *Nuovo Giornale* il bellissimo messaggio col quale voi mi annunziate la grande vittoria fiorentina nelle elezioni amministrative? Non so, e me ne duole, perchè avrei voluto rispondervi subito. Ma io credo che il ritardo non sarà male interpretato dai fascisti di Firenze coi quali sono legato da tanti ricordi. Non vi è dubbio che, con le elezioni trionfali di domenica scorsa, Firenze si è completamente riscattata. Solo per un caso paradossale è stato possibile che Firenze, la città dell'intelligenza italiana, subisse la ondata dell'abbruttimento universale, l'infezione della demagogia rossa. Ma tre anni di fiere battaglie, tre anni di duri tormenti, di sacrifici sanguinosi, hanno condotto ad una liberazione che è, ormai, totale e definitiva. I gagliardetti che voi avete issato su Palazzo Riccardi e sul Palazzo Vecchio non saranno mai più ammainati: sono vigilati dai 18 morti che il Fascismo fiorentino ha consacrato, magnifico olocausto, alla nostra fede: sono e saranno difesi dalle Camicie Nere sempre pronte a rinnovare il loro eroismo e a riprendere la marcia in avanti. Anche nel sentimento di infinita simpatia che mi lega ai fascisti di tutta Italia, dalle Alpi alla Sicilia, ci sono delle sfumature. Ebbene, io vi dichiaro che i fascisti fiorentini occupano un posto di privilegio nel mio spirito. Ricordo che il primo congresso dei Fasci Italiani di Combattimento fu tenuto nella vostra città, pochi giorni prima che la bestia trionfante, sollecitata da un ministro innominabile, celebrasse i suoi carnevali effimeri. Tempi grigi! Eravamo pochi e dovevamo interrompere continuamente il congresso per scendere

nella strada a ricacciare la canaglia misoneista che si sentiva offesa del nostro superbo coraggio e dalla nostra indomita fede. Quelle giornate di Firenze possono essere considerate l'aurora della nostra grande giornata. Ma già nel novembre del 1919 io sentivo che il meriggio trionfale non sarebbe mancato. Che il nucleo sarebbe divenuto legione, la legione esercito e la battaglia sarebbe stata coronata dalla vittoria.

Abbiamo vinto. Ma non bisogna dormire sugli allori. La vittoria impone dei doveri ingrati, difficili, quotidiani.

Il comandamento dell'ora non può essere che questo: servire il Fascismo e non servirsene, obbedire in silenzio ed avere della vita una concezione non localistica o personale, ma nazionale. Io sono sicuro che i fascisti fiorentini sentono queste necessità e a queste necessità adattano il loro spirito. Accolgo con lieto compiacimento il giuramento di fedeltà che fate sul mio nome. Sono sicuro che a questo giuramento i fascisti fiorentini non verranno mai meno. Viva Firenze Fascista!

MUSSOLINI.

25 MAGGIO 1923

Il pellegrinaggio ai cimiteri di guerra.

Redipuglia, Vermigliano, Sei Busi, Cave di Selz, bastione di martirii vissuti dalle nuove generazioni della Patria.

Ognuno di questi nomi rimbomba nei cuori di quelli che furono là — nelle trincee di terra rossa — a combattere l' implacabile battaglia.

I cimiteri silenziosi raccolgono i nostri fanti: non turbate la loro quiete con le esumazioni, fate di quei Sacri recinti la meta di un pellegrinaggio continuo.

L' Isonzo italiano — dalle acque chiare — lambisce i cimiteri e laggiù verso la Laguna si staglia il Campanile di Aquileia imperiale.

Inginocchiamoci sulla terra che bevve il sangue della nostra giovinezza: ricordiamo in purità e in silenzio.

MUSSOLINI.

2 GIUGNO 1923

Per l'adunata fascista in Lomellina.

Mio caro Lanfranconi,

porta il mio saluto ai fedelissimi della Lomellina che inaugurano i gagliardetti dei nostri Sindacati. Ciò mi riporta il pensiero ad altra cerimonia di due anni fa, cerimonia superba che mi permise di constatare come tu avessi pienamente mantenuta la tua promessa di redimere fascisticamente la Lomellina.

Anche voglio essere presente alla manifestazione in onore di Cesare Forni, veterano ormai di due guerre.

È tempo che tutti i dissensi tacciano, che tutte le file si stringano potentemente. Fra poco i sordidi nemici del Fascismo si accorgeranno terribilmente che le loro speranze sono idiote! Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

5 GIUGNO 1923

Telegramma all'adunata fascista mantovana.

Moschini-Arrivabene - Mantova.

A Voi, pionieri magnifici della grande riscossa della Valle Padana, a voi degni discendenti di coloro che salirono le forche durante il riscatto, a voi il mio plauso ed il mio abbraccio fraterno.

MUSSOLINI.

21 GIUGNO 1923

Messaggio agli aviatori del «raid» Baracca.

Caro Finzi,

Parto oggi stesso per la Sicilia, solo deplorando di dover prendere il solito vilissimo treno di tutti, dopo avere invano cercato un idrovolante.

Reca agli aviatori raccolti intorno a te il mio alalà più entusiastico.

Il « raid » Baracca è andato ottimamente, ma l'anno prossimo gli aeroplani dovranno col loro numero oscurare il sole.

Materiale umano vi è, splendido, allenato, prontissimo. Ci vogliono ali, molte ali, innumerevoli ali.

L' Italia deve tendere a disperatamente conseguire questo primato e lo raggiungerà.

Preparami un dettagliato rapporto del « raid ».

Vivano il motore, l'elica, la carlinga, il coraggio!

Abbasso il suocerismo sedentario!

Si vola, si volerà.

Tuo

MUSSOLINI.

3 LUGLIO 1923

Al Fascio di Figline in Valdarno.

Possa la memoria pura dei morti dare coraggio, perseveranza ai vivi! Non si può esaltare il sacrificio di ieri se non si è pronti a quello di domani. Alalà!

MUSSOLINI.

24 LUGLIO 1923

Messaggio ai fascisti dell'Umbria, affidato all'avv. Agostino Iraci.

Ai fascisti dell'Umbria!

L'avv. Iraci fu un fedele della vigilia che ha oggi nel pugno il destino delle vostre falangi; voglio che per mezzo suo vi giunga il mio saluto ed il mio monito. Il mio saluto è fraterno, il mio monito anche, ma è nel tempo stesso fermo e preciso.

È tempo che l'Umbria fascista riprenda il suo posto di avanguardia. Basta coi dissidi, basta coi personalismi! Basta con le combinazioni più o meno parlamentari.

Il Fascismo si serve in devozione, in umiltà, in silenzio, con disciplina. All' infuori di questi sacri termini c'è il confusionismo delle peggiori demagogie schedaiole e arriviste, ma non la passione superba e disinteressata, che infiammò ed infiamma la migliore giovinezza della Patria.

L' Umbria fascista ricordi, e Perugia prima di ogni altra città, che bisogna in ogni momento essere degni di questa rivoluzione gloriosa e invincibile, che piantò a Perugia le tende del suo quartiere generale. I vivi siano degni dei morti e il Fascismo umbro sia sempre all'altezza della sua gloria passata e dei suoi compiti futuri.

Sono certo che i fascisti tutti accoglieranno questo richiamo che è dettato dalla comune fede.

MUSSOLINI.

26 LUGLIO 1923

Saluto ai bimbi giapponesi, consegnato al poeta Harukichi Shimoi.

Ai bimbi del lontano Giappone, sia recato il saluto dei piccoli Balilla italiani che portano oggi la Camicia Nera. Malgrado la distanza, i cuori dei fanciulli virtuosi e amanti della bellezza e della Patria, si incontrano e si amano.

Alalà.

MUSSOLINI.

28 LUGLIO 1923

Risposta a un telegramma di plauso del Generale Diaz in occasione del riordinamento della Milizia.

L' alto plauso del Duca della Vittoria giunge particolarmente gradito e sarà altrettanto caro a tutti i fascisti e a tutte le camicie nere d'Italia. Trasformazione Milizia secondo le linee fondamentali da me elaborate segna un secondo tempo necessario. Nel primo essa fu l'abolizione dello squadrismo fascista e di altri partiti. Nel secondo è la preparazione e l'inquadramento delle forze a base politico-militare, dovuta ad

altre imprescindibili necessità ed in perfetta comunione di intenti coll'Esercito gloriosissimo, riorganizzato e riportato alla massima efficienza morale dai provvedimenti del Governo fascista e dal nuovo ambiente politico creato dal Fascismo. Voglia, Eccellenza e Duca, accogliere il mio cordiale e devoto saluto.

MUSSOLINI.

31 LUGLIO 1923

Proclama del Gran Consiglio ai fascisti.

Fascisti!

Dai giorni memorabili della nostra gloriosa ed invincibile rivoluzione ad oggi non vi fu mai Gran Consiglio del Fascismo più importante di quello che tenne ultimamente la sua sessione negli storici ambienti di Palazzo Venezia, divenuto Palazzo del Governo. Durante quattordici consecutive sedute tutti i problemi del Fascismo come Partito, come Governo, come Milizia, come Sindacato, come Corporazione, come Gruppi di Competenza, come Comitati delle Opere, come azione all'Estero furono diligentemente, appassionatamente analizzati, sintetizzati, risolti. L'organo più squisitamente originale, uscito dalla rivoluzione, ha dimostrato la sua perfetta funzionabilità. Attraverso l'esposizione dei fiduciari provinciali, il Gran Consiglio ha riportato la convinzione della immensa forza morale e numerica del Fascismo italiano. I casi di discordia sono locali, personali, non ideologici e l' intervento tempestivo della Giunta Esecutiva basterà a sanarli. Con una dichiarazione quadrata e granitica del Duce, che ha dimostrato ancora una volta l' intransigenza assoluta della sua strategia politica, il Gran Consiglio ha fissato i compiti superbi della Milizia in questo secondo tempo della rivoluzione. Le Camicie Nere, portate da 300 a 500 mila, costituiscono l'Armata formidabile ed invincibile, destinata a garantire la continuità del Governo Fascista. Il Gran Consiglio rivolge ancora una volta alle Camicie Nere il suo plauso commosso.

Fascisti!

Tutte le altre manifestazioni della potente vitalità fascista sono in pieno sviluppo. Mentre il consenso della enorme maggioranza della Nazione è ardente e innegabile, bisogna che il Partito si chini alla necessità della disciplina intesa nel senso più religioso della parola. Grande è la responsabilità che il Partito si è assunto, conquistando il potere. Ciò non deve essere mai dimenticato. Nè la paralisi attuale delle opposizioni deve attenuare la combattività dei fascisti.

Le maschere che cadono ci rivelano la grinta di altri nemici che finalmente si dichiarano tali. Il torbido ed imbelle prete siciliano ed il partito che fa capo a lui devono essere considerati come nemici del Governo e del Fascismo. Altrettanto dicasi del socialismo unitario, raggruppato attorno ai vecchi fantocci deteriorati del riformismo.

Talune frazioni delle democrazie e del liberalismo non desistono dalla loro opposizione formalistica.

Tutto ciò consiglia a non demordere e a vigilare strenuamente.

Fascisti di tutta Italia!

Dopo nove mesi di faticoso e travagliato lavoro, il Governo Fascista ha l'orgoglio di affermare che ha mantenuto fede al suo programma. La rissa civile è terminata, la Nazione lavora e riprende, l'estero non ha più illusioni e dubbi sulla solidità del Governo Fascista, la Nazione marcia duramente verso il più alto avvenire, il mondo ci guarda stupito e si accorge, finalmente, che in Italia una nuova epoca storica è incominciata e che la quarta rinascita della nostra stirpe immortale è ormai un fatto compiuto.

Fascisti!

Il Fascismo deve toccare la meta a qualunque costo. Levate dal coro immenso delle vostre legioni questo giuramento. Il Duce che ci ha guidati dal '19 ad oggi è sicuro ed inflessibile al suo posto di comando, nè la bonaccia insi-

diosa nè la tempesta scatenata valgono a turbarlo nell'adempimento del suo aspro dovere. A lui abbiamo obbedito, a lui obbediamo ed obbediremo ciecamente nella vita e nella morte, poichè una sola passione lo domina, ed è la nostra passione: la grandezza della Patria! Viva il Fascismo!

IL GRAN CONSIGLIO NAZIONALE DEL FASCISMO.

3 AGOSTO 1923

Per il primo numero del « Giornale di Genova ».

Genova è una delle tre città della Rivoluzione italiana, se — come è storicamente vero — la Rivoluzione nazionale è cominciata nel maggio del 1915.

Insieme con Roma e con Milano, la Dominante del Mare balza all'avanguardia nelle radiose giornate che separano due epoche, due mondi, due generazioni, e da quel maggio di gloria Genova non si è più allontanata. Il Fascismo è su quella linea. Nasce da quell' insurrezione. E' interventista. Nel maggio del 1915 Genova divampò di passione. Un anno fa diede il primo decisivo colpo alla sordida tirannia delle congreghe moscovite. Il giornale che vede oggi la luce — oggi, a Rivoluzione fascista trionfante e camminante — è un segno di vittoria dalle « molte vite ». Alalà.

MUSSOLINI.

3 AGOSTO 1923

Nell'Anniversario della morte dei fascisti caduti durante la mobilitazione milanese dell'agosto 1922.

Consideratemi presente alle onoranze che tributate agli intrepidi fascisti caduti nella battaglia della vigilia, battaglia che spazzò gli ultimi ostacoli e aperse la strada su Roma. Non dimentico che al Gruppo « Sciesa » io pronunciai il discorso programma della Rivoluzione. Bisogna onorare con la disciplina, col lavoro e la fede inflessibile la santa memoria dei nostri indimenticabili morti.

MUSSOLINI.

1° OTTOBRE 1923

In risposta alle dimissioni della Giunta Esecutiva del P. N. F.

Caro Bianchi,

ricevo la lettera colla quale mi rassegnate le vostre dimissioni da membri della Giunta Esecutiva. Ne prendo atto. Nell'attesa del Gran Consiglio è necessario:

1) che la Segreteria Generale del Partito continui a funzionare per tutto quello che riguarda l'amministrazione ordinaria del Partito;

2) che ogni polemica scritta o verbale, da oggi e dovunque, sia sospesa poichè i risultati utili della polemica sono già acquisiti e il prolungarla o esasperarla non produrrebbe che inconvenienti e dispersioni di energia.

Le misure che saranno prese fra pochi giorni costituiranno la più fiera delusione per tutti coloro che hanno ancora la malinconia imbecille di stare in agguato, malgrado le smentite memorabili ricevute durante cinque anni della nostra grande storia.

Sono sicuro che tutti i fascisti, dal primo all'ultimo, mi dimostreranno, coi fatti, che il loro primo orgoglio si compendia in questa semplice e solenne parola: obbedire.

MUSSOLINI.

11 OTTOBRE 1923

Indirizzo ai fascisti di Napoli.

Ai fascisti di Napoli che hanno ritrovato in una sola disciplina la mirabile e necessaria concordia degli intenti e delle opere giunga il mio fraterno saluto. Io ricordo la grande vigilia dell'ottobre 1922 quando tutta la giovinezza d'Italia celebrò a Napoli il rito e strinse le file mentre la mobilitazione delle forze accoglieva sotto i gagliardetti le Camicie Nere invincibili per la marcia trionfale ed ormai leggendaria.

Napoli scrisse allora una pagina superba nella storia del Fascismo italiano. I fascisti devono ricordarlo ed esserne degni per Napoli, per l'Italia, per il Fascismo. Il capo e il camerata vi abbraccia tutti.

MUSSOLINI.

19 OTTOBRE 1923

Risposta a una lettera di saluto di Titta Madia che assumeva la direzione del giornale « l'Epoca ».

Egregi e cari commilitoni,

la vostra adesione personale e giornalistica al Governo fascista è, specie in questo momento, altamente significativa. Ho visto sulle colonne del vostro giornale, chiamato a nuova vita e a nuove battaglie, passare molti nomi e molti gruppi di combattenti sulla cui autenticità trinceristica non vi è dubbio possibile. Voi avete quindi diritto di rappresentare, se non la totalità, certamente una moltitudine imponente di reduci dalle trincee. E' importante e sintomatico il fatto che, mentre i resti di molti partiti, moribondi o morituri, non vogliano rassegnarsi alla nuova realtà della vita nazionale, i combattenti si rendono conto di questa realtà e questa realtà sono pronti a difendere.

Non interessi o ambizioni di individui sono in gioco, sibbene determinati metodi e determinati fini di Governo, metodi e fini fascisti. Poichè tali metodi si appalesano sempre più necessari e poichè tali fini si identificano coi fini che la Nazione persegue, così nessuna collaborazione il Governo fascista respinge purchè non sia interessata o diminuita da restrizioni mentali. Meno ancora il Governo potrebbe respingere la collaborazione morale dei combattenti i quali non possono dimenticare che, se oggi le cose non sono quelle di ieri, lo si deve all'azione fascista e al molto sangue versato dalle Camicie Nere.

Mentre si avvicina il primo anniversario di quella che fu e rimane una grande rivoluzione, è bello che le schiere

si affollino poichè l'opera è vasta e richiede sacrificio e tenacia.

Auguri di buon lavoro. Viva l'Italia!

Fraternamente.

MUSSOLINI.

20 OTTOBRE 1923

Plauso all'on. Arpinati, per l'erigenda Casa del Fascio di Bologna.

Ho letto *Carlino* articolo su Casa Fascismo. Sono ammirato e commosso. Permetti, silenzioso tenace costruttore, fratello della lunga vigilia, che io ti abbracci, bene auspicando alla grande Patria che uscirà forgiata dalle nostre braccia altere e dal nostro spirito indefettibile.

MUSSOLINI.

1923-24 - ANNO II - DURARE

1923-24 - ANNO II - DURARE

28 OTTOBRE 1923
Messaggio alle Camicie Nere di Cremona.

Caro Farinacci,

le veramente grandiose manifestazioni di Torino mi hanno un poco stancato ed i molti necessari discorsi hanno ridotto all'estremo i miei mezzi vocali. Non ti dorrà se io mi dispenso dal venire oggi fra le tue magnifiche legioni di superbe Camicie Nere.

Tu leggerai loro questo mio messaggio fraterno.

Se parlassi dall'arengo da cui per tre volte lanciai le parole della fede alle moltitudini fasciste della tua terra, io direi quanto segue: — Nel primo anniversario della gloriosa rivoluzione fascista il comandamento è semplice, solenne, ammonitore. Disciplina all'interno tra le file del Fascismo e fronte al nemico che dimentico della nostra longanimità non cessa dall'agitarsi o dall'agitare fantasmi, non cessa dalle piccole congiure o dalle calunnie miserabili. Questo mio messaggio non permetterà a chicchessia di inscenare più o meno torbide speculazioni. E se io non vengo a Cremona, desidero che Cremona fascista venga verso di me. Portami almeno una delle tue legioni in piazza Belgioioso a rivivere le grandi ore della vigilia ed a ripetere il giuramento sacro per tutti i nostri Caduti e per l'avvenire del Fascismo invincibile.

Viva Cremona fascista!

MUSSOLINI.

6 NOVEMBRE 1923

Encomio alla Milizia.

Caro De Bono,

ora che le grandi giornate sono trascorse esprimo alle Legioni della Milizia il mio fervido plauso.

Quando penso che la Milizia, la quale ha praticamente e definitivamente annullati tutti gli squadrismi, nonchè assorbito e perfezionato quello delle Camicie Nere, ha fatta la sua apparizione il 21 aprile, debbo constatare con profonda soddisfazione che i progressi realizzati sono grandiosi in ogni senso: dall'inquadramento alla disciplina. Ciò si deve in massima parte a te ed ai tuoi collaboratori. La Milizia mi appare così, a pochi mesi di distanza dalla sua istituzione, quale io la vagheggiai, una forza armata, potentissima, a difesa del regime fascista, sino a quando sia necessario, sino a quando cioè le varie opposizioni non si siano rassegnate all'inesorabile fatto compiuto. Tuo compito, mio caro generale, è quello di perfezionare incessantemente questa forza che deve essere sempre armata dal più ardente spirito di devozione cieca ed assoluta al Fascismo.

Con un ordine del giorno fa conoscere queste mie parole a tutte le meravigliose Camicie Nere d'Italia.

MUSSOLINI.

11 NOVEMBRE 1923

Messaggio ai fascisti fiorentini, a mezzo dell'on. Michele Bianchi.

Caro Bianchi,

ti affido l'incarico di esprimere il mio saluto di Capo del Governo e Duce del Fascismo ai combattenti e ai fascisti fiorentini. Fascisti e combattenti si ritrovano, si riconoscono e si fondono sul terreno della Nazione, che hanno fatta libera, definitivamente, dai nemici esterni e da quelli interni.

Ogni e qualsiasi manovra rivolta a straniare gli uni dagli altri è destinata al fallimento. MUSSOLINI.

15 NOVEMBRE 1923

Nel nono Anniversario della fondazione del « Popolo d'Italia ».

Nell' anniversario della fondazione del *Popolo d' Italia* saluto la mia grande creatura con inesausto amore.

MUSSOLINI.

27 NOVEMBRE 1923

Messaggio ai fascisti italiani di Parigi.

Caro Bonservizi,

a te che mi sei stato compagno in tutte le battaglie dal 1915 in poi, affido con particolare compiacimento l'incarico di recare il mio saluto ai fascisti italiani di Parigi.

So bene che le condizioni dell'ambiente in cui dovete lottare sono difficili, ma questo aumenta la bellezza della lotta. Tu l'hai impostata perfettamente: nessun intervento nelle cose interne francesi; opera intesa a chiarire e migliorare i rapporti fra i due popoli; difesa dei valori politici e spirituali del Fascismo.

Su queste linee si può marciare ed attingere la meta.

Eja!

Tuo MUSSOLINI.

25 DICEMBRE 1923

Motto scritto su una pergamena della Sezione Monzese.

Alla Coorte di Monza, ferrea più della corona.

MUSSOLINI.

28 DICEMBRE 1923

Messaggio ai fascisti di Cosenza.

Ai fascisti di Cosenza, ai figli della Calabria solida, taciturna, fedele e sin qui anche troppo dimenticata, il mio

alalà di Duce e di gregario, con l'esortazione di serrare sempre più intimamente le file in vista delle nuove battaglie.

Sono lieto di consegnare questo messaggio al mio amico Alessandro Melchiori che ha veramente i diritti dei veterani, poichè io lo conosco fin dalla prima ora, e in Italia e a Fiume e dovunque si prodigò nelle battaglie per la causa comune. Viva la Calabria fascista!

MUSSOLINI.

30 DICEMBRE 1923

Plauso alle Coorti della Milizia che si sono battute in Libia.

A S. E. De Bono, Governatore della Tripolitania.

Il valore dimostrato nella Colonia Mediterranea dalle Coorti della Sardegna e dell'Abruzzo, nel mentre conferma le gloriose tradizioni di virtù e di sacrificio e la storia di eroismi di quelle popolazioni, prova pure che la disciplina volontaria, che la nuova gioventù si è imposta nella camicia nera, è una vera scuola che tempra gli spiriti ed i corpi per la grandezza della Patria in ogni ora e in ogni posto. Prego la E. V. di fare pervenire alle valorose Coorti ed ai rispettivi Comandi di zona il mio plauso.

MUSSOLINI.

9 GENNAIO 1924

Lettera a Margherita Sarfatti, direttrice di « Gerarchia ».

Gentile Signora.

Il saluto di « Gerarchia », la gagliarda primogenita della famiglia del « Popolo d'Italia », mi giunge caro allo spirito e vi leva ricordi che ormai appaiono antichi. L'idea di pubblicare una rivista contro corrente che avesse nel titolo il programma, mentre il programma era una sfida, sorse sulla fine del 1920 quando i tempi erano particolarmente torbidi e l'avvenire ap-

pariva incerto. Oggi si può affermare con coscienza tranquilla che « Gerarchia » è stata all'altezza del suo compito. Poichè la sua diffusione supera di gran lunga quella di qualsiasi altra Rivista politica, bisogna concludere che essa è andata incontro alle tendenze spirituali della nuova generazione illustrandole ed esaltandole. Poichè la simpatia deve essere attiva, cioè deve dimostrarsi in modi concreti, mi riprometto di scrivere un articolo per l'imminente numero che uscirà entro gennaio. Permettetemi ora, gentile e solerte direttrice, che io ringrazi voi e tutti coloro che hanno recato a « Gerarchia » il contributo dei loro studi, delle ricerche e della loro passione ed hanno contribuito a fare di « Gerarchia » la luminosa palestra nella quale si fortificherà, colla severa ginnastica dello spirito, la mente e la volontà del fascismo italiano. Il passato garantisce dell'avvenire. Abbiatemi cordialmente vostro

MUSSOLINI.

5 GENNAIO 1924

Un messaggio al pubblico inglese.

Il movimento fascista per essere compreso deve essere considerato in tutta la sua vastità e profondità di fenomeno spirituale. Le sue manifestazioni sono state le più potenti e le più decisive, ma non bisogna fermarsi ad esse. Il fascismo italiano non è stato infatti solamente una rivolta politica contro governi fiacchi e incapaci che avevano lasciato decadere l'autorità dello Stato e minacciavano di arrestare l'Italia sulla via del suo maggiore sviluppo, ma è stato una rivolta spirituale contro vecchie ideologie che corrompevano i sacri principii della religione, della patria e della famiglia. Rivolta spirituale dunque, il fascismo è stato espresso direttamente dal popolo. Soldati reduci dalle trincee, piccoli borghesi e operai sono stati tra i primi fascisti, e questa origine ha impresso al movimento i caratteri che esso non ha mai perduto e non perderà. Restauratore di principii e valori essenziali in una grande società nazionale, il fascismo ora lavora con animo di ferro

a rafforzare nel popolo quelle virtù di devozione e di disciplina dalle quali esso ha tratto le sue forze. Chi ha occhi tanto acuti da poter guardare nel cuore della storia d'Italia può comprendere e valutare il fascismo. Chi non conosce nè l'Italia nè la sua storia e chi non è abituato a conoscere la purezza e la grandezza dei fenomeni spirituali non lo capirà mai.

MUSSOLINI.

19 GENNAIO 1924

Pensiero vergato per un giornalista americano.

L'America e l' Italia sono due paesi destinati ad intendersi e a completarsi. È necessario, perciò, che gli americani i quali dirigono l'opinione pubblica e fanno della politica, comprendano la profonda trasformazione verificatasi in questi ultimi tempi nel clima storico della nazione italiana. È necessario conoscersi per collaborare insieme. I due tipi di civiltà possono fondersi in una sintesi superiore.

MUSSOLINI.

16 FEBBRAIO 1924

Lettera al comm. De Micheli sul programma dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'Estero.

Con recente decreto il Governo Nazionale ha dato vita all'Istituto di Credito per il lavoro italiano all'Estero; ora Ella riceve il mandato di attendere alla sua prima organizzazione fino alla costituzione di una regolare società anonima. Si tratta del periodo di lavoro meno facile, ma sono sicuro che a lei non faranno difetto nè la serenità, nè il fermo volere di assolvere quel mandato con sollecitudine.

Lo scopo dell' Istituto è chiaro; sostituire all' emigrazione caotica la emigrazione memore di una lontana ma ancora viva tradizione colonizzatrice, di uomini orgogliosi della loro forza fecondatrice, del proprio lavoro; accompagnare

questi umili e forti pionieri d'Italia con tecnici italiani e con capitali italiani, prestati in parte dal risparmio dello stesso emigrante; fare che il frutto del lavoro italiano non vada ad aumentare soltanto redditi stranieri, ma divenga forza promotrice della pacifica espansione morale ed economica della Patria e sia nelle sue economie pienamente garantito.

Quanti pensano che occorra dare alla politica dell'emigrazione dignità sempre maggiore ed opera vieppiù fattiva e quanti sanno che nuclei di italianità all'estero compatti, coscienti ed economicamente attrezzati, sono mezzi potenti di irradiazione di idee italiane e dei prodotti italiani; quelli che dolorano alla fuoruscita di generosa gente italiana e quelli che in ciò vedono una incomprimibile necessità demografica del popolo italiano da confortare tuttavia colla ricerca più intensa delle occasioni di impiego proficuo all'estero; ogni buon italiano insomma, al di qua e al di là dei confini, deve dare al nuovo Istituto l'appoggio della propria simpatia e il contributo cospicuo o modesto della propria capacità finanziaria.

Sono certo che questa cordiale collaborazione delle migliori forze della Patria non verrà a mancare all'Istituto che il Governo a questi altissimi fini ha voluto, e che costituisce opera degna quant'altra mai di impegnare gli sforzi della rifiorente generazione d'Italia.

Poichè ho fiducia che la sua attività organizzatrice risponderà degnamente al nobile scopo, al quale ella si accinge con assoluto disinteresse, le sarò vicino col mio costante ausilio, come oggi lo sono col mio augurio.

MUSSOLINI.

26 FEBBRAIO 1924

Dopo un inconsulto tentativo di secessione nel fascismo milanese, telegramma all'avv. Carlo Maria Maggi.

Ero sicuro che bastava un gesto di rapida energia per soffocare il bestiale e ridicolo moto secessionista, riconsacrare la formidabile unità del Fascismo milanese e sventare sul na-

scere la stupida speculazione dei nostri nemici. Vibrare un colpo mancino al Partito per una qualsiasi ambizione personale delusa è già grave, ma farlo per la mancata medaglietta è per me tale miserabile abbominazione che nemmeno il sangue basterebbe a lavarla. C'è dunque qualcuno che ha dimenticato i miei discorsi di Palazzo Venezia e dell'Augusteo? Come si può dopo la definizione delle elezioni e il posto che io assegno a questi ludi cartacei nella storia del Fascismo; come si può decentemente dopo i telegrammi di plauso mandati da me a coloro che hanno rinunziato alla medaglietta; come si può invocare il Duce per contrabbandare la enorme vergogna di una infezione elettorale giunta allo stadio acuto? La lista nazionale non poteva allargarsi all'infinito per comprendervi tutti coloro che avevano covato questa che è la più risibile, dal punto di vista fascista, di tutte le ambizioni umane. Bisogna ambire seriamente, altamente una sola cosa: ambire di lavorare in concordia e in silenzio per l'avvenire del Fascismo e per la salvezza della Patria.

MUSSOLINI.

24 FEBBRAIO 1924

Plauso ai fascisti di Piacenza.

Nuova solenne prova alta concordia e serietà propositi dei fascisti piacentini non mi sorprende. Vostro ordine del giorno documenta che esistono fascisti per i quali il carattere della lotta elettorale è nettamente definito all'infuori delle esagerazioni dei politicanti e della delusione delle speranze individuali. Le elezioni sono un mezzo, non un fine. Così, il Parlamento non è una meta suprema, fatale in cui debba sboccare ed esaurirsi il Fascismo sibbene uno strumento per la realizzazione fascista. Richiamo su vostro ordine giorno attenzione fascisti italiani specialmente di quelli che non hanno saputo resistere al contagio insidioso del morbo elettorale.

MUSSOLINI.

27 FEBBRAIO 1924

Lettera al comm. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del Partito.

Caro Marinelli,

tu sei da cinque anni il solerte, apprezzato e scrupoloso ministro delle Finanze del Partito fascista e non puoi essere sostituito: anche perchè le tue funzioni non sono semplicemente di ordine amministrativo, ma rientrano nell'ordine politico.

Mi piace che tu, posto a scegliere fra la carica di dirigente del Partito e quella di deputato, non abbia avuto indecisione a scegliere la prima. Il monito di questo esempio non dovrà andar perduto: sono manifestazioni che, aggiunte a molte altre rimaste più o meno ignorate, permettono di guardare con fiducia all'avvenire e di considerare come sventato il pericolo di una eccessiva parlamentarizzazione del Partito.

Con saluti fascisti

MUSSOLINI.

4 MARZO 1924

Saluto ai ferrovieri fascisti.

Caro Farinacci,

a te che sei ancora spiritualmente legato ai ferrovieri fascisti — avanguardia magnifica delle nostre legioni sindacali — delego il compito di recare il mio saluto al Congresso dei ferrovieri fascisti della Lombardia. Voglio dichiarare, a mezzo tuo e nella maniera più esplicita, che i ferrovieri fascisti hanno gran parte di merito in quella che si può chiamare la rinascita ferroviaria della Nazione.

Oggi l'Italia ha delle ferrovie, non solo perchè la necessaria disciplina della convivenza sociale è dovunque ristabilita, ma perchè ha dei ferrovieri, cioè degli agenti laboriosi, intelligenti, ordinati, devoti agli interessi della Patria.

Voglio ricordare il primo organizzatore dei ferrovieri fascisti, Chiarini, che raccolse i primi nuclei e li guidò fino a quando non divennero moltitudine.

La Nazione può contare sui ferrovieri fascisti, i quali si rendono pienamente conto della grande importanza e della delicatezza estrema della loro funzione, poichè le ferrovie rappresentano il sistema nervoso negli organismi delle nazioni moderne.

Porta dunque, caro Farinacci, il saluto di questo *bieco tiranno* che ti scrive, ai nostri ferrovieri affrancati dalle rovinose demagogie che furono! E che non torneranno!

MUSSOLINI.

16 MARZO 1924

Proposta di conferimento a Gabriele D'Annunzio del titolo di Principe di Montenevoso.

Maestà,

l'atto solenne con cui la M. V. ha sanzionato la annessione di Fiume all'Italia non può andare disgiunto da una magnanima concessione che ricordi a noi ed a coloro che verranno l' uomo che ha donato alla Patria la più alta azione e creazione adriatica. Scaturito dalle polle più vive ed antiche del sangue italiano, Gabriele D'Annunzio, dopo avere cantato con la fresca melodia latina tutta la bellezza delle nostre tre età, divenne, prima ancora che tralucesse l'aurora della grande giornata che doveva poi illuminare la rinnovata vita politica del Popolo italiano, il Poeta della gesta di oltremare che dischiuse lo sguardo all'Italia e ne stimolò la volontà tenace. Attorno a Lui, a Quarto si adunarono coloro che dissero la parola Ebe, come nella battaglia di Nicale, vinta nel nome di Ebe giovinetta.

Gabriele D'Annunzio fu, poi, durante la guerra, soldato ed animatore incomparabile. Andò all' assalto coi fanti sul Timavo, solcò l'Adriatico coi marinai, si spinse su Vienna

nel volo ormai leggendario e quando pareva compromesso lo sforzo glorioso di Vittorio Veneto marciò con un pugno di legionari su Fiume, sventando l'imminente premeditato baratto dell'olocausta. La Vostra Maestà che, custode della millenaria gloriosa vicenda della stirpe, ha avuto l'alto destino di potere integrare il suo Regno con le Terre Giulie per le quali secolare fu il palpito della nostra gente, vorrà consacrare la riconoscenza della Patria verso colui che ha posseduto le grandi virtù del pensiero e delle opere superbe. A nome del vostro Governo, che sorse come il vindice dell'ultimo sacrificio, ho l'onore di pregare la M. V. di volere concedere a Gabriele D'Annunzio il titolo di Principe di Montenevoso. Così questo nome sarà legato perennemente a tutta la tradizione della nostra civiltà ed agli eventi futuri della nostra storia. Con devoti omaggi.

MUSSOLINI.

23 MARZO 1924

Manifesto del Direttorio Nazionale, nel V anniversario della Fondazione dei Fasci.

Fascisti di tutta Italia!

Cinque anni fa, in questo giorno, un pugno di uomini, quasi tutti reduci dalle trincee, si riuniva a Milano per fondare i Fasci Italiani di Combattimento. Nel nome scelto per individuare il nuovo aggruppamento politico c'era il programma: un programma di lotta, di sfida, di dedizione alla causa della Patria.

Nei primi mesi, nonostante la terribile incendiaria lezione inflitta ai dominatori rossi nella giornata del 15 aprile, i fascisti furono scherniti, banditi, incompresi. Ciò nondimeno, essi si raccolsero nell'ottobre a Firenze a Congresso e vi alzarono i primi Gagliardetti, mentre a Milano, nelle memorabili giornate di Piazza Belgioioso, i nuclei fascisti tenevano audacemente la piazza.

La disfatta elettorale del novembre parve seppellire il

Fascismo, che, invece, ribalzava a nuove battaglie e si convocava, accresciuto di forze, a Milano nel secondo Congresso del maggio 1920. Dopo l'audace riscossa di Trieste e i barbari eccidi di Palazzo d'Accursio e del Castello Estense il Fascismo sferrava, dovunque avesse nuclei, il suo formidabile contrattacco, mentre da movimento si inquadrava più organicamente nel Partito. Il Congresso di Roma, fu la rivelazione della forza travolgente del Fascismo.

Durante questi anni il Fascismo aveva dato a migliaia i suoi Morti all'Italia. Solo nell'agosto del 1922, dopo stroncato l'ultimo tentativo di ripresa social comunista, il Fascismo potè dirsi padrone assoluto della situazione e pronto a intraprendere, di lì a poco, colle ferree legioni delle sue Camicie Nere, la Marcia su Roma.

Fascisti di tutta Italia!

Questi sono i cinque anni della nostra storia gloriosa e sanguinosa. Li rammemoriamo con legittima fierezza. Mentre il Partito ha tenuto fede al giuramento che era di « osare », il Governo fascista ha, in pochi mesi, rialzato la vita e il prestigio della Nazione. Ma l'opera immensa non è finita. È appena incominciata. La Rivoluzione fascista non può esaurirsi soltanto nella pratica politica e amministrativa. Essa deve realizzare la trasformazione dell'anima del popolo italiano. Tutte le nostre volontà devono tendere a questo scopo. Chiunque si opponga deve essere combattuto e vinto. Il Partito è in grado di battersi e di vincere, perchè, malgrado il travaglio elettorale, esso è in piena efficienza. Ha superato questa che era la più temibile delle crisi. Le scorie degli illusi e degli ambiziosi cadono: l'anima del Fascismo resta intangibile con tutta la sua guerriera virtù, ansiosa di riprendere e condurre a fondo, implacabilmente, la rivoluzione contro tutti i nemici che l'hanno vilipesa e insidiata.

Fascisti di tutta Italia!

Le parole d'ordine del vostro Anniversario sono queste: concordia, disciplina, dedizione assoluta al Capo che costruisce

giorno per giorno, infaticabilmente, la Patria dei nostri sogni.

Così l'Anniversario più che un ritorno al passato è uno squillo di battaglia per l'avvenire.

In alto i Gagliardetti!
In alto le Fiamme!
In alto le Memorie dei nostri Morti!
Fascisti di tutta Italia: A Noi!

IL DIRETTORIO NAZIONALE.

27 MARZO 1924
Messaggio ai siciliani.

Ruggero Romano - Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra - Catania.

Il popolo di Sicilia ha nella storia d'Italia la più salda e la più antica tradizione di generosità, di fierezza e di audacia. È alle origini di questa storia il popolo che rovescia la mala signoria, ai tempi del dominio straniero in Italia il più aspro rivendicatore della sua indipendenza, nel Risorgimento il primo a combattere. E non solo questa iniziativa, il tesoro della sua tradizione solamente, deve alla Sicilia l'Italia nuova. Le deve ancora due elementi della sua grandezza presente: lo spirito potente di quell'italiano che primo guardò con occhi chiari nel destino mondiale della Nazione, Francesco Crispi, e il sangue di quei montanari dell'Isola che noi vedemmo disperatamente combattere sulle rocce delle Alpi lontane, scuri nel volto come per il cupo ardore della missione che compivano. Siciliani sono tra i primi fedeli del fascismo e sono alcuni dei miei più validi collaboratori. Questo è il più recente tributo che la Sicilia ha dato all'Italia. Non l'ultimo; sarà il 6 aprile una rinnovata prova della sua antica fedeltà e della sua intatta devozione alla Patria italiana.

MUSSOLINI.

24 APRILE 1924

Circolare ai rappresentanti diplomatici e consolari dell'Italia all'estero per le onoranze a Eleonora Duse.

Lontana dalla Patria, in missione di italianità, si è spenta Eleonora Duse. Colei che nei teatri del mondo raffigurò i sublimi atteggiamenti di gioia e di dolore, i femminei fantasmi della più squisita arte drammatica non è più. E con lei si tace per sempre la voce che, nelle maggiori platee, prese dal subito fascino, la lingua di Dante faceva risuonare in tutte le più melodiose bellezze. Mentre l'Italia piange commossa la grande sua Figlia, le Scuole nostre all'Estero, pensiero ed espressione della stirpe oltre i monti ed oltre i mari, ricordino ed esaltino la gloria di Eleonora Duse, che i fratelli lontani nelle nostalgiche attese invocavano, per inebbriarsi nell'orgoglio della Patria. MUSSOLINI.

1° LUGLIO 1924

Risposta a un telegramma dell'on. Turati che annunciava duecento richieste di inscrizione ai Fasci della Provincia di Brescia, pervenute in una settimana.

All'on. Augusto Turati - Brescia.

La provincia di Brescia ha dato una nuova prova dell'alto spirito patriottico da cui è animata ed ha luminosamente confermata la inesauribile vitalità del Fascismo. Si renda interprete del mio vivo compiacimento e rechi alle nuove reclute il mio cordiale saluto. Sulla loro fedeltà sono certo di poter contare ora e sempre. MUSSOLINI.

30 LUGLIO 1924

Messaggio ai fascisti bolognesi.

Caro Arpinati,

mi è grato incaricarti di salutare in mio nome le formidabili falangi del Fascismo bolognese da te convocato a Con-

gresso. Da cinque anni, e cioè dalla prima vigilia, tu hai tenuto fermamente il tuo posto nelle ore tristi e nelle ore liete. Tu hai realizzato il fascismo negli spiriti, nelle coscienze e nelle pietre, con la tua superba Casa del Fascio. Tu parlerai, quindi, chiaro e alto ai tuoi gregari, tenendoti sulle linee generali del mio ultimo discorso al Gran Consiglio. In questi giorni assistiamo ad una specie di babelica confusione delle lingue: il tutto dominato da una parola lunga la cui inconsistente ambiguità io ho già chiaramente denunciata. Noi dovremmo, insomma, diventare dei bravi liberali, continuatori di quel Risorgimento in cui, oltre ai liberali, ci furono, se non sbaglio, dei repubblicani come Mazzini e Garibaldi, dei federalisti come Cattaneo e persino dei socialisti come Pisacane.

Nessuno ci ha, ancora, spiegato in modo intelligibile che cosa si intende per normalizzazione. Ripetiamoci anche se ciò può annoiare e annoiarci. Se, per normalizzare, bisogna andare al popolo senza maschere di falsi pastori, questo abbiamo fatto e faremo. Se si tratta di punire chi viola la legge, questo è stato fatto e sarà fatto; se si tratta di reprimere gli illegalismi, gl'illegalismi sono e saranno repressi, malgrado il persistente illegalismo morale perpetrato contro il fascismo dalle opposizioni; se si tratta di governare per tutti gli italiani e non per uno solo partito, questo fu sempre il cardine fondamentale della mia azione di Governo.

Che cosa si vuole? Nessuno osa dirlo apertamente. Ma la speranza segreta è quella di mettere il Fascismo alla mercè del parlamentarismo e di riprendere, quindi, la vecchia malfamata storia. Si chiede, ad esempio, che io non debba più essere il Capo del Partito e si dice una enormità. Se i fatti sono fatti e non ciarle, risulta che nella repubblicana Francia, il Capo del Governo è anche il Capo del Partito radicale-socialista, nella superdemocratica Inghilterra, Mac Donald è Capo del Governo e Capo del laburismo, tanto capo-partito, da non provare alcuno scrupolo nell'assistere ad una riunione parlamentare antifascista, nello stesso Palazzo dei Comuni. Io, ad esempio, non sono mai giunto a tanto, nè al Gran Consiglio

furono mai, dico mai, discussi problemi concreti di Governo, sopra tutto di politica concernente altri Stati.

Anche su questo terreno, i nostri deliziosi istitutori dovrebbero usarci la squisita gentilezza di parlare una lingua comprensibile alla media degli italiani.

Ci giungono delle intimazioni. Siamo circondati da pedagoghi e da mentori; ognuno ha il suo bravo dilemma. Tutti dimenticano che il Fascismo ha agito nel '19, nel '20, nel '21, lasciando qualche migliaio di gloriosi morti, spesso giovanetti, e osando nel '22 una insurrezione senza chiedere la preventiva autorizzazione di chicchessia.

Signori pedagoghi, fateci il santissimo piacere di riserbare una parte delle vostre paternali anche a quei signori dell'altra riva, poichè la pacificazione, che noi sinceramente vogliamo, non può risolversi in un esercizio di pazienza solitaria e quindi inutile.

Caro Arpinati, se la memoria non mi inganna, il Fascismo di Bologna ha dato quarantasei morti alla causa: ricordiamoli ai troppi immemori!

Evochiamoli tutti, a uno a uno, questi nostri indimenticabili camerati! Tanto sangue sarebbe stato sparso invano?

Bologna fascista mi grida il suo appassionato, il suo ardentissimo: No! Viva il Fascismo! Saluti cordiali e fascisti.

MUSSOLINI.

23 AGOSTO 1924

Telegramma al Sindaco di Firenze, per la collaborazione fra liberali e fascisti.

Sindaco Garbasso - Firenze.

Apprendo la felice conclusione del dissidio fra liberali e fascisti fiorentini e mi affretto ad esprimere a lei, che questo dissidio ha voluto dignitosamente comporre, e ai rappresentanti dei due partiti, i sensi della mia alta soddisfazione. L'episodio dimostra che la collaborazione tra fascisti e liberali in

buona fede è ancora e sempre possibile, anche senza pretendere livellazioni assurde e che, aggiungo, tale collaborazione è desiderabile in quanto che mette a profitto della città e della Nazione la esperienza saggia della virilità col fervore entusiastico della giovinezza. Il liberalismo non incancrenito dai rancori e non accodato ai partiti della sovversione antinazionale, ma solo pensoso dei destini della Patria, può benissimo, come hanno fatto i suoi migliori uomini da un triennio, continuare a collaborare col fascismo anche là dove, come a Firenze, questo serba intatta la sua ardente intransigenza ideale.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI.

17 SETTEMBRE 1924

Lettera al Direttorio del P. N. F. per la sospensione delle manifestazioni del 21 settembre.

Cari amici del Direttorio,

le manifestazioni fasciste di questi giorni provocate dall'assassinio nefando del deputato fascista Armando Casalini e lo spettacolo, nel complesso ammirevole, offerto dalle grandi masse del nostro Partito, rendono superflue le adunate indette per il 21 corrente. Queste adunate dovevano costituire una rassegna delle nostre forze: ora l'evento luttuoso che ci ha così duramente colpito ha dimostrato a tutta la Nazione l'imponenza grandiosa di queste forze e la loro ferma disciplina.

Ancora e sempre il segreto della vittoria è in questa semplice parola: obbedire. Mentre i partiti sovversivi organizzano una settimana di propaganda che si chiude precisamente il 21, voi, impartendo l'ordine di sospendere i comizi, dimostrerete che i fascisti non amano troppo le esercitazioni oratorie e che non temono quelle degli altri.

Bisogna piuttosto preparare ordinatamente le adunate provinciali per l'anniversario della Marcia su Roma. Cordiali saluti fascisti.

MUSSOLINI.

19 SETTEMBRE 1924

Al Prefetto di Napoli, dopo la visita a quella città.

Prego V. S. di voler esternare alle amministrazioni comunali di Napoli e Baja, Ischia, Capri, Castellammare e Torre Annunziata, agli Enti pubblici e privati, alle popolazioni tutte, i miei sensi di gratitudine per le accoglienze tributatemi e di cui serberò incancellabile ricordo.

Sono lieto di avere constatato il fervore dei lavori del tratto della Metropolitana, della Direttissima, del tunnel tranviario Piedigrotta-Fuorigrotta, della Casa Emigranti. Duolmi che la ristrettezza del tempo non mi abbia consentito di visitare i lavori e i lavoratori del porto.

Vorrà esternare a questi ultimi il mio rammarico e i miei sensi di simpatia. Il magnifico fervore dei dirigenti e delle maestranze rende prossimo il compimento dei suddetti lavori, destinati ad agevolare le comunicazioni interne della città. Mi riprometto di fissare il giorno della inaugurazione.

Sempre a proposito di comunicazioni, per decongestionare il meraviglioso intenso movimento della Metropoli del Mezzogiorno, mi sembra urgente provvedere alla costruzione della strada litoranea, indipendentemente dalla realizzazione del progetto Bucci e provvedere alla sistemazione delle vie di maggiore traffico con razionale e moderna pavimentazione. Porterò la mia attenzione su altri problemi d'ordine economico industriale edilizio concernenti la città e le località limitrofe.

Mi sembra anche tempo di mettere allo studio la creazione di una più grande Napoli coll'aggregazione dei Comuni contermini, che già edilmente, economicamente e socialmente fanno parte della città. Il grande risveglio delle energie napoletane e meridionali, di cui è testimonianza la quarta Fiera Campionaria, mi riempie l'animo di soddisfazione.

Napoli cammina con ritmo più gagliardo verso i suoi migliori destini. Questo annuncio io voglio dare a tutti gli italiani.

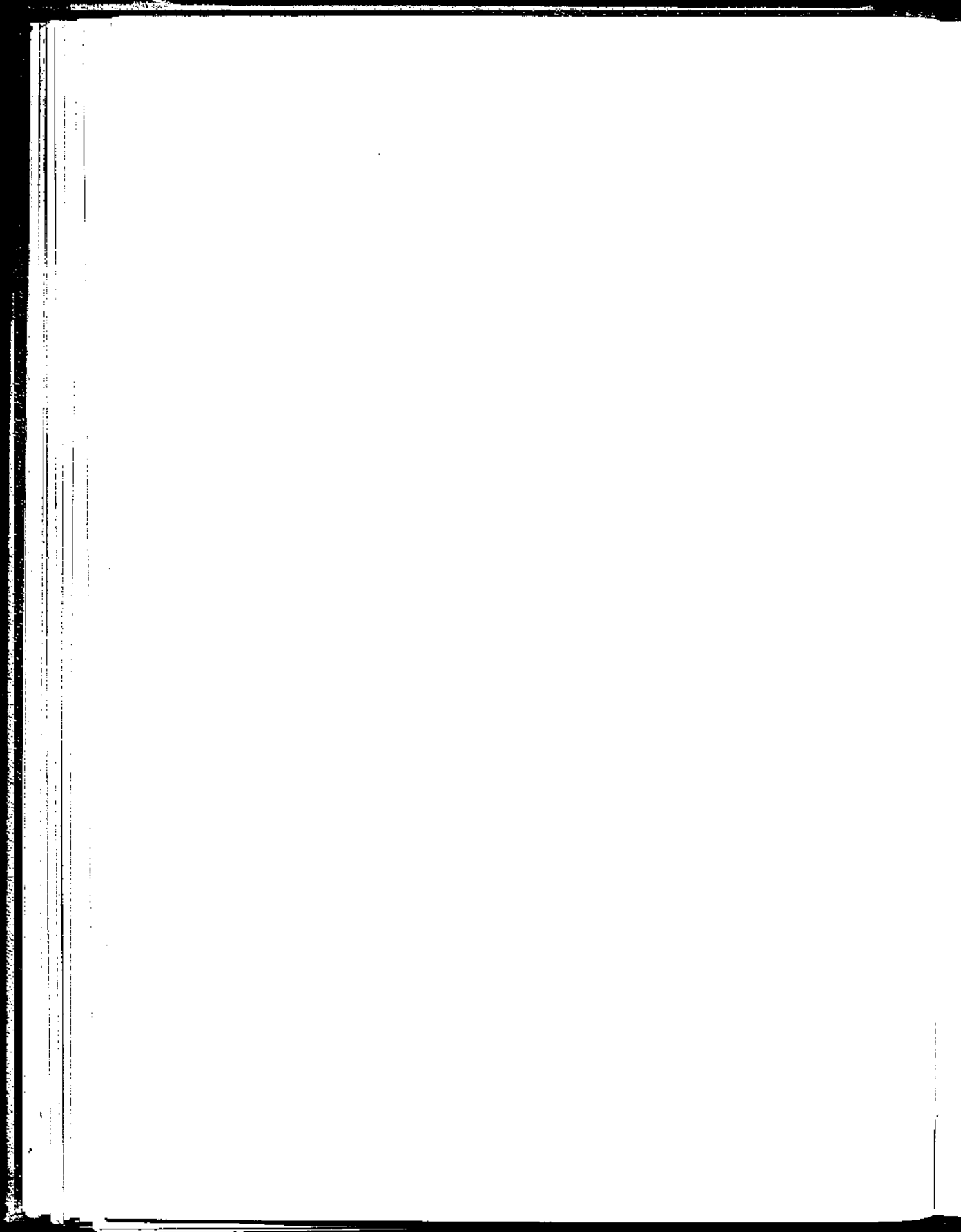
MUSSOLINI.

30 SETTEMBRE 1924

Alla famiglia di Mario Gioda.

La notizia della morte del mio caro amico Gioda mi addolora profondamente. Da dieci anni ormai era tra i miei fedeli più devoti e silenziosi. Da dieci anni partecipava alla nostra battaglia con fede disinteressata nella quale l'entusiasmo contemperava con la saggezza e la bontà. Sono certo che il mio rimpianto è diviso da tutti i fascisti italiani.

MUSSOLINI.

1924-25 - ANNO III - LA PROVA

1924-25 - ANNO III
LA PROVA

28 OTTOBRE 1924

Manifesto del Direttorio del P. N. F. nel II Annuale della Marcia su Roma.

Fascisti!

Si compiono due anni — carichi di eventi e di destino — da quando marciaste in falangi armate su Roma. La rievocazione dell' evento che segna una data nella storia della Nazione, trova il Partito formidabilmente compatto anche se il numero dei nemici è aumentato e molti pavidi che seguirono il carro del trionfo si sono, per nostra fortuna, allontanati. Ai Partiti che sono nettamente di fronte al nostro, riconosciamo il merito della sincerità. Il dilemma è chiaro: o noi o loro! Li combattiamo senza spregiarli. Il nostro disprezzo va invece ai nemici subdoli e coperti, ai manovratori che sognano ancora le impossibili combinazioni di una volta a base di alchimia parlamentare, come se fosse possibile annegare in quel bicchiere d'acqua un contrasto di ordine storico fra due opposte concezioni della vita e del divenire della Nazione; come se fosse possibile di annullare ciò che fu conquistato col sangue!

E i fascisti, di sangue, purissimo sangue, ne hanno versato, anche nei giorni della Marcia su Roma.

Fascisti!

La lotta impegnata dalla pluto-demagogia internazionale contro il Fascismo, il nostro isolamento dai vecchi e dai nuovi partiti italiani costituiscono per noi i titoli d'orgoglio. Meglio soli, che frammisti alla pluricolore compagnia malvagia e scempia. Ma i partiti non sono il popolo. Per un senso di discrezione, di cui i nostri avversari in buona fede dovrebbero renderci atto, abbiamo voluto che le cerimonie di questi giorni fossero raccolte. Tuttavia molti combattenti, volontari, arditi, gruppi di mutilati, associazioni diverse parteciperanno alla celebrazione che culmina quest'anno nel giuramento della Milizia — ferrea e intangibile — presidio della nostra rivoluzione. Attorno alla Milizia si raccoglieranno i Balilla, gli Avanguardisti, i Fasci, i Gruppi Universitari, i Sindacati, le Cooperative, i Consigli tecnici, tutti gli Istituti e gli Organi di quel complesso di forze che costituiscono il Fascismo italiano. Forze che i dissidi, gli episodi e le inevitabili miserie della vita quotidiana, non hanno incrinato, ma piuttosto temprato.

Fascisti!

Il programma del terzo anno che comincia vi è noto. Malgrado la ripresa degli agguati e i sintomi che dimostrano a luce solare come i socialcomunisti e complici siano gli stessi del 1919-20, noi vogliamo seriamente pacificare la Nazione e avviarla ai suoi più grandi destini nel ritmo concorde del lavoro elevato moralmente e materialmente. Ma abbiamo dinanzi a noi un coacervo di avversari pervicaci, alcuni dei quali apertamente proclamano la necessità della battaglia armata. Il Partito, purificato e liberato dalle scorie dei mistificatori, dei politicanti e dei falsi amici, deve quindi mobilitarsi spiritualmente e praticamente, per essere in grado, affiancando il Governo, di rintuzzare ogni tentativo ed ogni provocazione.

Fascisti!

Serrate le file, nella bella fraternità della vigilia. Innalzate i vostri gagliardetti, le vostre fiamme, i vostri canti di

battaglia. La celebrazione abbia il carattere che noi le vogliamo imprimere: sia austera e ammonitrice, ordinata e appassionata: una sosta per ricordare i nostri Caduti e meditare sui gravi compiti di domani. Fascisti: a noi!

Viva il Re! Viva l'Italia! Viva il Fascismo!

IL DIRETTORIO NAZIONALE.

28 OTTOBRE 1924

Messaggio alle Legioni della Milizia.

Ufficiali e militi!

Nel secondo anniversario della Marcia su Roma, siete chiamati a compiere un rito solenne: giurare fedeltà al Re. Lo farete con pura coscienza, con lealtà assoluta, con voce gagliarda. Inquadrati nelle vostre ferree legioni offrirete ancora una volta alla Nazione uno spettacolo superbo di forza e di disciplina.

Sfilando in unione con i reparti dell'eroico Esercito, dell'invitta Armata e della gloriosa Aviazione, riaffermerete la solidarietà che lega tutte le forze armate del Paese.

Con le baionette innalzate a migliaia e migliaia al cielo, voi rinnoverete nell'anniversario glorioso la vostra devozione al Fascismo di cui portate nel cuore la fiammeggiante passione oggi più che mai.

Viva la Milizia!

MUSSOLINI.

28 OTTOBRE 1924

Per l'insediamento della Commissione dei Quindici, presieduta dal senatore Giovanni Gentile.

Caro Senatore,

il fatto che la Commissione dei Quindici inizi il suo lavoro nel secondo anniversario della Marcia su Roma è già di per sè stesso abbastanza significativo. Non si tratta di una coincidenza puramente cronologica, ma di una

continuità ideale tra l'evento insurrezionale dell'ottobre 1922 e l' inizio di un'opera che, a lato dell'ordinaria amministrazione, deve creare le leggi e istituti nuovi adeguati alla pienezza dei tempi. Non si tratta, sia detto ancora una volta, di sovvertire la Costituzione. No. Si tratta di completarla e di rinnovarla, di toglierle le parti cadute o caduche, di sostituirle con elementi nuovi. Non passano invano 76 anni nella storia di un popolo. Fenomeni che nel 1848 erano incipienti, come ad esempio la Banca, l' industria, la stampa, hanno, oggi, assunto uno sviluppo grandioso. Un fenomeno come il sindacalismo, che nel 1848 non esisteva, oggi rappresenta un elemento di importanza massima nella vita delle società nazionali moderne. Vi è da ristabilire un equilibrio turbato dal parlamentarismo fra il potere esecutivo e gli altri poteri. Del resto, l' intangibilità dello Statuto è un non senso costituzionale, battuto in breccia costantemente da Cavour a Crispi a Tittoni. Nulla vi è d' immutabile nella storia. Nemmeno i popoli. Anche essi hanno il loro corso. Sarebbe curioso che solo lo Statuto del 1848 dovesse venire considerato come una specie di dogma buono per tutti i secoli e per tutte le generazioni di italiani che furono sono e saranno! Se dovessi riassumere in una parola il mio pensiero circa i lavori che state per cominciare, vi direi questo solo: non abbiate tema di apparire troppo audaci. Sia nel conservare, sia nel rinnovare.

Cordiali saluti e fervidi auguri.

MUSSOLINI.

4 NOVEMBRE 1924

Manifesto del Direttorio del P. N. F. in occasione del VI Anniversario della Vittoria.

Italiani!

Il sesto anniversario della Vittoria può essere oggi celebrazione di popolo per virtù del Fascismo, che la Vittoria liberò dalla perdizione di un tradimento durato quattro anni. Molti che la guerra avversarono come nemici, che la

Vittoria rinnegarono come stranieri, e quanti furono complici di essi, si confondono nella ricorrenza, anzi pretenderebbero che la loro postuma contrizione fosse quasi titolo di benemerenza nazionale per dare diritto di cittadinanza ad una opposizione che ripete l'ultima coalizione dispersa nell'ottobre del 1922. Bisogna rifiutare ad essi qualsiasi pericolosa indulgenza.

Essi sono in colpa ed in ritardo. In colpa, perchè la Vittoria può perdonare, non dimenticare. In ritardo, perchè la loro intempestiva e maligna partecipazione non risponde alla volontà del popolo, il quale, superato il dolore del sacrificio, guarda sereno e deciso, sotto la guida del Governo di Benito Mussolini, alle nuove aspre fortune della Patria. I mal pentiti sono appena al piagnisteo, ed il popolo è già ai virili propositi per costruire un avvenire degno del Carso, del Grappa, del Piave, di Vittorio Veneto.

Fascisti, non vi attardate a confutare i falsi consenzienti; siate domani, come ieri, l'avanguardia del popolo che volle la guerra, la combattè, la vinse, e vinse la seconda vittoria su se stesso.

In cammino per la più grande Italia.

IL DIRETTORIO NAZIONALE.

15 NOVEMBRE 1924

Nel Decennale del « Popolo d'Italia ».

Voglio nell'anniversario rivivere fraternamente con voi i dieci anni della nostra battaglia che continua.

MUSSOLINI.

23 NOVEMBRE 1924

Per le onoranze nazionali a F. T. Marinetti.

F. T. Marinetti - Milano.

Considerami presente adunata futurista che sintetizza vent'anni di grandi battaglie artistiche e politiche spesso con-

sacrate col sangue. Congresso deve essere punto partenza non arrivo. Credi mia cordiale amicizia e ammirazione.

MUSSOLINI.

25 NOVEMBRE 1924

Messaggio al secondo Congresso Nazionale delle Corporazioni Sindacali Fasciste.

Caro Rossoni,

impegni improrogabili di governo mi impediscono di partecipare alla inaugurazione del secondo Congresso Nazionale delle Corporazioni Fasciste. Ti prego quindi di leggere questa mia adesione.

Il Congresso del sindacalismo fascista si apre sotto i più confortevoli auspici.

Nella giornata di ieri mi sono giunte notizie circa la conclusione dei patti colonici fascisti, per le provincie di Ferrara, Brescia, Cremona, che migliorano notevolmente le condizioni dei lavoratori agricoli. In altre provincie, come Pavia e Novara, i patti colonici fascisti hanno incontrato il plauso dei lavoratori. Si può affermare che la peggior guerra è stata combattuta. Ciò dimostra due cose: primo che il sindacalismo fascista esiste e non è un orpello, come è stato detto da taluno dei nostri più irosi avversari. Secondo che è possibile la collaborazione di classe, quando le due parti sappiano mettersi sul terreno della produzione, che ha bisogno dell'accordo di tutti i suoi fattori.

Anche nel campo dell'industria, sebbene meno sensibile, il sindacalismo fascista esiste. Che cosa può dunque contro la realtà, l'inconscia irrisione avversaria? Non ha recato nessun giovamento la lezione inflitta loro da quel partito fascista che essi hanno condannato?

Il Congresso delle Corporazioni è un'affermazione della vitalità del sindacalismo fascista, che a poco a poco sotto la lezione dell'esperienza assume la sua speciale fisionomia e rivela la sua forza completa.

Sono sicuro che il Congresso darà i suoi buoni risultati.

Si tratta di un problema di metodo. Bisogna armonizzare i mezzi. L'azione sindacale deve essere esercitata con fede e con dedizione completa a problemi che sono di alto interesse sociale.

La meta del sindacalismo fascista è luminosa. Si tratta di ricostruire l'anima del lavoro con l'azione fattiva; si tratta di equilibrare gli interessi di tutti gli elementi con il contributo dell'azione, per accrescere la ricchezza della Nazione.

La esperienza del primo interessante periodo dell'attività sindacale fascista deve essere attentamente esaminata per vedere quali errori furono commessi, quali deficienze si verificarono e che cosa occorra per riparare gli uni e intervenire nelle altre.

La base per la costruzione del nostro grande edificio sindacale è solida. L'esperienza nel primo periodo si chiude in attivo, malgrado la demagogica corsa al di più, inscenata dagli avversari politici del Fascismo.

Bisogna migliorarsi e continuare.

Con questo augurio ti prego di porgere a tutti i congressisti il mio più fraterno saluto.

MUSSOLINI.

2 DICEMBRE 1924

Messaggio letto in tutte le riunioni dei Direttori regionali, sulla situazione del Partito e sui compiti di capi e gregari.

Camerati fascisti!

Giunti nel 25° mese della nostra grande esperienza politica, è necessario rivedere le nostre posizioni morali e mentali e quindi politiche, che sono ormai patrimonio comune del Fascismo. Un Partito che non sa e non vuole far questo è condannato.

La forza e la vitalità del Fascismo sono da ricercarsi anche nella sua estrema elasticità mentale, che non lo ha

mai allontanato dalla vita, la quale è mobile, mutevole, complessa, piena di imprevisto.

Io penso: 1) che non ci si deve troppo allarmare per il cambiamento operatosi nell'ambiente, perchè le cause di ciò sono in buona parte obiettive, ed il Fascismo ha superato sempre le sue crisi; 2) che è possibile riguadagnare in breve tempo tutto quello che con linguaggio strategico potrebbe dirsi terreno perduto. Bisogna all'uopo seguire le direttive che verrò esponendo.

Non vi è dubbio che mentre le solenni adunate del 28 ottobre per il giuramento della Milizia avevano suscitato le migliori impressioni in tutti gli ambienti, le azioni generali del Fascismo subirono un ribasso con gli incidenti del 4 novembre. Che l'« Italia Libera » avesse in animo di provocare incidenti, non vi è dubbio, ma l' insieme degli episodi ha dato l' impressione di un urto fra combattenti e fascismo. Ora è necessario che i fascisti facciano il possibile per cancellare l' impressione lasciata da tale urto.

Bisogna che i fascisti combattenti entrino nell'associazione per richiamarla ai suoi scopi ed al suo statuto. L'iniziativa di eventuali scissioni non deve partire da elementi fascisti e non deve soprattutto avere etichetta fascista.

Comunque, i combattenti vanno rispettati. Lo stesso rispetto deve essere tributato ai mutilati e in misura maggiore anche, perchè i mutilati hanno tenuto da Fiume a Montecitorio una linea di condotta più equa nei confronti del Fascismo e del Governo.

I fascisti tutti ricordino che ogni attrito tra combattenti, mutilati e fascisti giova esclusivamente alle opposizioni ed ai nemici dei fascisti.

Il risorgere, sia pure localistico e temporaneo, dello squadrismo deve essere combattuto e represso, perchè ha un carattere personalistico. Lo squadrismo, che oggi è fatto in ritardo, spesso da giovanetti inesperti, può nuocere grandemente al Partito, al Governo, alla Milizia. Coloro che vogliono militare, entrino nelle sue legioni e vi portino un alto spirito di disciplina nazionale.

Non sarà mai ripetuto abbastanza che ogni gesto di illegalismo e di violenza nuoce enormemente al Governo e al Partito. Ogni turbamento nell'ordine pubblico provoca le stesse conseguenze. Le popolazioni appoggiarono il Fascismo, perchè lo considerarono un restitutore dell'ordine. Questo non va dimenticato. Ora, la fiducia viene ad illanguidirsi ed a cessare, quando le popolazioni assistono a fenomeni di disordini provocati da fascisti sedicenti tali. L' illegalismo non ha più la minima giustificazione. Esso giova soltanto agli avversari.

Il popolo anela alla pace e si volgerà contro coloro che tale pace turbano e minacciano. I partiti ormai, tutti i vecchi partiti, sono antifascisti, ma ce ne sono ancora taluni che in tutto od in parte non sono passati all'antifascismo, come gruppi di liberali, di democratici, di popolari, di mazziniani, che tengono un atteggiamento di simpatia verso il Fascismo; il Fascismo deve cordialmente simpatizzare con le parole e coi fatti.

Bisogna liberare il Partito da tutti gli elementi inidonei alla nuova situazione. Violenti di professione, profittatori, individui che non sanno dar ragione delle loro fonti di vita economica, devono essere inesorabilmente espulsi, quali siano stati i loro meriti nel passato.

Molte volte basta una sola persona a screditare il Partito in una intera Provincia. Questo deve assolutamente finire. Così come deve finire il beghismo personalistico, che spesso è indice di scarsa fede e di sfrenata ambizione, quando non nasconde motivi inconfessabili.

Pur essendo in diminuzione le cronache dei dissidi fascisti, quando sono distese abbondantemente sulle colonne dei giornali di opposizione, danneggiano il prestigio generale del Partito e del Governo.

Bisogna che il Partito applichi le sue energie nei Comuni e nei Sindacati: due magnifici strumenti per suscitare e fortificare la solidarietà delle popolazioni che lavorano.

Come già ebbi occasione di dire nel discorso della Sala Borromini, bisogna sostare con tutte quelle che chiamo « le

manifestazioni esteriori dell'attività di Partito ». Una lunga pausa gioverà; le ripetizioni stancano. Gagliardetti e Camicie Nere gloriose devono uscire in rare date solenni. L'utilità propagandistica e proselitistica di quelle manifestazioni c'è stata, e grandissima. Ora un atteggiamento di astinenza, di riserbo, di austerità, ci sarà di grande giovamento.

Le celebrazioni nazionali del Partito son quindi tre: 23 marzo, anniversario della Fondazione dei Fasci; 21 aprile, festa del lavoro italiano; 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma. Quest'ultima avrà sempre il suo carattere politico-militare.

Richiamo seriamente l'attenzione di tutti i fascisti su due avvenimenti imminenti della più grande importanza internazionale.

Il giorno otto del prossimo dicembre si riunisce a Roma il Consiglio della Lega delle Nazioni. Converranno quindi a Roma uomini politici eminenti dei più grandi Paesi di Europa, con un corteo imponente di funzionari e qualche centinaio di giornalisti da tutte le parti del mondo. Bisogna che durante le due settimane i fascisti non diano in alcun modo nemmeno minimissimo motivo di turbamento dell'ordine pubblico: altrettanto dicasi su più vasta scala per l'anno santo.

La pluto-social-demagogia internazionale ha iniziato una violenta campagna di diffamazione dell' Italia. Lo scopo è chiaro: sabotare l'anno santo, il che significa danneggiare grandemente il prestigio dell' Italia nel mondo e alterare la delicata situazione fra Stato Italiano e Santa Sede. I fascisti devono evitare accuratamente qualsiasi gesto e parola che possa fornire qualsiasi motivo a questa campagna inspirata da molti italiani, il che basta a giudicarla ed a condannarla come un delitto di lesa Patria.

Di fronte al Fascismo stanno i vecchi partiti di sinistra e di centro, più un miscuglio di nuove formazioni politico-sociali, le quali attestano che il Fascismo ha disintegrato i vecchi partiti e che gli italiani del 1923-1924, piuttosto che entrarvi, preferiscono imbastire altri gruppi la cui scarsa vitalità appare tuttavia evidente. Per vincere la nostra bat-

taglia non c'è bisogno di ricorrere a misure straordinarie; basta tenere fede a questo trinomio: lavoro silenzioso, disciplina perfetta, nessun gesto di prepotenza individuale nè collettivo.

Il Fascismo deve giovarsi della sua situazione momentanea e guardarsi dentro, per fortificarsi. Non v'è dubbio che quest'ora passerà e che il domani del Fascismo sarà ancora una giornata trionfale di sole e di vita. Si tratta di mantenere al massimo di efficienza il complesso delle nostre forze e di consolidare le simpatie del popolo che sono ancora fortissime e diffuse, perchè il popolo italiano non dimentica il recente passato e non rinnega i meriti del Fascismo.

Sono sicuro che tutti i fascisti, dal primo all'ultimo, seguiranno, con quella fedeltà dimostrata in molte prove, queste direttive che sono dettate dall'obiettivo esame dei fatti e da una fede indomita nei destini e nell'avvenire del Fascismo.

MUSSOLINI.

17 FEBBRAIO 1925

Messaggio ai Fascisti cremonesi.

Caro Farinacci,

i fascisti di Cremona, fedeli e disciplinati di tutte le ore, primi alla battaglia, meritano che io mi ricordi di loro nell'occasione del sesto Congresso del Partito.

La mia simpatia per le falangi del Fascismo cremonese è antica e inalterata. Mentre traccio queste linee, si levano nel mio spirito i ricordi delle grandi giornate fasciste che ho vissute a Cremona, prima e dopo l'ottobre del 1922.

Grandi cose furono compiute e altre compiremo, tendendo alla meta tutte le nostre energie.

Come sempre, il Fascismo cremonese marcerà all'avanguardia.

Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

21 MARZO 1925

Per il VI Anniversario della Fondazione dei Fasci.

Fascisti di tutta Italia!

Il ritorno della data, ormai consegnata alla storia, coincide con una ripresa formidabile del nostro partito in ogni campo, da quello politico a quello del pensiero e del lavoro.

Dal giorno in cui un pugno di uomini, all'indomani di Vittorio Veneto, lanciò da Milano il primo grido di riscossa in faccia alla moltitudine dei vigliacchi, dei rassegnati e dei profittatori, sono passati sei anni, breve periodo, ma pieno di vicende che inorgogliscono i nostri cuori. Non appena il manipolo diventò falange, noi — stroncato, nell'agosto del 1922, l'ultimo sciopero social-bolscevico — lo abbiamo lanciato contro la vecchia Italia con una rivoluzione che dovrà attingere, anche a costo di nuovi sacrifici, le sue mete fatali. Tutti i fascisti sono le Guardie della Rivoluzione del 1922, ed in questo giorno, il giuramento di difenderla contro chiunque, deve rinnovarsi più alto e più solenne.

Fascisti di tutta Italia!

Gli eventi non furono ancora superiori alla nostra volontà. Durante le battaglie e le soste si temprarono gli uomini e perdemmo poche scorie lungo il tormentoso cammino. Oggi siamo superbamente soli, contro tutti e all' infuori di tutti, soli con quello che abbiamo fatto in due anni di governo; soli con la nostra responsabilità, col nostro destino e col nostro coraggio, soli, di fronte ad una coalizione di nemici. Il contrasto è storico ed insanabile. La lotta deve essere condotta sistematicamente fino alla definitiva vittoria.

Fascisti di tutta Italia!

La celebrazione odierna non è dunque una convenzionale e vana cerimonia, sibbene la rassegna di un esercito ansioso di nuove battaglie. Issate ai balconi dei nostri 5 mila municipi, alle sedi dei vostri 9 mila fasci i gagliardetti e le fiamme del littorio. Chiamate a raccolta, nelle piazze delle

vostre città, tutto il popolo fascista; serrate le fila nella fraternità intatta delle nostre prime indimenticabili vigilie.

Il fascismo — partito, sindacato, milizia — è un complesso di forze invincibili, che tendono instancabili verso un solo obbiettivo: l'unità spirituale e la potenza civile della Patria.

Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

Sesto annuale del Littorio.

10 APRILE 1925

Messaggio all'Esercito nell'assumere il dicastero della Guerra.

Chiamato dalla fiducia di S. M. il Re assumo da oggi « per interim » il Ministero della Guerra, e mando il mio primo commosso saluto agli ufficiali, ai sottufficiali, ai soldati. Il mio compito è definito: intendo dedicare all'esercito le mie più assidue energie, per farne uno strumento sempre più decisivo della potenza italiana.

Esigo, per questo, che l'Esercito sia fedele alla sua incorruttibile tradizione, che ha i seguenti capisaldi: rigorosa astensione da ogni attività politica palese ed occulta, alto senso del dovere e ferrea disciplina, cordialità di rapporti con le altre forze armate dello Stato, e, soprattutto, dedizione assoluta al Re ed alla Patria.

Ho la certezza che l'Esercito di Vittorio Veneto, munito senza indugio dei mezzi necessari ed affidato alla virtù guerriera dei suoi capi, sarà domani, più di ieri, il sicuro presidio e la vigilante difesa della Nazione.

MUSSOLINI.

10 APRILE 1925

Telegramma ai Prefetti di Torino, Genova, Milano, Trieste, Firenze e Napoli per la disciplina nelle Borse.

L' « Agenzia Stefani » ha diramato i provvedimenti sulle Borse che furono concretati in massima parte con la collaborazione di rappresentanti degli agenti di cambio. Il mio

intervento valse ad accogliere tre richieste notevoli della classe degli agenti, e cioè:

l'ammissione totale degli attuali agenti, sia pure in soprannumero, all'esercizio professionale, come del resto era stato prospettato nei precedenti comunicati governativi;

l'aumento dal 35 al 45 per cento del versamento cauzionale in titoli industriali. La questione della modalità di versamento è stata deferita ai consigli sindacali.

Respinsi nettamente la richiesta dell'abolizione del versamento, che sarà d'altronde gradualmente attuato, e respinsi la richiesta dell'ammissione delle banche alla grida.

Gli agenti di cambio si dichiararono soddisfatti. Non ammetto quindi ulteriori richieste, perchè quello che si poteva e doveva raccogliere, delle domande degli agenti di cambio, fu accolto e concesso.

Faccia intendere ai dirigenti locali del gruppo degli agenti di cambio che ogni ulteriore agitazione o sospensione dell'attività delle Borse verrebbe da me considerata come un attentato sabotatore della vita economica della Nazione. Prenderei gravi immediate misure in conseguenza.

MUSSOLINI.

14 APRILE 1925

In occasione della sesta Fiera Campionaria di Milano.

A S. E. il Ministro Nava, Presidente della Fiera.

La sesta Fiera Campionaria dà una nuova prova di quanto possa l' Italia nel fecondo campo delle competizioni economiche, dimostrando altresì quale nuovo grande cammino abbiamo fatto in questo periodo, in cui la ritornata disciplina del lavoro raccoglie spiriti e braccia nella grande opera di ricostruzione nazionale.

Non potendo con mio vivo rammarico intervenire, pregoti di porgere il mio saluto ai rappresentanti dei Governi esteri costì convenuti e a quanti hanno concorso a rendere più grande e più significativa cotesta affermazione di forza e di progresso.

MUSSOLINI.

18 APRILE 1925

Messaggio alle Legioni milanesi, per presentare il nuovo Comandante della Milizia.

Agli ufficiali e legionari della « Carroccio » e della « Ferrea ».

Domani, per la prima volta, da quando egli ha assunto il comando supremo della Milizia, il Generale di Corpo d'Armata Asclepia Gandolfo passerà in rassegna le vostre Legioni. Sono sicuro che sfilerete in modo superbo dinanzi a Lui e che darete ancora una volta prova della vostra disciplina perfetta, del vostro formidabile inquadramento, del vostro alto spirito fascista.

Ma io voglio cogliere questa occasione per presentare a voi tutti, ufficiali e gregari di Milano e d' Italia, il vostro Comandante, nella sua completa ed eroica figura di soldato e di fascista.

Quando il Fascismo voleva dire guerra e vittoria egli visse per due interi anni nella trincea fulminata e fangosa, dormendo sul duro giaciglio in mezzo ai propri soldati, fante fra i fanti.

Fuciliere del Carso per antonomasia, a monte Cappuccio il 29 giugno 1916 fermava i nemici irrompenti con un atto di audacia garibaldina, impedendo una rottura della fronte che a quella data avrebbe potuto avere conseguenze disastrosissime: difensore del Piave e del Montello nella più grande e decisiva battaglia, si imponeva per le sue virtù, non per legami a conventicole carrieristiche, e saliva da comandante di battaglione a comandante di Corpo d'Armata, partecipando a ben settantotto giornate di combattimento, due volte ferito, otto volte decorato al valore, sempre alla testa di truppe che lo adoravano e che egli sapeva trasformare in valorose con la virtù dell'esempio: forse unico, fra i generali saliti molto in alto, che abbia condotto e trascinato all'assalto i suoi battaglioni, marciando alla loro testa; esempio tipico di Fascismo in atto.

Attorno a Fiume egli si acquistò le stesse benemerenze

dei più puri legionari, e di D'Annunzio, e ne ebbe in ricompensa di essere travolto nel periodo nittiano quando si selezionarono i residuati di guerra, cacciando via la parte migliore anche nel materiale « Ufficiali Generali ».

Rimasto fra gli ultimi comandanti di Corpo d'Armata sulla fronte Giulia, si ritirava nell'agosto 1920 nella sua nativa Oneglia e già nell'ottobre riprendeva il suo posto di combattimento nel piccolo Fascio di Oneglia, che sotto la sua guida ed il suo impulso si lanciava nella lotta. Nell'aprile del 1921 con Valentino Coda, sosteneva sulla piazza di Oneglia il primo urto cruento coi bolscevichi.

Dopo aver sostenuto in articoli di giornali e di riviste concetti nuovi sulle necessità dell'organismo militare, concetti che oggi si fanno strada e forse trionferanno, il generale Gandolfo lanciava la prima idea dell'organizzazione romana delle Camicie Nere, proponendo intanto la divisione dei fascisti in Principi e Triari.

Incaricato successivamente di dettare le norme della nuova organizzazione, in una lettera a Michele Bianchi tracciava magistralmente le linee basi dell'ordinamento romano-fascista e le sue idee, da lui codificate in un primo regolamento compilato nel gennaio 1922 in forma riservata e da me approvato, diedero vita e norma all'organizzazione militare romana delle Camicie Nere; per cui a buon diritto il Generale Gandolfo deve essere considerato il fondatore dell'organizzazione militare romano-fascista.

Dopo la Marcia su Roma, il Generale Gandolfo fu impiegato in un'opera altamente patriottica, la pacificazione della Sardegna, insorta contro il Fascismo perchè non lo conosceva.

Egli non solo pacificò in breve tempo l'Isola generosa, ma anche la conquistò al Fascismo: prospettando poi l'urgenza del problema sardo lo rese di attualità, contribuendo così efficacemente alla sua soluzione tanto da meritarsi dai sardi stessi il nome di « Padre spirituale della Sardegna ».

Chiamato da me al Comando della Milizia in un momento in cui la Milizia era fatta segno ad attacchi obliqui ed assurdi, egli non per ambizione ma per spirito di disciplina

si sottopose alla nuova e difficile fatica, come il buon soldato accetta, senza discutere, il posto di maggiore responsabilità.

Questo è il capo che io ho scelto!

Questo è il capo che io addito all'amore di tutte le Camicie Nere d'Italia, perchè merita di essere amato un uomo che ha nel grande attivo della sua vita 78 giornate di combattimento!

Legionari di Milano! Sono sciuro che sfilando domani dinanzi a questo vostro Comandante, lancerete al cielo il più ammonitore e il più terribile dei vostri: *A Noi!*

MUSSOLINI.

25 APRILE 1925

Telegramma al Prefetto di Bologna per la commemorazione di Alfredo Oriani.

Prego V. S. considerarmi presente all' odierna cerimonia evocatrice del grande Alfredo Oriani il cui astro sempre più luminoso sale all'orizzonte. Bene ho scelto il mio collega ed amico nell'opera assidua di Governo Luigi Federzoni a risuscitare la potente e complessa anima del pensatore di Romagna, perchè Luigi Federzoni ebbe con lui dimestichezza di rapporti e comunione di idee e dei suoi insegnamenti fece norma di vita. Sono sicuro che attraverso l'alta parola del mio fedele ed alacre collaboratore nonchè vostro concittadino, Alfredo Oriani tornerà nel nostro tempo e ridirà le solenni parole: *Solo con la disciplina si arriva alla potenza, solo col sacrificio si tocca la gloria.*

MUSSOLINI.

15 MAGGIO 1925

Messaggio alla Marina, prendendo possesso del Ministero della Marina.

Agli Ufficiali e agli Equipaggi della R. Marina.

Chiamato dalla fiducia di S. M. il Re, assumo da oggi la carica di Ministro della Marina « ad interim ». So che la

Marina italiana è giustamente fiera delle sue tradizioni e pienamente degna dell'amore e della fiducia del popolo.

Alla Marina, che nessuno ferirà nella sua necessaria autonomia e nel suo intatto intangibile prestigio, dedicherò le mie assidue cure come alla forza che, in pace e in guerra, reca sul mare i simboli sacri e le vittoriose armi pronte a difesa della Patria. Sono certo che ognuno di voi mi darà la sua collaborazione con quel senso di consapevole disciplina che è la caratteristica dei marinai d'Italia. Giunga a tutti gli ufficiali ed equipaggi dell'Armata ed al personale tutto della R. Marina il mio cordiale saluto, al grido di *Viva il Re.*

MUSSOLINI.

24 MAGGIO 1925

A S. M. il Re.

L'Esercito inchina riverente la gloria di tutte le sue bandiere avanti alla Maestà Vostra che, presaga dei fatti, evocò la virtù guerriera della Stirpe e trasse l'Italia alla luce inestinguibile di Vittorio Veneto.

MUSSOLINI.

24 MAGGIO 1925

A tutte le forze armate della Nazione.

Risplende oggi nel cielo della Patria la luce della gloria più alta. Soldati di tutte le armi, marinai di tutte le navi, avieri di tutte le ali, sollevate le insegne di combattimento! Ecco, le vostre file si completano.

Dai luoghi delle trincee e dell'assalto tornano i Morti ed il grande cuore del popolo li accoglie. Dai campi, dalle officine, dalle case i veterani rispondono all'appello. Nessuno manca.

Siete tutti coloro che vollero e che testimoniarono la volontà di vincere con l'offerta suprema: tutti coloro che diedero senza chiedere, paghi che la storia scrivesse a carattere

di fuoco e di sangue le pagine della rinnovata potenza della Patria.

Oggi come ieri, come sempre, la Nazione affida sicura le sue fortune alla vostra consapevole disciplina, alla vostra fede tenace, al vostro intrepido coraggio! In alto, al sole le insegne! Forze armate della terra, del mare e del cielo, nella gloria che vi bacia è l'Italia!

MUSSOLINI.

6 GIUGNO 1925

Messaggio alla Milizia nel XXV anniversario dell'assunzione al trono del Re.

Camicie Nere!

Il XXV anniversario dell'assunzione al trono di S. M. il Re trova nel cuore della Milizia Volontaria Nazionale un'eco particolare. La Milizia sa che il Re Soldato, sui campi dell'ardimento e della gloria, fu partecipe di tutti i pericoli, incitatore delle più alte imprese, esempio fulgido di ogni virtù militare e che Egli è oggi il simbolo vivente della gloria guerriera della Nazione.

Fra le manifestazioni che tutta l'Italia, concorde in un sentimento di profonda devozione alla Monarchia Sabauda, rivolge all'Augusta Persona, l'omaggio della Milizia Volontaria Nazionale vuole essere particolarmente alto e vibrante.

In questa occasione tutti i Comandi daranno la massima solennità alle celebrazioni che si svolgeranno nelle varie città e gli ufficiali esalteranno ai militi le benemerenze che S. M. il Re e la Casa Savoia hanno per la raggiunta unità della Patria, e per la sua rinnovata ed accresciuta potenza, ed evocando le tradizioni gloriose della Dinastia Sabauda, faranno sentire come il grande cuore della Milizia memore e fedele palpiti all'unisono con quello di tutta l'Italia per il Re che rappresenta la Patria stessa.

MUSSOLINI.

7 GIUGNO 1925

Messaggio alla Marina.

Nel giorno dello Statuto, che ricorda alla Nazione il legame indissolubile fra Re e Popolo, si celebra il XXV anniversario della assunzione al trono di S. M. Vittorio Emanuele III. La R. Marina che ha sempre ed ovunque portato nel cuore e nella bandiera la persona ed il simbolo, che ha sempre trovato il Re partecipe ad ogni vicenda della Patria, oggi, dopo venticinque anni di quotidiani esempi di ogni più preclara virtù, in piena comunanza di pensiero con tutta la Nazione, lo onora e lo esalta!

La parola dei capi di ogni rango e grado giunga oggi al marinaio: dica la parola della virtù civile, della virtù militare del Re!

Lo ricordi partecipante a tutta la guerra vittoriosa — lo ricordi incitatore di tutte le alte imprese — lo esponga alto nei cuori — ed il grido di « viva il Re » sgorghi spontaneo e possente da tutte le nostre anime per salutare il Re in questo giorno augurale!

MUSSOLINI.

9 GIUGNO 1925

A S. M. il Re.

Intorno alla Maestà Vostra, memori e devote si stringono oggi tutte le forze armate d'Italia, che nel Vostro nome augusto dispiegano, come bandiera superba, la fede nella potenza della Patria.

I 25 anni di Regno della M. V. sono legati al ricordo delle maggiori fortune d'Italia. Ma il ricordo è promessa ed il segno del destino è più avanti. Viva il Re!

Per la più grande Italia!

MUSSOLINI.

14 LUGLIO 1925

Telegramma del Ministro della Marina al Comandante della Divisione navale d'istruzione.

Nave *Pisa* per Ammiraglio Burzagli.

Oggi gli allievi della R. Accademia Navale hanno iniziato la campagna d'istruzione. Scorgendo svanire nell'orizzonte la nostra costiera sentiranno maggiormente che la Patria è realtà vivente e tangibile. La portino ovunque nei cuori ed imparino i giovani a servirla con vigoria, ardore, dedizione. La vita del marinaio è rude e per questo è nobile.

MUSSOLINI.

5 AGOSTO 1925

Telegramma al ministro Di Scalea, dopo le elezioni di Palermo.

La fierissima anima palermitana da te e dagli amici nostri animosamente guidata, ha sventato il giuoco delle astute ed antiquate mistificazioni parolaie. La risposta del popolo palermitano è solenne e l'eco della vittoria fascista è già arrivata oltre i confini della Nazione dove transfughi e rinnegati, in combutta con i nemici della Patria, coltivano ancora le impossibili speranze di assurdi ritorni.

A te, che durante la lotta hai pronunciato discorsi ardenti di fede come un uomo della vigilia, ai tuoi collaboratori principali, Jung, Cucco, Restivo, Di Marzo, Florio, Lo Monte, Cirincione, Tagliavia, Gray, Pennavaria; agli altri tutti, ai forti rurali delle borgate, ai quali vanno da tempo le mie simpatie, poichè il Fascismo deve avere l'orgoglio della sua ruralità, a tutti gli elettori, il mio saluto. Il Governo ha fatto e farà quanto deve per Palermo e per la Sicilia tutta. Alalà.

MUSSOLINI.

4 SETTEMBRE 1925

Agli equipaggi dei sommergibili.

(Ordine del giorno pubblicato nel « Foglio d'ordini » della Regia Marina).

Agli equipaggi dei sommergibili.

Il sommergibile *Veniero* deve ritenersi ormai perduto. I vostri compagni sono caduti nell'adempimento del loro dovere. La Nazione che ha seguito con ansia le instancabili ricerche, sente profondo dolore per la perdita dei vostri camerati, e mentre invia ad essi il commosso saluto che si deve a chi compie generosamente il supremo sacrificio, si volge a voi tutti con la sicurezza e la certezza che saprete sempre assolvere con fermo cuore la vostra ardua missione.

MUSSOLINI.

6 SETTEMBRE 1925

Per il VII Gran Premio Automobilistico d'Italia.

L' auto è la macchina del nostro tempo, la macchina tipo del nostro periodo di civiltà. È lo strumento che moltiplica, attraverso lo spazio, le nostre possibilità di vita. È una macchina delicata e potente, che racchiude nel suo cuore breve di acciaio ritmi titanici. Io sogno le auto che passino tranquillamente dalle vie della terra a quelle del cielo e del mare e viceversa.

Le avremo. E allora si potrà fondare la Corporazione della Velocità integrale.

MUSSOLINI.

9 SETTEMBRE 1925

Un'epigrafe pei Caduti fascisti di Novara.

Caro Belloni,

eccovi l'epigrafe per i diciannove Martiri fascisti della vostra Provincia.

Che il loro sacrificio sia un monito severo per tutti: niente beghe; massima disciplina: attività silenziosa; propositi fermissimi di difendere la Rivoluzione, contro chiunque e a qualunque costo.

Noi vogliamo arrivare alla meta suprema! E vi arriveremo! A Noi!

MUSSOLINI.

L'epigrafe dice:

QUI
A MEMORIA ED ESEMPIO
SONO I NOMI SCOLPITI
DEI MARTIRI DEL LITTORIO
CHE
SACRARONO CON PURISSIMO SANGUE
LA LORO INDOMITA FEDE

I FASCISTI DELLA PROVINCIA DI NOVARA
LEVANO AL CIELO D'ITALIA
PIU' POTENTE L'« A NOI! »
DECISI
A DIFENDERE LA RIVOLUZIONE DELLE CAMICIE NERE
CON LA VITA E CON LA MORTE
NEL SEGNO E PER IL TRIONFO DI ROMA

13 SETTEMBRE 1925

Proclama per presentare il nuovo Capo della Milizia.

Ufficiali, Graduati e Militi delle Legioni Nere!

S. E. il Principe Maurizio Gonzaga, Comandante effettivo di Corpo di Armata, assume oggi il supremo comando delle vostre Legioni! È un giorno di festa per le Camicie Nere d'Italia!

Maurizio Gonzaga discende da una delle più grandi storiche famiglie del patriziato italiano, e fra i suoi maggiori si contano capitani di popolo, reggenti di città, diplomatici, mecenati, che portarono luminoso per secoli, in patria e fuori, il nome dei Gonzaga. Uno di essi, a capo della Lega Italica,

battè Carlo VIII di Francia, nella memorabile battaglia di Fornovo. Le splendide qualità del lignaggio rifulgono nel vostro nuovo Comandante decorato di due medaglie d'oro al valor militare, di tre medaglie d'argento, mutilato e cinque volte ferito. Il suo eroismo è materia di poema. Le pagine di questo poema, scritto col sangue, dalle terre della Libia alle rocce delle Alpi, hanno nomi straordinariamente evocatori che non si leggono senza un brivido di commozione: Lezga, Decassis, Gerdilo, Altipiano di Tonezza, Monte Cimone, Vodice, Monte Cucco, Stupizza, Monte Valbella, Vittorio Veneto!

Camicie Nere! Il vostro nuovo Comandante vi conosce e vi ama fin dal tempo della trincea. Legge nella vostra anima! Egli sa che le milizie volontarie vivono e rendono in quanto si mantengono rigorosamente fedeli al loro carattere, al loro giuramento ed allo scopo per cui sorsero. La Milizia, che trae esclusivamente dal Fascismo uomini e quadri, ha il compito preciso di difendere, ad ogni costo, il regime nato colla Marcia su Roma dai nemici di dentro e di fuori.

Camicie Nere! In alto i labari, e dai vostri petti ansiosi di più ardue prove erompa l'« A Noi » formidabile delle attese vigilie.

Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva la Milizia!

MUSSOLINI.

13 SETTEMBRE 1925

Risposta a una lettera dell'on. Roberto Farinacci.

Caro Farinacci,

la tua lettera è la migliore commemorazione del nostro valoroso ed indimenticabile camerata Casalini. Molti altri sono caduti dopo di lui. L'elenco lungo dei loro nomi è ammonitore. Militare nel Fascismo è ancora un privilegio, perchè importa un sacrificio, spesso mortale.

Questo fatto, consacrato dal sangue dei nostri martiri, mette il nostro Partito in stato di assoluta sovranità morale su tutti gli altri e gli impone ferreamente una strategia di nettissima intransigenza. Le forze che il Fascismo raccoglie sono

veramente imponenti, Si tratta ora di perfezionarle, di tenerle allenate e pronte. Questo è il compito che tu assolvi con diuturna assidua fatica, con fresco entusiasmo, con indomita fede, con purezza di intenti. Sono i morti che ci impongono di servire il Fascismo con umiltà, disinteresse, concordia. La meta sarà così più presto raggiunta a qualunque costo. La Rivoluzione fascista è in un periodo di ripresa. Già le basi dello Stato fascista sono gettate, nel fatto prima ancora che nella dottrina. Tutta l'Italia si rinnova nel profondo.

Quello stesso popolo illuso e mistificato che prima ci fu nemico e che poi guardò alla nostra insurrezione vittoriosa con occhio pavido ed indifferente, oggi si orienta a masse sempre più folte verso di noi, perchè sente nel suo oscuro ma infallibile istinto, che nel Fascismo c'è la vita con tutte le sue possibilità, mentre dall'altra parte c'è il passato con tutte le sue cose stracche e morte.

Avremo ragione di questi residui controrivoluzionari quando, dove, come vorremo. Sono alla nostra mercè. Perchè il bello è venuto e più ancora verrà. Viva il Fascismo.

MUSSOLINI.

20 SETTEMBRE 1925

Ordine del giorno all'Esercito e all'Aeronautica dopo le manovre.

Ufficiali, Sottufficiali, Soldati dell'Esercito e dell'Aeronautica!

In nome del Re e della Patria voglio esprimervi il mio elogio per la resistenza alle fatiche e la perfetta disciplina di cui avete dato prova superba durante queste esercitazioni.

A quanti di voi lasceranno tra pochi giorni la gloriosa divisa per fornire alla Patria le opere della Pace, ricordo il Legionario di Roma che era soldato sempre e che lasciava per le armi l'aratro a mezzo il solco, se la diana di nuovi cimenti suonava.

Domani avrete l'alto onore di essere passati in rassegna dalla Maestà del Re.

MUSSOLINI.

29 SETTEMBRE 1925
Alla Commissione milanese per la Battaglia del Grano.

Porgo a codesta Commissione, nell'atto in cui si accinge a combattere e a vincere la Battaglia del Grano da me fermamente voluta, il mio cordiale e augurale saluto. Profondamente convinto che dal maggiore sviluppo dell'agricoltura in genere e dalla intensificata coltivazione del grano la forte popolazione italiana prenderà le mosse per affrancarsi gradualmente da ogni schiavitù economica straniera, sono sicuro che la Provincia di Milano sarà alla testa come sempre.

MUSSOLINI.

4 OTTOBRE 1925
Ordine del giorno all'Aeronautica.

Ai Comandanti e agli Equipaggi della R. Aeronautica

Esprimo il mio profondo compiacimento ai Comandanti e agli Equipaggi della R. Aeronautica per la fervida attività da essa dimostrata durante questi ultimi mesi, sia nelle quotidiane esercitazioni, sia in occasione delle manovre di terra e di mare, sia infine nelle crociere che si sono svolte e si vanno svolgendo dentro e al di fuori dei confini d'Italia.

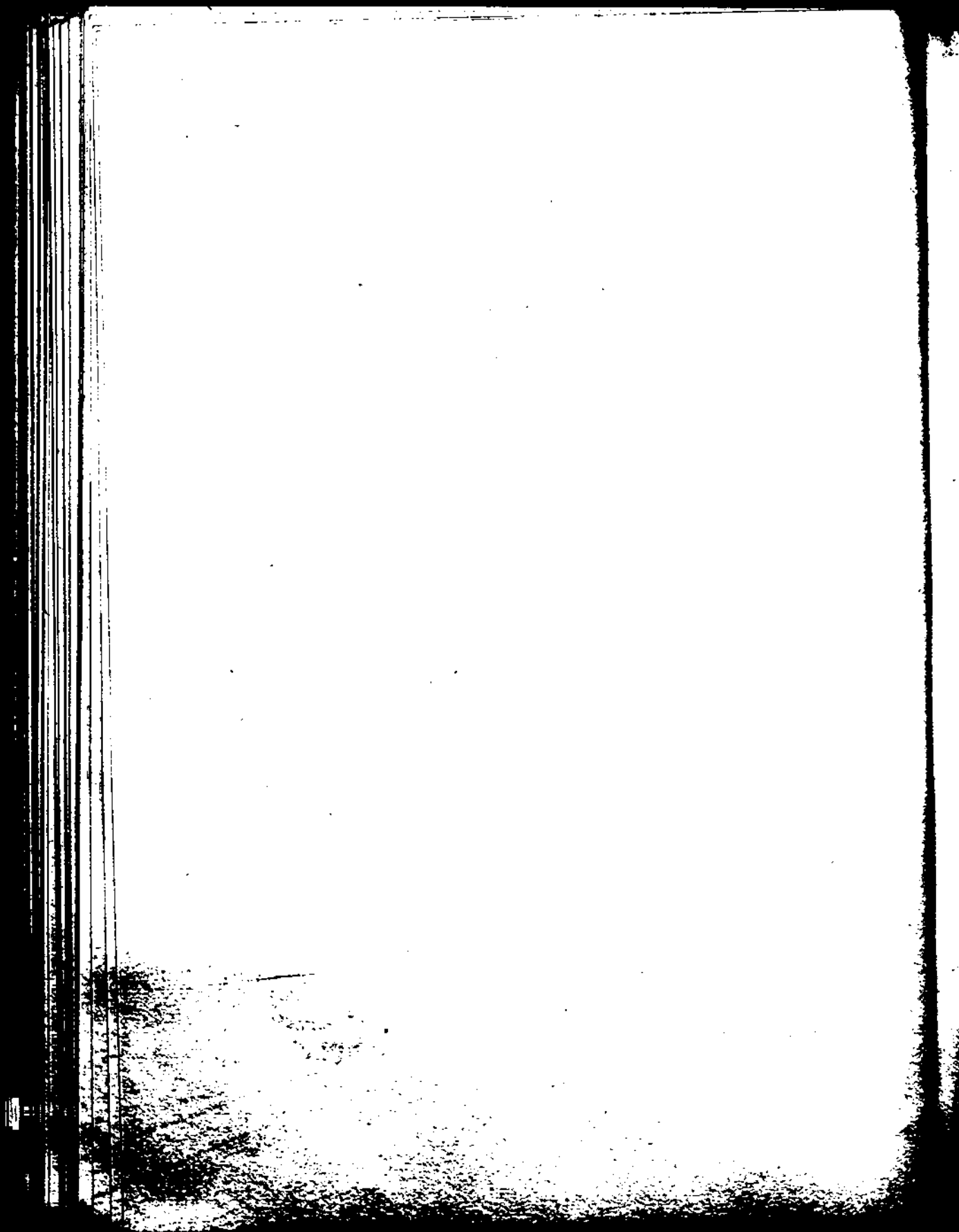
Riportate in alto con fermo volere le ali tricolori, solcando i cieli della Patria e del mondo, mostrando l'ardimento, la perizia ed il valore dei nostri piloti. La parola è e rimane: Sempre più alto ed innanzi.

Il Ministro dell'Aeronautica
MUSSOLINI.

15 OTTOBRE 1925
Telegramma ai Fasci della Lucchesia, diretto a Scorza.

Leggo vostro appello fascisti lucchesi e vi manifesto mio plauso. Così va detto e fatto. Violenze sporadiche incontrollabili in un momento come questo nel quale il Fascismo attraversa un periodo di forza e di splendore sono inconcepibili, dannose, condannabili. Quando c'è forza e consenso il Regime nulla ha da temere. La disciplina va osservata sempre e ovunque.

MUSSOLINI.

1925 - 26 - ANNO IV
IL POPOLO NELLO STATO

1925-26 - ANNO IV
IL POPOLO NELLO STATO

28 OTTOBRE 1925.
Nel III anniversario della Marcia su Roma.

Fascisti di tutta Italia!

L'anniversario terzo della Marcia su Roma — inizio della Rivoluzione che porteremo alle sue mete infallibili — trova oggi le vostre schiere compatte come nella vigilia e, come allora, ferme nella disciplina e pronte al sacrificio. Nel campo opposto regnano la confusione ed il disordine, mentre i capi confessano la loro disfatta e documentano la loro impotenza irreparabile. Il vecchio regime demo-liberale è ben sepolto. Tutto intorno il popolo italiano — l'autentico popolo italiano — offre al Governo fascista un consenso vasto e schietto come all' indomani della nostra insurrezione. Questa, dopo tre anni, è la realtà confortante, mentre vi accingete a celebrare — con austerità ordinata — l'avvenimento che fa vibrare di entusiasmo i nostri cuori.

Principi e triari!

Nell'anno terzo la rivoluzione fascista ha proceduto innanzi. Le basi dello Stato fascista furono gettate. Un sistema

organico di leggi sta per tradurre, nel fatto, i postulati della nostra dottrina. Tutte le masse del lavoro — intellettuale, tecnico, manuale — sono schierate sotto il Littorio. Lo Stato fascista, sintesi suprema ed equilibratrice di tutte le forze e di tutti gli interessi, è la creazione originale della rivoluzione fascista. Problemi annosi che interessano intere popolazioni — specie nel Mezzogiorno nobile e dimenticato! — furono animosamente affrontati. Sorsero Istituti nuovi. Tre anni di Regime Fascista nella vita della Nazione, si chiudono con un attivo imponente di opere, che segnano veramente l' inizio di un nuovo periodo della nostra storia!

Fascisti!

Bisogna continuare. Continuare, perfezionandovi, nel Partito, nella Milizia, nelle Corporazioni. Le vostre legioni debbono diventare sempre più ferree, più religiosa la vostra disciplina, più severo il vostro costume, più consapevole la vostra responsabilità. Ricordate che il Littorio è di Roma e che virtù romane sono l'obbedienza, la saggezza, la tenacia.

Ricordate, soprattutto e in ogni momento, che nell'Ottobre del 1922 noi volemmo deliberatamente, con sacrificio di sangue, assumere il privilegio di portare — per elevarlo — il destino di tutto il popolo italiano e che a tale scopo debbono convergere instancabilmente le nostre energie e le nostre anime, senza esitazioni e senza transazioni.

Camicie Nere!

In alto i labari, i gagliardetti, le fiamme! Per le vittorie di ieri e per quelle di domani, soli, ove occorra, contro tutti: A noi!

MUSSOLINI.

4 NOVEMBRE 1925

Anniversario della Vittoria.

Soldati, marinai, avieri!

Sono oggi sette anni dacchè l'annuncio della vittoria italiana si diffondeva nel mondo. « A voi la gloria di pian-

tare il tricolore sui termini sacri che natura pose ai confini della Patria nostra ».

Questo il comandamento del Re, il 24 maggio del 1915; ed il 4 novembre del 1918 al Comandamento del loro Re i soldati d' Italia avevano obbedito.

Aspra e tormentosa, tra le due date della nuova storia, la nostra guerra sulle impervie vette alpine, sul Carso desolato, nelle mortifere paludi, sui mari misteriosi per tutte le insidie, nei cieli nostri e nemici; cinque milioni di combattenti, seicentomila Caduti, quattrocentomila mutilati e invalidi, un milione di feriti: ecco le pagine dell'epopea.

Ma, al chiudersi della grande lotta, dopo una battaglia gigantesca che doveva decidere le sorti della guerra nel mondo, le insegne d' Italia venivano piantate sui giusti limiti della nostra terra, mentre le torme avvilite di un esercito disfatto si incanalavano sulle tristi vie della ritirata.

La lotta secolare si concludeva colla catastrofe dell'Impero nemico.

Soldati di terra, del mare e del cielo!

Nel nome augusto del Re, primo sempre sulle vie del periglio e dell'onore, e per le fortune della Patria oggi rinnovata nel volere e nella fede, si tempri negli animi vostri, in questa data di vittoria, la fiera sicurezza che, ove l'avvenire ci imponesse nuove battaglie, i soldati d' Italia conquisterebbero nuove vittorie!

MUSSOLINI.

6 NOVEMBRE 1925

Dopo l'attentato Zaniboni, a tutte le autorità fasciste.

La notizia del mancato attentato contro di me non deve in alcun modo suscitare rappresaglie da parte fascista.

L'ordine non deve essere minimamente turbato.

Lo esigo con la massima severità.

Il fallito tentativo conferma la disperazione degli elementi più torbidi dell'opposizione, che vedono la loro bat-

taglia ormai irrimediabilmente perduta ed assistono al crescente consenso del popolo italiano col Regime.

Le misure del Governo consistenti nella occupazione delle loggie, l'arresto dei colpevoli, lo scioglimento del partito unitario e la sospensione del giornale « La Giustizia » devono escludere altre iniziative di ordine individuale di qualsiasi specie.

Sono certo che tutti i fascisti obbediranno come sempre.

MUSSOLINI.

28 NOVEMBRE 1925

Agli italiani all'Estero, nel VII centenario di S. Francesco.

Il più alto genio alla poesia, con Dante; il più audace navigatore agli oceani, con Colombo; la mente più profonda alle arti e alla scienza, con Leonardo; ma l' Italia, con S. Francesco, ha dato anche il più Santo dei Santi al cristianesimo e all'umanità. Perchè, insieme all'altezza dell' ingegno e del carattere, sono della nostra gente la semplicità dello spirito, l'ardore delle conquiste ideali e, ove occorra, le virtù della rinuncia e del sacrificio. Ed è anzi col Santo di Assisi, primo di tempo fra quei grandi, che l' Italia, pur se trattenuta ancora nel rude travaglio medioevale, rivela si può dire i primi segni della sua rinascita, ed afferma le sue rinnovate qualità di gentilezza e di umanesimo. S. Francesco, già partecipe delle lotte comunali, si leva a un tratto, come trasumanato, sul corrusco fluttuare delle passioni del secolo, alzando con la croce nella mano scarna le insegne gloriose della carità e della pace. Restauratore della religione di Cristo, egli è anche uno dei primi poeti nostri, e certo il primo che alla poesia delle origini dà un contenuto caratteristico, profondo e universale.

Nella lingua in cui, un secolo dopo, Dante scriveva la *Commedia*, egli, il Santo della povertà, compone il cantico delle creature. Il fervore degli apostoli rivive, improvviso e

travolgente, nella sua anima di italiano, schiva di riposi, e insoddisfatta dei confini della sua terra, troppo brevi alla sua ansia di prodigarsi.

La nave che porta in Oriente il banditore dell'immortale dottrina, accoglie sulla prora infallibile il destino della stirpe, che ritorna sulla strada dei padri. Ed i seguaci del Santo che, dopo di lui, mossero verso Levante, furono insieme missionari di Cristo e missionari di italianità, mentre sulla tomba venerata alle pendici del Subasio, che accendevasi di una luce senza tramonti, si affrettavano le nascenti arti italiane ad erigervi, in un magico impeto di creazione, il tempio di ogni più suggestiva bellezza. Sorsero così l'attività e l'arte Francescana che, improntate di forme italiche, si irradiarono nel mondo. Ed ovunque oggi, per tutte le terre di ogni continente, è splendore od umiltà di opere nel nome del Santo costruite e sofferte, ivi è un'orma della Patria nostra.

Nel 1926 si compiono 700 anni dalla morte di S. Francesco e l' Italia, con anima nuova, più pronta a sentirlo, si rivolge al ricordo del sublime suscitatore. Gli italiani all'estero, che si dispongono ad esaltarlo nelle loro imponenti adunate, nei santuari e nelle scuole, nelle associazioni e nei ricoveri della carità, siano fieri di poter accompagnare, nel superbo rito, la celebrazione dell' Italia, donde sorse al mondo una così meravigliosa aurora.

MUSSOLINI.

21 DICEMBRE 1925

Per la fusione de « L'Idea Nazionale » con « La Tribuna ».

Cari amici,

un periodo fortunoso di grandi battaglie, non soltanto politiche, si chiude per voi oggi con l'ultimo numero dell'« Idea Nazionale ». Sarebbe infinitamente triste questo evento in altre circostanze, ma nell'attuale no.

La vostra non è una fine, ma un principio o meglio una continuazione. Di cambiato non c'è che il terreno di combattimento. Ma lo strumento, il giornale — un giornale — è lo stesso, e gli uomini che lo scriveranno non cambiano. Penso che anche voi al di sopra delle umane e spiegabili melanconie di certe ore, ponete il vostro integro e rigido spirito di disciplina fascista, per cui il vostro esempio merita di essere segnalato a tutto il Partito. Nessuno può disconoscervi il grande merito di essere stati i primi a parlare in tempi torbidi o crepuscolari il linguaggio fiero e severo della Patria, tormentata dapprima, consapevole poi, ed oggi illuminata tutta dalla nostra incorruttibile fede comune. Per le nostre battaglie di ieri, per quelle più alte ancora di domani, camerati a noi, per l' Italia e per il Fascismo!

MUSSOLINI.

3 FEBBRAIO 1926

Encomio ai Provveditori per le Opere del Mezzogiorno.

Caro Giuriati,

ho letto con la più grande attenzione e col più vivo interesse le relazioni dei provveditori alle Opere pel Mezzogiorno. Sono veramente eloquenti e danno idea che finalmente la grande macchina è in movimento e non si fermerà sino ad opera compiuta. E' un impegno morale che il Regime Fascista si è assunto, e lo assolverà. Intanto ti prego di comunicare telegraficamente ai Provveditori l'attestazione del mio compiacimento, il mio plauso per l'opera da essi svolta, il mio incitamento a continuare con ritmo aumentato la loro attività. Le popolazioni del Mezzogiorno devono sempre più profondamente convincersi che il Governo fascista fa veramente sul serio. Cordiali saluti fascisti.

MUSSOLINI.

23 FEBBRAIO 1926

All'adunata di Bari per la Battaglia del grano.

Caro Acerbo,

sono lieto che la Federazione Italiana dei Tecnici Agricoli abbia indetta la grande adunata delle Provincie Pugliesi, la quale è resa più solenne ed importante per l'intervento del mio valoroso collaboratore On. Belluzzo, Ministro dell'Economia Nazionale, dell'On. S. Segretario Peglion e dei rappresentanti del Comitato Permanente per la Battaglia del Grano. La Puglia ricca di saldi ingegni e di vivide energie, non ancora tutte valorizzate, poggia la sua economia sui problemi della terra ed anche i suoi problemi politici sono problemi essenzialmente agricoli. Perciò il Congresso rappresenterà una manifestazione di alto interesse per la vita della nobile Regione.

Intanto porgo il mio saluto augurale a tutti i tecnici delle quattro Provincie e fraternamente a te.

MUSSOLINI.

24 FEBBRAIO 1926

Per il varo del transatlantico « Roma ».

Mentre la Nave dal nome fatidico ed immortale scende dagli insonni cantieri della Dominante nel Mediterraneo, voglio che giunga agli armatori, ai costruttori, agli artieri, il mio fraterno saluto e il mio certissimo auspicio. Sempre più per tutti i mari, per tutti gli oceani: navigare necesse!

MUSSOLINI.

Affido questo messaggio all'intrepido navigatore ed al mio quadrato, fedele, instancabile collaboratore Costanzo Ciano.

MUSSOLINI.

2 MARZO 1926

Al Conte Volpi, in occasione delle onoranze che gli tributava Venezia.

Voglia considerarmi presente alle onoranze che le vengono tributate dalla sua città natale; voglia considerarmi presente nello spirito della più cordiale amicizia, stima, solidarietà; voglia considerarmi presente nella mia qualità di Capo di Governo, d' italiano e di fascista. Venezia non può, non deve dimenticare, che si deve a V. E. se la Serenissima che già domina i mari di Levante oggi sta riprendendo nuova forza e nuova vita.

La Nazione, che io sento di interpretare, si associa alle onoranze di Venezia. Mi piace, in questa circostanza, di solennemente riaffermare al cospetto dei veneziani e degli italiani che V. E. conducendo a felice conclusione i difficili, ponderosi negoziati di America e d' Inghilterra, ha reso due grandi, due memorabili servigi alla Patria.

MUSSOLINI.

3 MARZO 1926

Dispaccio a Gabriele D'Annunzio.

E' venuto da me il Principe Ermanno di Schoenburg, il quale mi ha rimesso una lettera che dice: « E' per dimostrare tutta la mia schietta ammirazione per Gabriele D'Annunzio, principe di Monte Nevoso, grandissimo italiano e poeta nazionale, che ho deciso di cedergli la cima della tenuta del Fedecommesso di Monte Nevoso, vita sua natural durante, affinchè l'alto titolo d'onore conferito a lui da S. M. il Re e dal Governo Nazionale possa venire dinanzi al mondo documentato da un possesso di fatto ». Come vedi il gesto è molto simpatico e significativo. Ti prego quindi di rispondergli affermativamente a volta di telegrafo in modo che si possa passare senza indugio alla stipulazione del contratto di cessione.

Della Cima ne farai quel che credi, ma il gesto di questo principe è bello e non devi respingerlo. Attendo e ti abbraccio.

MUSSOLINI.

6 MARZO 1926

Per la manifestazione del Fascismo milanese in onore dell'on. Luigi Federzoni.

Caro Federzoni,

i fascisti milanesi, fedelissimi tra i fedeli della vigilia, disciplinatissimi fra i disciplinati e capaci di ogni prova — dalla silenziosa attività di ogni giorno alla dedizione suprema del sacrificio; si raccolgono attorno a te oggi, per renderti onore, non solo come Ministro del Governo Fascista e veterano di questo Governo, ma anche come camerata e gregario del Partito.

Voglio anch'io essere fra di loro ed associarmi alla manifestazione di simpatia che essi giustamente ti tributano, con spontaneità e con sincerità fascista.

Quattro anni ormai di Governo — in tempi politicamente, economicamente, moralmente difficili — sono indiscutibile testimonianza della opera tua, intesa a realizzare nel tuo campo i postulati della nostra rivoluzione. Io che conosco la tua attività quotidiana, posso più di ogni altro misurare l'ampiezza del tuo sforzo e la somma dei risultati conseguiti, che vanno dal complesso imponente delle attività amministrative interne alla garantita pace sociale. I fascisti milanesi sono degni di renderti onore. Beghe, dissidi e miserie del genere non hanno mai sfiorato la solida compattezza morale e disciplinare del Fascio Primogenito. Così sia per l'avvenire, poichè l'avvenire incalza con tutti i suoi tremendi problemi di esistenza e di potenza della Patria e l'opera del Fascismo è appena agli inizi!

Non è tempo quindi di ozi e di querele, ma è tempo di lavoro e di battaglie che bisogna impegnare con lo stesso

spirito che guidò le Camicie Nere durante gli anni della Rivoluzione. Chi tenta di sostare? Sostare è retrocedere. La marcia continua poichè altre mete attendono il segno romano della

Viva il Fascismo!

nostra conquista.

MUSSOLINI.

12 MARZO 1926

Alle popolazioni dell'Altipiano dei Sette Comuni.

Il mio accenno alla tesi tedesca ed alle isole linguistiche tedesche dell'Altipiano dei Sette Comuni non può assolutamente essere interpretato in maniera abusiva. Le popolazioni dell'Altipiano sono state da secoli e sono mirabili per italianità, patriottismo, sacrifici in guerra e per senso di solidarietà nazionale. Io le amo particolarmente e l'ho dimostrato con i fatti. Questo fia suggel c'ogni uomo sganni al di qua o al di là delle nostre sacre intangibili frontiere.

MUSSOLINI.

15 MARZO 1926

All'on. Michele Bianchi, in occasione delle onoranze tributategli da Cosenza.

A nome del Governo che ti ha devoto e fervido collaboratore, a nome del Partito, che guidasti nella Marcia trionfale e dirigesti nel suo primo difficile periodo di assestamento, e quale vecchio compagno di fede e di azione, ti invio il mio cordiale e memore saluto in questo giorno in cui la tua terra ti tributa i meritati onori. E nel tuo nome, voglio anche salutare codesta generosa regione alla cui rinascita tu operosamente ti consacri con la fede che avviva ogni tua azione e con l'amore che porti ai tuoi conterranei.

MUSSOLINI.

23 MARZO 1926

Telegramma a Mario Giampaoli per l'adunata del Fascio Milanese.

Son presente con tutto il mio animo onoranze che vi sono rese dai camerati milanesi nel settimo Natale dei nostri gloriosi ed invincibili Fasci di Combattimento. In voi deve essere onorato l'interventista intervenuto, il fascista della prima vigilia, il fedele di tutte le ore e di tutte le discipline, non escluse le umili quotidiane, il Segretario infine del Fascio primogenito. Voglio dire ai fascisti milanesi ed ai fascisti di tutta Italia che siamo appena all'inizio della nostra grande fatica. Saluti fascisti ed augurali.

MUSSOLINI.

26 MARZO 1926

Per il VII Annuale della fondazione dei Fasci.

Fascisti di tutta Italia!

Il settimo annuale della Fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento trova le vostre falangi pronte ed agguerrite come non mai e degne quindi di celebrare nella disciplina austera dei forti la memorabile data. Dopo sette anni di fiere e sanguinose battaglie la situazione appare definita nei suoi termini fondamentali; all'interno, attorno al Governo che ha risolto problemi formidabili, si raccoglie sempre più vivo il consenso del popolo, mentre le opposizioni di tutte le risme sono state disperse; all'estero l'Italia fascista è amata e temuta e dovunque rispettata malgrado le impotenti manovre di tutti i rifiuti delle vecchie forze politiche che noi abbiamo irreparabilmente schiantate.

Camicie Nere!

Sette anni di lotte costituiscono il segno della vostra gloria. Ma la fatica maggiore dev'essere ancora affrontata. La parola d'ordine rimane immutata. I compiti che ci atten-

dono esigono come sempre la fraternità schietta dei camerati; la ferrea consapevole disciplina dei capi e dei gregari; l'ardente spirito di sacrificio di tutti. Aver salvato la Nazione dalla decadenza, è un merito luminoso; ora bisogna sotto i simboli invincibili del Littorio preparare, senza tregua, la potenza materiale e morale del popolo italiano.

Camicie Nere!

Con ogni mezzo, contro ogni ostacolo, tradurremo in realtà i nostri ideali. Questo è il giuramento che deve levarsi solenne dalle vostre moltitudini oggi inquadrate come un immenso esercito che aspetta il segnale delle nuove battaglie.

Per la rivoluzione fascista, vittoriosa contro chiunque, a Noi!

MUSSOLINI.

30 MARZO 1926

Dopo le manifestazioni del VII Annuale dei Fasci.

Fascisti di tutta Italia!

Lo spettacolo di forza e di disciplina che avete offerto ieri è stato di una bellezza e di una grandiosità incomparabili. Nessun incidente ha turbato lo svolgersi delle adunate, alle quali hanno partecipato con entusiasmo moltitudini immense di cittadini. Vi esprimo il mio compiacimento ed il mio plauso. La Nazione era raccolta attorno ai nostri labari, tutta la Nazione che lavora, con la volontà tesa al futuro. L' impegno di realizzare questo futuro è stato gridato da milioni e milioni di anime. Io lo manterrò. La marcia continua. Viva il Fascismo!

MUSSOLINI.

30 MARZO 1926

Plauso ai fascisti romani.

Caro Foschi,

ieri il Fascismo dell'Urbe è stato semplicemente magnifico di entusiasmo, di disciplina, di fede. Roma è ormai

veramente fascista nella sua anima profonda. A voi, che siete l'animatore instancabile del Fascio romano, ai vostri collaboratori diretti, a tutte le Camicie Nere, il mio plauso. A Noi!

MUSSOLINI.

13 APRILE 1926

Saluto alla popolazione indigena, nello sbarcare a Tripoli.

Il nostro Augusto grandissimo, potente Sovrano, S. M. il Re Vittorio Emanuele III, che il sommo Iddio benignamente protegge ed il popolo tutto profondamente ama, si è degnato di mandarmi su questa terra definitivamente italiana. So che voi siete ossequienti alle leggi del mio Augusto Signore e Re.

Così sia oggi, domani e sempre. Obbedendo all'Augusto Sovrano d'Italia, voi sarete protetti dalle sue giuste leggi. S. M. il Re ed il Governo Italiano che ho l'onore di presiedere vogliono che questa terra sulla quale sono così frequenti le immortali vestigia di Roma, torni ad essere ricca, prospera, felice. Che il sommo Iddio della pace e della guerra vi protegga. Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!

MUSSOLINI.

16 APRILE 1926

Tre messaggi, nel lasciare Tripoli.

Governatore De Bono - Tripoli.

Nel lasciare la Tripolitania che mi ha accolto con tante fervide manifestazioni di entusiasmo, voglio che ti giunga il mio saluto ed il mio ringraziamento che ti prego di volere estendere a tutti i tuoi solerti collaboratori e funzionari nonchè a tutta la popolazione metropolitana ed indigena. Voglio ripeterti la mia soddisfazione per quel che ho visto e consta-

tato, per tutte le opere che sono già in atto e per lo spirito veramente romano che anima i pionieri ed i coloni. Data la ormai raggiunta e consolidata pace politica, la Tripolitania può e deve rappresentare una forza economica per la Nazione. Tutto ciò che tu hai fatto e farai in questo senso ha la mia piena approvazione. Ti saluto con la vecchia fascista cordialità.

MUSSOLINI.

Triumvirato Fascio di Combattimento - Tripoli.

Mentre sono in vista delle prime isole d'Italia sul mare africano voglio esprimere a tutti i camerati di Tripoli il mio più vivo compiacimento per lo spettacolo di fede e di disciplina che mi hanno offerto. Voglio soprattutto essere ricordato ai balilla ed agli avanguardisti, sicure speranze del nostro domani. A Noi!

MUSSOLINI.

Generale Malladra - Tripoli.

Tutti i reparti di truppa che ho visto a Tripoli e fuori erano magnifici di disciplina e di comportamento. Ufficiali e gregari di tutte le armi e di tutte le razze hanno lasciato nel mio spirito un'impressione indelebile. Ho sentito che la Patria può contare incondizionatamente su di loro. Voglia far giungere a tutti con apposito ordine del giorno l'espressione di questa mia piena soddisfazione.

MUSSOLINI.

16 APRILE 1926

Messaggio al nuovo periodico militare «Le Forze Armate».

Da bordo della «Cavour».

Nel titolo di questo giornale è nettamente precisato un programma: le «Forze Armate» dello Stato ai fini della preparazione militare e della guerra sono oggi quattro:

Esercito, Marina, Aviazione, Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, un complesso imponente di uomini e di mezzi, fusi gli uni con gli altri da una infrangibile unità morale degli spiriti. Il giornale che vede per la prima volta la luce nel fausto annuale di Roma ha appunto lo scopo di rendere sempre più operante questa unità morale fra tutti coloro che portano le armi a difesa della Patria e del Re.

A lato di questo, che rimane l'obiettivo fondamentale, le forze armate avranno in questo foglio lo specchio della loro attività, il mezzo per la reciproca conoscenza, nonchè la palestra per la trattazione di problemi che possono interessare l'opinione pubblica. I tempi volgono singolarmente propizi per la nostra ripresa militare: per noi soldati e per tutti gli italiani degni di questo nome, Vittorio Veneto non è un punto di arrivo; ma un punto di partenza per altre mete.

MUSSOLINI.

19 MAGGIO 1926

Messaggio ai fascisti dopo l'approvazione della Legge sui Sindacati.

Fascisti di tutta Italia!

Con l'approvazione del Regolamento legislativo per l'applicazione della Legge sui Sindacati, l'ordinamento corporativo dello Stato è un fatto compiuto.

Lo Stato demo-liberale agnostico ed imbelle, fu. Al suo posto sorge lo Stato Fascista. Per la prima volta nella storia del mondo una rivoluzione costruttiva come la nostra realizza pacificamente, nel campo della produzione e del lavoro, l'inquadramento di tutte le forze economiche ed intellettuali della Nazione, per dirigerle verso uno scopo comune.

Per la prima volta si crea un sistema potente di quindici grandi associazioni, tutte poste sullo stesso piano di parità, tutte riconosciute e garantite nei loro legittimi diritti e conciliabili interessi dello Stato sovrano.

Soltanto oggi il popolo che lavora nelle sue varie attività e categorie si eleva, nello spirito fascista, a soggetto operante e consapevole del proprio destino. La prova è decisiva.

Ferma è la nostra fede! Siamo certi che il sistema resisterà al duro collaudo dell'esperienza. Vivificata dal nostro spirito, presidiata dalla vostra disciplina, la Nazione, stretta attorno ai simboli del Littorio, costituirà un blocco inscindibile di energie politiche, economiche, morali.

Camicie Nere!

In alto i gagliardetti! Celebrate con un atto di volontà e di fedeltà la data odierna! Essa è tra le più luminose della nostra rivoluzione. A Noi!

MUSSOLINI.

26 MAGGIO 1926

Un giudizio sulla Tripolitania.

Ho l'impressione che buona parte del territorio della Tripolitania, sia riscattabile ai fini dell'economia agricola e industriale. Il lavoro dei pionieri è promettente, malgrado le difficoltà.

Bisogna lavorare e saper attendere. La terra di Tripoli deve il suo torpore al lungo abbandono degli uomini e dovrà il suo risveglio all'aratro degli italiani. C'è veramente il segno del Destino, in questo ritorno, dopo la millenaria vicenda!

MUSSOLINI.

26 MAGGIO 1926

All'on. Broccardi, dopo la visita a Genova.

Dica ai genovesi che io non ho mai visto e forse non vedrò mai più uno spettacolo comparabile a quello che mi ha offerto la Dominante nell'anniversario della Guerra vittoriosa.

A contatto immediato con uomini e cose, con lo spirito e con le macchine mi sono convinto che l'avvenire della più grande Genova che io ho voluto, è certissimo e fulgido.

Con questo auspicio la ringrazio e con lei ringrazio e saluto il forte popolo instancabile di Genova e della Liguria.

MUSSOLINI.

29 MAGGIO 1926

Autografo per il primo volume dell'« Albo d'Oro dei Caduti in guerra ».

Queste pagine sono sacre, come quelle del Vangelo di Cristo. Anche esse racchiudono un'epopea umana e divina di amore, di dolore, di eroismo e di gloria. Giungano esse — intatte — fino alle più lontane future generazioni, monito ed esempio supremo, e restino perennemente scolpiti nei cuori i nomi di coloro che morirono combattendo per fare più bella e più grande la Patria.

MUSSOLINI.

17 GIUGNO 1926

Dispaccio al Fascio di Napoli, in morte di Aurelio Padovani.

Tragica fine capitano Padovani mi ha impressionato e addolorato profondamente. In quest'ora di tristezza dimentico le vicende politiche napolitane e ricordo il capitano Padovani, eroico combattente della guerra d'Africa e della grande guerra, pioniere dei Fasci di Combattimento a Napoli e nella Campania, camerata delle prime lontane battaglie; che sebbene formalmente in questi ultimi tempi fuori dei ranghi, serbò probo il costume, intatta la fede, tenace il desiderio di rientrare nella grande famiglia fascista e di ciò ebbi

recenti testimonianze. Io saluto commosso la salma di questo soldato, che fu fra i primi a combattere per la nostra Causa.

MUSSOLINI.

30 GIUGNO 1926

Alla gioventù del Giappone.

L'Impero nipponico che ha una storia gloriosa di ventisette secoli, sotto una sola dinastia, sempre vincitore e non mai vinto, è giunto a un alto grado di civiltà anche assorbendo e assimilando le civiltà dell'occidente.

Assimilare le esperienze degli altri per arricchire se stessi: ecco una fonte di vita e uno strumento di potenza. Ma copiare semplicemente gli altri per abbandonare se stessi, non è questa, forse, la causa della crisi che può minacciare il popolo discendente dalla stirpe orgogliosa dei Samurai?

Non perdete, o giovani giapponesi, lo spirito millenario della vostra razza, soggiacendo al moderno demagogismo materialista che ha spinto molte Nazioni verso tempi di inquietudini e di miseria.

L'Italia che ha affinità geografiche e morali col Giappone, si è ricostruita saldamente coll'opera meravigliosa delle sue Camicie Nere pronte a qualsiasi sacrificio e ad ogni appello della Patria.

Il Fascismo che si basa sul senso del dovere e sulla accettazione consapevole della disciplina, sulla gerarchia e sul patriottismo, non richiama, forse, ai vostri giovani cuori il ricordo del secolare *buscidò* che arse gli animi dei vostri Padri e mantenne sempre forte e compatto l'Impero del Sole Levante?

La vera forza della Nazione sta in voi, o giovani di ogni rango e di ogni mestiere.

In voi sta la sorte del glorioso domani dell'Impero.

Alzatevi in piedi, o giovani intrepidi e generosi, e gridate fascisticamente per la vostra grande Patria: A Noi!

MUSSOLINI.

24 LUGLIO 1926

All'on. Turati che si recava all'adunata fascista di Bari.

Caro Turati.

Nei convegni federali bisogna dire alto e chiaro a tutte le Camicie Nere che la grande battaglia economica impegnata dal Governo è di una importanza decisiva per l'avvenire, lo sviluppo e la grandezza del Regime e della rivoluzione fascista. È necessario, assolutamente necessario, che ogni fascista si consideri spiritualmente e praticamente mobilitato e che cessino le beghe quasi sempre imbecillissime, se pure di carattere locale e transitorio, e si faccia silenzio nei ranghi: che ogni fascista sia testimone e propagatore, con l'esempio di una operosa disciplina, della certezza della vittoria, qualunque sacrificio sia da sopportare per conseguirla. Il Governo è fermissimo al timone ed opera senza pausa e senza riposo. I fascisti, capi e gregari, devono imitarlo.

Bisogna dare al mondo un'altra prova formidabile della nostra volontà, della nostra tenacia, della nostra forza. E poichè Ella, caro camerata Turati, legge questo mio messaggio alle Camicie Nere di Bari, della Puglia e della Basilicata, voglia, la prego, dire ai camerati tutti il senso della mia affettuosa simpatia per la loro terra, simpatia immutata ed immutabile. Chiedo soltanto che essi, al di sopra di ogni clientela, facciano del fascismo, sempre del fascismo, soltanto del fascismo. A Noi!

MUSSOLINI.

30 LUGLIO 1926

Alla Direzione generale delle Costruzioni Navali.

Per la legge sull'ordinamento della R. Marina, la Direzione Centrale per l'esercizio e l'economia delle macchine si fonde con la Direzione Generale delle Costruzioni Navali. Le due organizzazioni, che hanno reso ciascuna nel proprio

ramo, nella parte tecnica e in quella organizzatrice, dei servizi efficaci, si amalgamano in un unico organo completo in ogni sua parte, meglio rispondente alle esigenze tecniche moderne. Saluto la nuova Direzione Generale per le Costruzioni Navali e meccaniche ed attendo da essa fecondo lavoro.

MUSSOLINI.

3 AGOSTO 1926

Per l'adunata dei fascisti lombardi.

Voglio mandare il mio saluto ai vecchi camerati fascisti di Lombardia che si riuniscono a convegno nella città che accolse per la prima il mio appello alla riscossa.

Leggendo il resoconto della magnifica assemblea del Fascio di Milano ho avuto la confortante impressione che il fascismo milanese diventa sempre più solido, sempre più agguerrito, come un esercito di veterani.

Sono sicuro che il convegno odierno costituirà una nuova e superba manifestazione della disciplina di tutto il Fascismo Lombardo.

La Lombardia, opima di ferro e folta di officine, ha una parte di primo ordine nella grande decisiva battaglia economica che il Governo fascista ha impegnato su tutta la linea.

Ora più che mai è necessaria la silenziosa consapevole volontaria obbedienza alle gerarchie supreme del Partito e ai comandamenti del Governo, che vigila e lavora senza sosta per l'avvenire del popolo italiano.

Il Fascismo deve vincere e vincerà. A Noi!

MUSSOLINI.

11 SETTEMBRE 1926

Dopo l'attentato di via Nomentana, l'annuncio a S. M. il Re.

Stamane, mentre mia auto svoltava da via Nomentana per Corso Italia, ho sentito distintamente un colpo come di

un grosso ciottolo contro il tetto della vettura. Ho pensato dapprima trattarsi di un sasso, ma poi fatti pochi metri ho sentito lo scoppio tipico e fragoroso di una bomba. Autore attentato è stato immediatamente arrestato. È uno scalpellino proveniente dalla Francia. Quattro passanti sono stati feriti, ma le ferite di scheggia sono fortunatamente leggere. Ho immediatamente dato necessarie disposizioni ai Prefetti per la tutela dell'ordine pubblico. Capitale animata ma calma. Accolga la Maestà Vostra i miei omaggi devoti.

MUSSOLINI.

17 SETTEMBRE 1926

Messaggio ai bersaglieri, recato dal gen. Sacco.

Dica ai camerati bersaglieri che sono presente in ispirito al loro Convegno e che mi è caro saperli ancora e sempre con il loro compagno d'armi per la difesa e per il bene della Patria. Evviva Lamarmora!

MUSSOLINI.

23 SETTEMBRE 1926

Per il primo viaggio del transatlantico « Roma ».

Caro Ciano,

porta il mio saluto agli armatori, ai costruttori, agli operai, agli equipaggi del « Roma » che si accinge a solcare l'Oceano.

La grande nave, superba nel nome e nella mole, allestita con una rapidità senza precedenti, in sette mesi, è il segno del nostro sforzo di popolo, è la documentazione solenne, nello spirito e nella materia, di quanto è capace la nostra nuova Italia, unita nel lavoro e nella disciplina.

Si tratta di continuare, con tenacia romana e ligure, e, malgrado tutti gli ostacoli, arriveremo alla meta.

L'Italia deve ritrovare le sue fortune e la sua gloria sul mare.

MUSSOLINI.

19 OTTOBRE 1926

Alle Scuole Italiane all'Estero.

Iniziandosi nuovo anno scolastico, mentre mi è grato esprimere la mia soddisfazione per opera compiuta decorso anno, rivolgo saluto augurale vecchi e nuovi dirigenti e insegnanti confidando che corrente anno loro azione disciplinata, silenziosa, fattiva, instancabile segnerà nuovo progresso nostre scuole tendente raggiungere primato. Mio saluto va esteso tutte istituzioni integrative scuola, già sorte e che, secondo opportunità, sorgeranno, balilla, avanguardisti, squadre sportive, che allenando nostra gioventù per nuovi destini Patria, in armonia direttive Governo Nazionale, contribuiranno elevazione prestigio dell'Italia nel mondo.

MUSSOLINI.

1926-27 - ANNO V
L'ITALIANO NUOVO

1926-27 - ANNO V
L'ITALIANO NUOVO

28 OTTOBRE 1926

Nel IV Anniversario della Marcia su Roma.

Camicie Nere!

La celebrazione del IV anniversario della Marcia su Roma trova il Regime in una formidabile posizione di potenza all'interno e di prestigio nel mondo. Tutte le forze del Regime, dal Governo al Partito, dalla Milizia ai Sindacati, dalle forze giovanili a quelle culturali, sono in un periodo di splendore. Il Regime sta saldo come una montagna di granito, contro la quale è vano il rancore degli spodestati, la congiura dei criminali, la calunnia degli impotenti. Il Regime ha piantato, nell'anno che va dal 28 ottobre 1925 al 28 ottobre 1926, le incrollabili fondamenta del suo edificio ed è diventato tutt'uno colla intera Nazione.

In questi tempi, la vita degli individui e dei popoli corre troppo rapida, ma è necessario, oggi, brevemente sostare, come durante la tappa di una marcia ancora lunga, per rievocare il lavoro compiuto nel volgere di un anno solo.

Affermo, senza ombra di rettorica, che la mole di questo lavoro è imponente. In tutti i campi dell'attività nazionale

l'opera del Regime è stata presente ed animatrice. Nella politica, in pochi mesi, il Regime ha realizzato, nelle leggi, talune fondamentali esigenze della nostra dottrina. Ricordo la creazione del Governatorato di Roma, con che si provvedeva a dare finalmente alla Capitale il posto di priorità che storicamente e nazionalmente le spetta. Ecco un gruppo di leggi che hanno cambiato fisionomia allo Stato: la legge sulle attribuzioni del Primo Ministro; quella sulla burocrazia; sulle associazioni segrete; sulla facoltà al potere esecutivo di emanare norme giuridiche; sulla stampa periodica; sulla delega per la riforma dei Codici; sulla protezione della Maternità e dell'Infanzia, sull'Ente Nazionale Avanguardie e Balilla. Il Regime volle che alle famiglie dei Caduti della Rivoluzione fascista fosse concessa la pensione di guerra e agli studenti la laurea ad honorem. Un colpo definitivo alla vecchia costituzione demosuffragistica dello Stato italiano, fu dato colla legge sulla estensione del potere ai Prefetti e colla istituzione del Podestà in tutti i Comuni d'Italia.

Nel campo degli ordinamenti militari, il Regime fascista ha operato profondamente colle nuove leggi concernenti l'Esercito, la Marina e l'Aviazione; colla creazione della Milizia Forestale; colla Premilitare assegnata dovunque alla Milizia. Le prime aviolinee civili solcano i cieli italiani e saranno aumentate. Non esagero, se affermo che oggi il complesso delle forze armate della Nazione è, dal punto di vista del morale, della disciplina, della preparazione, all'altezza di ogni evento. Solo il Regime Fascista che trae le sue prime, lontane e non dimenticabili origini dalle radiose giornate di maggio e che poi fu per la guerra sino alla vittoria, e dopo per la vittoria senza mutilazioni o compromessi, solo il Regime Fascista poteva ridare anima e strumenti alle forze militari della Nazione. Quest'opera è un merito incancellabile del Fascismo.

Nel dominio delle attività economico-sociali della Nazione, l'opera del Fascismo è stata innovatrice e redentrice. Merito indiscutibile del Regime fascista è avere dato all'Italia in tre mesi quella legge sui diritti d'autore che gli scrittori e gli artisti attendevano da trent'anni e che li ha posti all'avan-

guardia di tutte le Nazioni del mondo. Furono creati i Consigli Provinciali dell'Economia Nazionale, l'Istituto Nazionale per le Esportazioni, l'Azienda generale italiana Petroli, l'Ufficio Centrale di Statistica. Egualmente da un trentennio si discuteva sulla unificazione degli Istituti di Emissione, riforma essenziale che il Regime ha realizzato in pochi mesi, col plauso delle stesse Regioni interessate. Così, il Regime compiva un altro passo sulla strada della « unificazione » nazionale che ormai è perfetta negli spiriti e negli istituti.

I lavori pubblici dovunque, ma specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, hanno avuto uno sviluppo grandioso. Si lavora a sistemare, allargare, attrezzare i porti di Genova, di Livorno, Civitavecchia, Napoli, Palermo, Catania, Cagliari, Bari, Ancona, Ravenna, Venezia, Trieste, Fiume. Lo stimolo marinaro ritorna. La Marina mercantile italiana occupa il secondo posto nelle gerarchie europee, il quarto nelle mondiali. Dai nostri cantieri operosi sono usciti giganti come il « Roma » e fra poco l'« Augustus », la più grande motonave del mondo.

Mentre si sono organizzate esplorazioni sistematiche del sottosuolo per accertare l'esistenza del carbone, del ferro, del petrolio, i lavori delle bonifiche continuano alacremente in ogni plaga d'Italia. Le paludi pontine, che da duemila anni attendevano la redenzione, saranno fra poco una zona salubre e feconda, attraversata dalla direttissima Roma-Napoli che l'anno prossimo sarà aperta al traffico. Nei campi, fra i rurali pacificati dal fascismo, l'entusiasmo per la battaglia del grano è aumentato, mentre i sessanta milioni di quintali raccolti dimostrano che la vittoria è possibile e sarà raggiunta.

Sempre in questo campo vanno ricordati i provvedimenti per la disciplina dei consumi, accolti da tutto il mondo con esemplare senso di disciplina. Il blocco dei provvedimenti finanziari del settembre, in conseguenza del discorso di Pesaro, sono troppo recenti perchè vi sia bisogno di ricordarli. La lira, come fu promesso, è stata e sarà difesa strenuamente, perchè questo vuole l'onesto popolo che lavora in silenzio. Ma la legge rivoluzionaria per eccellenza, destinata a rimanere nella storia del mondo, è quella sulla disciplina dei contratti

collettivi di lavoro. Con questa legge, lo Stato demo-liberale, agnostico di fronte al fenomeno sindacale, è stato sepolto. Abbiamo creato lo Stato sindacale corporativo. Tredici Federazioni raccolgono milioni e milioni di produttori. Mai Stato vi fu nella storia a base più vasta. La creazione del Ministero delle Corporazioni è il fatto nuovo nella vita costituzionale d' Italia. L'avere affrontato e risolto uno dei più tormentosi problemi della società contemporanea, è e rimarrà sempre merito indistruttibile della Rivoluzione Fascista.

Se per Rivoluzione intendesi, come devesi intendere, violenta sostituzione di uomini e creazione di nuovi Istituti, chi potrà negare al Fascismo il carattere e la portata di una vasta, profonda rivoluzione, destinata ad influire sul corso della civiltà? Lo Stato corporativo è la creazione tipica e l'orgoglio legittimo della Rivoluzione fascista. Le difficoltà inerenti a tutte le innovazioni radicali saranno superate. Solo col fascismo, il popolo italiano, al di là e al di sopra delle grottesche menzogne convenzionali del suffragismo demoliberale, è diventato parte integrale dello Stato.

Chiusi gli sbocchi tradizionali dell'emigrazione italiana, il Regime ha creato il Comitato per le migrazioni interne ed ha intensificato la sua opera nelle Colonie. Anche qui l'attività di un solo anno di Regime è imponente. Giarabub è stata occupata senza colpo ferire; il diretto dominio italiano in Somalia si è esteso sui sultanati del Nord, mentre l'Oltregiuba è stato annesso alla Somalia.

La legge sull'acquisto della cittadinanza italiana per Rodi e le isole dell'Egeo ha reso quel territorio parte integrale e intangibile della Patria italiana. Lavori grandiosi sono stati compiuti o sono in corso in Tripolitania, in Cirenaica, in Eritrea, in Somalia. Migliaia di Camicie Nere arruolate nelle legioni e centinaia di fascisti, come pioneri, lavorano nelle Colonie e ne accrescono la ricchezza. Fra qualche anno Bengasi avrà finalmente il suo porto sicuro e Massaua sarà il primo porto del Mar Rosso.

Nelle relazioni con gli altri Stati, il Regime Fascista ha spiegato, durante quest'anno, un'attività incessante e feconda.

Dopo avere sistemato i debiti cogli Stati Uniti e con l' Inghilterra, l' Italia ha concluso un Trattato di Commercio e Navigazione colla Germania, un'accordo con l' Inghilterra concernente i comuni interessi in Abissinia, un Trattato di Commercio col Siam, un Trattato politico di amicizia e neutralità con la Spagna; un altro Trattato politico con la Romania; un Trattato di Commercio col Guatemala; un Trattato di amicizia collo Yemen; mentre sono attualmente in corso altri non meno importanti negoziati di carattere economico e politico con diversi Stati. Trascuro le Convenzioni internazionali minori. Domando, se mai vi fu, nella storia d'Italia, in un anno solo, altrettanta mole di lavoro compiuto. Questi sono i fatti, veramente solenni nella loro schematica e forse arida elencazione. Contro questi fatti invano tenta scagliarsi la criminale o stupida e sempre impotente turba degli oppositori superstiti.

Mentre il Governo fascista compiva quest'opera vasta, non senza lunghi studi, gravi fatiche e meditazioni, il popolo, tutto il popolo italiano, refrattario ormai alle sobillazioni saltuarie e clandestine, ha lavorato e lavora con meravigliosa disciplina, senza perdere un'ora sola di lavoro, e ha manifestato la sua spontanea adesione al Regime, in occasioni memorabili, con dimostrazioni immense.

Camicie Nere!

L'opera compiuta in solo quattro anni è veramente grande. Ma non basta. E' appena all' inizio. Molto tempo, molti sforzi, molti sacrifici occorrono ancora, per cambiare totalmente, dal punto di vista fisico e morale, il volto alla Patria. Tutte le nostre forze devono essere perfezionate. La parola d'ordine per il Partito, per la Milizia, per i Sindacati è la stessa: disciplina, concordia, intransigenza politica e morale. Dopo aver cambiato le leggi, bisogna riformare il costume. I sedimenti della vecchia piccola Italia demo-liberale devono essere spietatamente scrostati dalle anime e distrutti per sempre. Essi affiorano sotto la specie del personalismo, del profittismo, dell'arrivismo, della chiacchera insulsa;

spesso, nella calunnia vile. Le qualità, anzi le virtù immutabili del « vero » fascista devono essere, invece, la franchezza, la lealtà, la probità, il coraggio, la tenacia. Tutti coloro che si appalesano, per poco e per molto, infetti del vecchio male, devono essere banditi dal nostro esercito. Essi costituiscono le impedimenta ritardatrici della nostra marcia: sono il loglio che dev' essere sceverato dal grano; è la ganga che deve cadere, onde lasciare libera la nuova aristocrazia per i maggiori compiti del domani.

Camicie Nere!

Questi compiti verranno e vi troveranno pronti, come nell' ottobre 1922, quando vi levaste in armi per ridare l'anima alla Nazione. Quella pagina di storia gloriosa non si cancella.

Anche oggi — dopo quattro anni — come allora, siete in armi a centinaia di migliaia. Non soltanto le vostre baionette presidiano il Regime, ma tutto il popolo italiano. Questo nostro Regime io lo sento inviolabile, nonostante le vicende degli uomini. Bisogna annunciare al mondo questa verità: la Rivoluzione Fascista, divenuta patrimonio morale del popolo italiano, farà grande l' Italia, comunque, dovunque, contro chiunque.

Fascisti di tutta Italia!

Questo è il messaggio che io vi reco nel quarto annuale della Rivoluzione. Conosco la vostra fede temprata da anni e anni di battaglie, il vostro entusiasmo, il vostro desiderio di azione e di gloria, la vostra disciplina ferrea. Il grido che leverete oggi dalle vostre moltitudini è lo stesso delle prime vigilie e dei primi manipoli.

Per l'avvenire della Rivoluzione fascista!

Per la potenza della Patria!

A Noi!

MUSSOLINI.

28 OTTOBRE 1926

Due messaggi a giornali romani, in occasione del IV Anniversario della Marcia su Roma.

Alla « Tribuna »:

Nel IV anniversario della Marcia su Roma il popolo italiano è quasi tutto — ormai — raccolto sotto i gagliardetti del Littorio e presenta uno spettacolo ammirevole di unità morale.

Nessuna forza al mondo — specie esterna — potrà, non dico infrangere, ma semplicemente incrinare, questa unità morale del popolo italiano. In questa certezza è uno dei segni della nostra vittoria, e un motivo di orgoglio nella celebrazione del grande evento.

MUSSOLINI.

Al « Giornale d'Italia »:

La parola d'ordine del IV anniversario della Marcia su Roma è questa: inquadrare e preparare i giovani nelle organizzazioni Balilla e Avanguardie. Tutta, dico, la nuova generazione, deve essere fascista. Il « modo di vita » fascista deve cominciare dall'aurora.

MUSSOLINI.

28 OTTOBRE 1926

Per la pubblicazione « La nostra Scuola ».

Ai fanciulli d'Italia,

La Scuola che or ora vi ha riaperto le sue materne braccia già vi chiama, in nome della Patria, a congiungere i vostri piccoli cuori nella celebrazione di due date: Vittorio Veneto e la Marcia su Roma.

Fra quanti gloriosi ricordi si inaugura il vostro nuovo anno di lavoro, o miei piccoli camerati! Ma i giorni sacri alla

Vittoria redentrice e alla Rivoluzione fascista che la riconsacrò, non sono e non debbono essere soltanto storia; sono e debbono essere un monito per oggi e il segno infallibile del futuro.

Specie per voi, o fanciulli, che dovrete essere i custodi fedeli per tutta la vita della nuova eroica civiltà, che l' Italia sta creando nel lavoro, nella disciplina, nella concordia.

MUSSOLINI.

1° NOVEMBRE 1926

Dopo l'attentato di Bologna, dispaccio all'on. Arpinati.

Voglio rinnovarti i sensi della mia gioia e del mio plauso per la indimenticabile manifestazione di ieri. Il Fascismo bolognese, come sempre, è stato all'altezza delle sue gloriose tradizioni, delle sue opere compiute, della sua potenza futura. Esso, insieme col fascismo padano, è veramente l'architrave del Fascismo italiano.

Non potrò dimenticare lo spettacolo del Littoriale. Mai vi fu, io credo, nella storia d' Italia, adesione più perfetta fra Regime e popolo, mai si ebbe più formidabile rassegna di popolo in armi. Senza esagerare si può dire che la selva dei moschetti oscurava il sole, mentre io sentivo e raccoglievo il palpito della moltitudine sterminata.

L'episodio criminale dell'ultimo minuto non offusca la gloria della giornata stupenda. Ti mando la fascia mauriziana bucata dal proiettile. La conserverai tra i cimeli del fascismo bolognese. Ringrazio, a mezzo tuo, il popolo di Bologna e della Provincia Emiliana e voglio dire una parola di certezza assoluta ai camerati di tutta Italia: « Niente può accadermi prima che il mio compito sia finito ».

Ti abbraccio.

MUSSOLINI.

6 NOVEMBRE 1926

Un messaggio al popolo inglese.

Attraverso le colonne della *Morning Post,* il giornale che è stato il primo a capire il movimento fascista nella sua vera essenza, che ha sempre conservato inalterata la sua amichevole fede all' Italia nuova, desidero inviare al popolo inglese l'espressione dei miei profondi sensi di gratitudine per il forte scoppio di indignazione e per l'unanime manifestazione di simpatia con la quale ha accolto la notizia dell'attentato di Bologna. Oltre alla mia espressione di gratitudine, desidero dire ancora una volta al popolo britannico, legato a noi da una tradizionale amicizia di secoli, che oggi il fascismo è più che mai potente e indistruttibile.

La prova di questo è data da coloro i quali tentano il delitto come l'ultima speranza degli sforzi per abbattere un regime fondato su vaste masse della popolazione; una vana speranza, perchè nulla, nemmeno la morte, potrà distruggere tutto quello che è divenuto ora il patrimonio degli italiani. « Le pallottole passano e Mussolini resta ». Ho detto queste parole in un'altra occasione, oggi le ripeto. Rimango al mio posto di combattimento e di lavoro, rimango — come ho scritto ai fedeli fascisti di Bologna — e sono certo che nulla mi accadrà finchè la mia opera non sia compiuta.

MUSSOLINI.

9 NOVEMBRE 1926

Circolare ai Prefetti, nell'assumere il Ministero dell'Interno.

Riassumo da oggi il Ministero dell'Interno. Le direttive generali politiche che dovrete seguire sono queste:

Applicazione sistematica e intelligente di tutte le leggi in difesa del Regime Fascista; rigida tutela dell'ordine pubblico, onde non sia nemmeno lievemente turbata o ritardata la ripresa economica della Nazione; controllo e severa vigi-

lanza sulle pubbliche amministrazioni e sull'impiego del pubblico danaro; interessamento costante nelle questioni sindacali-corporative; protezione e giustizia per quanti, in alto o in basso lavorano disciplinati.

Nella certezza che la vostra azione quotidiana e quella dei vostri dipendenti risponderà a questi miei propositi, vi porgo il mio cordiale saluto.

MUSSOLINI.

2 DICEMBRE 1926

Dopo la vittoria italiana alla Coppa Schneider.

On. sen. Giovanni Agnelli, presidente della Società Anonima F.I.A.T. - Torino.

Le Ali italiane che nell'ardua gara per la Coppa Schneider hanno conquistato uno dei premi più ambiti, devono buona parte della vittoria ai potenti motori che la Società da lei presieduta ha costruito.

Desidero per questo farle giungere le espressioni del mio compiacimento, tanto più vivo in quanto dalla prova di oggi ho potuto rafforzare la fiducia che la nostra Aeronautica potrà fra breve azionare i suoi apparecchi unicamente con motori creati dal genio di italiani, e costruiti in officine che, come la F. I. A. T., sono giusto motivo di vanto per la Patria.

MUSSOLINI.

Gr. Uff. Ing. Guido Fornaca, consigliere delegato della Società Anonima F.I.A.T. - Torino.

Desidero esprimere, anche a lei, il mio vivissimo compiacimento per l'opera proficua che con sicura fede e con intensa attività ha svolto durante la costruzione dei motori che hanno portato gli apparecchi italiani alla vittoria nella gara per la Coppa Schneider.

L'Aeronautica Italiana, alla quale ella ha già reso notevoli servigi, molto ancora attende dalla sua opera di tecnico

profondo e geniale. Ella, infatti, deve continuare a cooperare con tutte le sue migliori energie per ottenere che, nel più prossimo avvenire, tutti i nostri aeromobili siano azionati da motori italianissimi per concezione e per costruzione.

MUSSOLINI.

4 DICEMBRE 1926

Lettera al sen. Morello.

On. sig. Commissario Straordinario per la Società italiana degli Autori, Roma.

Ho ricevuto la relazione 29 novembre u. s. della S. V. Rimane inteso che la Società italiana degli Autori deve continuare ad essere l'organo supremo per la tutela del diritto d'autore e per la riscossione dei diritti d'autore e dello Stato, compresa la competenza dell'accertamento e dell'esazione dei diritti erariali per le opere cadute nel dominio del pubblico. La S. V. On. continuerà perciò ad attenersi alle direttive finora seguite, procurando un « modus vivendi » con gli editori, che non ferisca il funzionamento organico della Società degli Autori, come è stato voluto dalla legge. L'azione dell' Istituto affidato alla Sua amministrazione straordinaria, contenendosi nei limiti del diritto civile e di quello speciale sul diritto d'autore, si differenzia così, senza possibilità di equivoci, dalla funzione dei Sindacati degli Autori, organismi ai quali sono affidati compiti di tutela morale ed economica dei propri iscritti, fuori del campo specifico riservato alla protezione del diritto di autore.

MUSSOLINI.

16 DICEMBRE 1926

Messaggio agli americani.

Con grande soddisfazione colgo questa occasione per inviare la mia voce alla grande nazione d'Oltre Oceano, ai suoi cittadini, ai suoi laboriosi emigrati italiani.

Io nutro la più cordiale amicizia per gli Stati Uniti e credo che la moderna Italia sia stretta ad essa da saldi e reali vincoli. Sia per i continui scambi commerciali, sia per l'afflusso di grandi correnti umane, sia infine, per l'innegabile desiderio di conoscerci e apprezzarci reciprocamente, intense relazioni si sono stabilite fra i due Paesi e hanno creato una vicendevole comprensione morale, da cui naturalmente una mutua simpatia ha avuto origine.

Le due Nazioni, infatti, hanno molti punti in comune. L'Italia d'oggi, come l'America, è sana, semplice e piena di fiducia in sè stessa. A ciò deve essere aggiunta la attrazione che le due Nazioni esercitano l'una sull'altra: l'ammirazione americana per la nostra antica civiltà è sempre viva; l'interesse italiano per la civiltà americana è in pieno e potente sviluppo.

Io stesso sono un sincero ammiratore della civiltà dell'America. Vedo in essa, a dispetto delle sue origini europee, una nuova forma ricca di potenti elementi interamente originali.

La sua più notevole ed attraente originalità è che essa ha per propria base il lavoro: il lavoro inteso in una nuova e bella concezione. Il lavoro non più considerato come una specie di castigo che il genere umano è costretto a subire per un tragico e autorevole fato, ma come il vero scopo della vita. Questo è un concetto che avrà certo una vasta importanza nella storia dell'umanità. Gli Stati Uniti ci offrono così l'ammirevole esempio di un ardente e indomabile stimolo alla fatica e di un serio desiderio di produrre la ricchezza e di diffonderla attraverso la terra per aumentarne la fecondità.

Gli Stati Uniti e l'Italia sono oggi, insomma, stretti più che mai gli uni all'altra. La civiltà americana è stata accusata di essere dominata esclusivamente da fattori meccanici e materiali e di trovare i propri impulsi solo nel desiderio del guadagno. Nulla potrebbe essere più falso. La civiltà nord-americana ha dato un notevole contributo alla attività spirituale del mondo. Essa produrrà ancora più in avvenire.

Mescolati alla società americana d'oggi, sono milioni

di italiani che si sono costruiti oltre oceano una nuova vita. Sono finanzieri, professionisti, industriali, operai, uomini illustri o oscuri, tutti degni del più grande rispetto. Sebbene serbino nei loro cuori un intenso amore per la Patria lontana, essi sono sinceramente e profondamente affezionati alla grande Nazione in cui vivono e lavorano. E io, nell'elogiarli per la condotta che ha meritato loro di essere circondati di stima e di amore, non cesso di raccomandare loro la disciplina e il rispetto per le istituzioni locali e la devozione per la terra che li ospita.

Animato da tale sentimento, io ho visto, con profonda soddisfazione svilupparsi una più larga conoscenza dell' Italia e una chiara comprensione del Fascismo nella grande Repubblica americana. Finalmente, ognuno in America conosce il popolo italiano, non più come un elemento decorativo di romantici paesaggi, ma come popolo ricco di patriottismo, di diligenza e di energia, disciplinato ed equilibrato, austero ed attivo. Ciascuno riconosce questo nuovo spirito in cui ogni attività è moltiplicata e in cui tutto agisce mosso da un altissimo fine nazionale.

Quasi tutti vedono ormai nel Regime Fascista ciò che esso è veramente: il movimento di un popolo che tende a esaltare tutte le sue virtù nazionali; un Governo forte che ha riorganizzata la Nazione moltiplicando la sua capacità di produzione e la sua energia; un sistema politico che ha costruito un veramente nuovo e moderno Stato, un concreto e stabile edificio politico-sociale in cui tutti i legittimi interessi sono equilibrati e armonizzati.

Non potevamo mancare di ottenere questo riconoscimento dagli Stati Uniti. I due popoli, italiano e americano, sono nati per intendersi a vicenda, a causa delle loro finalità ultime, e ora hanno appreso a conoscersi e ad apprezzarsi sempre meglio.

In conclusione, io voglio che la mia voce porti ai cittadini americani l'espressione della mia ammirazione per le loro virtù e della mia simpatia per la loro Patria; ed ai miei connazionali emigrati, il mio fervido riconoscimento e il mio

elogio per la loro onestà e per la loro instancabile attività.

Americani e Italiani d'America, io vi unisco nello stesso caldo saluto!

MUSSOLINI.

27 DICEMBRE 1926

Al prefetto di Catania, circa un voto di Caltagirone.

Ho ricevuto un memoriale rimessomi da notabilità di Caltagirone per la elevazione della città a capoluogo di provincia. Voglia comunicare quanto segue: salvo alcune rettifiche di dettaglio, riguardanti le provincie testè create, non intendo aumentare il numero delle provincie. Solo nel 1932, quando avrò studiato i risultati definitivi del censimento nazionale, vedrò quali città meritino tale dignità. Premierò le popolazioni che nel frattempo si saranno dimostrate laboriose, disciplinate, prolifiche.

MUSSOLINI.

6 GENNAIO 1927

Circolare ai Prefetti.

A tutti i Prefetti del Regno.

Nella mia prima circolare — diramata immediatamente dopo la mia assunzione del Ministero dell'Interno, e durante i colloqui con ognuno di voi, ho precisato le fondamentali direttive dell'azione dei Prefetti delle Provincie. Oggi, che il numero delle provincie è aumentato e la situazione politica è assolutamente tranquilla, voglio fissare più specificatamente le norme alle quali il Prefetto deve ispirare quotidianamente il delicato ed importante esercizio del suo potere.

1) Il Prefetto — lo riaffermo solennemente — è la più alta autorità dello Stato nella provincia. Egli è il rappresentante diretto del potere esecutivo centrale. Tutti i cittadini

— e in primo luogo quelli che hanno il grande previlegio e il massimo onore di militare nel fascismo — devono rispetto ed obbedienza al più alto rappresentante politico del Regime Fascista, e devono subordinatamente collaborare con lui per rendergli più facile il compito. Là dove necessita, il Prefetto deve eccitare e armonizzare l' attività del Partito nelle sue varie manifestazione. Ma resti ben chiaro per tutti che l'autorità non può essere condotta a « mezzadria ». Nè sono tollerabili slittamenti di autorità o di responsabilità. L' autorità è una e autoritaria. Se così non sia, si ricade in piena disorganizzazione e disintegrazione dello Stato, si distrugge, cioè, uno dei dati basilari della dottrina fascista: si rinnega uno dei maggiori motivi di trionfo dell'azione fascista, che lottò appunto per dare consistenza, autorità, prestigio, forza allo Stato, per fare lo Stato uno e intangibile com'è e deve essere lo Stato Fascista. Il Partito e le gerarchie, dalle più alte alle minori, non sono — a rivoluzione compiuta — che uno strumento consapevole della volontà dello Stato, tanto al centro quanto alla periferia.

2) Il Prefetto deve porre la massima diligenza nella difesa del Regime contro tutti coloro che tentano di insidiarlo o di indebolirlo. Ogni paritetico agnosticismo in materia è deleterio. L'iniziativa alacre ed intelligente della lotta contro i nemici irriducibili del Regime deve essere dei Prefetti. Alacre, ho detto, ma anche intelligente, perchè talora non conviene di elevare alla dignità di un magari sperato e sollecitato martirio degli innocui o degli sciocchi. Le nuove leggi di P. S. unitamente al complesso degli altri provvedimenti per la difesa dello Stato permettono ai Prefetti di agire con la inflessibilità necessaria nella eventualità, che appare ogni giorno più remota, di una ripresa antifascista. Ma ora che lo Stato è armato di tutti i suoi mezzi di prevenzione e di repressione, ci sono dei « residui » che devono sparire. Parlo dello « squadrismo » che nel 1927 è semplicemente anacronistico, sporadico, ma che tuttavia tumultuariamente ricomparve nei momenti di pubblica eccitazione. Così l'illegalismo deve finire. Non solo quello

che esplode nelle piccole meschine prepotenze locali che danneggiano anch'esse il Regime e seminano inutili nonchè pericolosi rancori, ma anche l' altro che si sferra dopo gravi avvenimenti. Ora bisogna ben mettersi in mente che qualunque cosa accada o mi accada, l' epoca delle rappresaglie, delle devastazioni, delle violenze è finita, e soprattutto qualunque cosa accada o mi accada i Prefetti dovranno impedire con ogni mezzo — dico con ogni mezzo — anche il semplice delinearsi di manifestazioni contro sedi di rappresentanze straniere. I rapporti fra i popoli sono troppo delicati e possono avere tali sviluppi, che è assolutamente intollerabile che essi siano alla mercè di dimostrazioni irresponsabili o di agenti provocatori in cerca del fatto irreparabile. Chiunque dei Prefetti non agirà in tal senso, sarà considerato come un servo imbelle o traditore del Regime Fascista, e come tale lo punirò. Nè v'è bisogno di aggiungere che il Prefetto deve sempre dire la verità, tutta la verità al Governo, specialmente quando è ingrata.

3) L' ordine pubblico non deve minimamente essere turbato. L'ordine pubblico tutelato e garantito significa il calmo, proficuo svolgimento di tutta l' attività della Nazione. Date le forze politiche e militari di cui dispone il Regime e il crescente consenso del popolo, nonchè l' inquadramento corporativo delle masse, l' ordine pubblico, non è mai stato durante questi cinque anni, nè sarà mai turbato in seguito su vasta scala e in maniera pericolosa. Comunque il Prefetto fascista previene con la sua azione vigilante, dirimendo le cause d' ogni specie che possono turbare l' ordine pubblico. Una tempestiva prevenzione rende inutile una costosa e tardiva repressione. Ma accanto all' ordine pubblico, che è nella sua estrinsecazione immediata un problema di polizia, il Prefetto fascista si occupa della tutela dell'« ordine morale », cioè compie una azione di conciliazione, di equilibrio, di pace, per cui « l'ordine morale » fra i cittadini diventa il presupposto e la migliore garanzia dell'« ordine pubblico ».

Coloro che spesso con rischio della vita applicano le leggi contro gli elementi anti-sociali, parlo dei RR. CC., delle Cami-

cie Nere, degli agenti di P. S. meritano grande considerazione e rispetto.

4) Un Regime totalitario come quello fascista deve porre la massima diligenza e lo scrupolo sino all' estremo per quanto concerne l' amministrazione del pubblico denaro. Più volte dissi che il denaro del popolo è sacro. Occorre quindi che tutte le gestioni amministrative e finanziarie — dai Comuni ai Sindacati — siano oggetto della più vigilante attenzione e del più assiduo controllo. Il Prefetto Fascista deve tenersi in continuo contatto coi Podestà. Tutti coloro che amministrano pubblico denaro devono essere di specchiatissima probità. Soprattutto nell'Italia meridionale il Prefetto del Regime Fascista deve instaurare l' epoca dell' assoluta moralità amministrativa, spezzando risolutamente le sopravvivenze camorristiche ed elettoralistiche dei vecchi Regimi.

Simultaneamente all' azione di controllo, secondo le leggi istituzionali del Regime, il Prefetto Fascista deve procedere alle epurazioni che si rendono necessarie nella burocrazia minore e indicare al Partito e agli organi responsabili del Regime, gli elementi nocivi. Il Prefetto Fascista deve imporre che siano allontanati e banditi da qualunque organizzazione o forza del Regime tutti gli affaristi, i profittatori, gli esibizionisti, i venditori di fumo, i pusillanimi, gli infetti di lue policantista, i vanesi, i seminatori di pettegolezzi e di discordie, e tutti coloro che vivono senza una chiara e pubblica attività.

5) L'Italia, a differenza di altri paesi, ha potuto salvaguardare nelle Associazioni dei Reduci di Guerra, l' incomparabile patrimonio morale della vittoria. Le Madri e Vedove dei Caduti di Guerra o Fascisti, l'Associazione dei Mutilati e Invalidi, le Medaglie d'Oro, il Nastro Azzurro, l'Associazione Nazionale dei Combattenti, quella dei Volontari e altre minori costituiscono un complesso di forze preziose per il Regime. Esse apportano al Regime il consenso disinteressato e sincero di milioni di Italiani. Sono gli Italiani che hanno lasciato in guerra centinaia di migliaia di morti gloriosi; sono gli Italiani che hanno combattuto e sanguinato per 40 mesi, sono gli Ita-

liani che portano nelle carni i segni del sacrificio e del dovere compiuto. I Prefetti del Regime Fascista, devono tenere nel massimo conto queste forze, sorreggendone le iniziative e circondandole di un alone di operante simpatia.

6) Il Prefetto Fascista non è il Prefetto dei tempi demo-liberali. Allora il Prefetto era soprattutto un agente elettorale. Ora che di elezioni non si parla più, il Prefetto cambia figura e stile. Il Prefetto deve prendere tutte le iniziative che tornino di decoro al Regime o ne aumentino la forza e il prestigio tanto nell' ordine sociale che in quello intellettuale. I problemi che assillano in un dato momento le popolazioni: case, caroviveri, devono essere affrontati dal Prefetto. È il Prefetto che deve vigilare perchè le misure del Governo — d'ordine sociale o riferentesi ai lavori pubblici — non subiscano intralci di natura locale.

Col nuovo ordinamento amministrativo e corporativo è al Prefetto che deve fare capo tutta la vita della Provincia ed è dal Prefetto che la vita della Provincia deve ricevere impulso, coordinazione, direttive. Il Prefetto deve andare incontro ai bisogni e alle necessità del popolo, anche quando non trovano modo di manifestarsi attraverso un ente o un ordine del giorno. Egli deve scovare i bisogni inespressi e le troppe miserie ignorate, onde sia possibile bonificare moralmente e politicamente in profondo e mostrare al popolo che lo Stato Fascista non è uno Stato egoista, freddo, insensibile. Senza demagogie e servilismi, fare del bene alla gente che se lo merita. Quest'opera di assistenza e simpatia deve particolarmente esplicarsi verso le nuove generazioni — che vanno inquadrandosi nei Balilla e nelle Avanguardie. Bisogna considerare questi adolescenti come la grande splendente promessa dell' Italia Fascista di domani.

Queste sono le direttive. So che siete dei fedeli rappresentanti dello Stato Fascista. Le applicherete dunque con intelligenza, con assiduità, con fede.

MUSSOLINI.

1° FEBBRAIO 1927

Nella ricorrenza del IV Annuale della Costituzione della Milizia.

Camicie Nere!

Ricorre oggi il IV annuale della Milizia. Sostate un attimo per ricordare. Ne avete il diritto.

Durante questi primi quattro anni la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale si è fortificata negli spiriti e nel morale. Ha dato innumeri prove di dedizione alla Patria ed al Regime. Ha assunto compiti delicati di ordine politico. Prepara le nuove generazioni alle armi. Tiene e terrà sempre più degnamente il suo posto tra le altre grandi valorose forze armate che presidiano la Nazione.

Il Fascismo è fiero della sua Milizia. Il popolo che la vede vigilante sulle frontiere, sui monti, sui mari, sulle ferrovie, nelle città, la sente garanzia suprema del nuovo ordine fascista, la riconosce uscita tutta dal suo grembo e l'ama. La Milizia Fascista è Milizia volontaria di popolo.

Camicie Nere!

Nel IV annuale della Milizia il vostro comandante vi ripete le parola d'ordine fondamentale: « Stretti nelle vostre Legioni, perfezionatevi, miglioratevi, sino a diventare un cuore solo, un moschetto solo, obbedienti a quelli che saranno gli imperativi di domani, pronti alle attese ed alle audacie, agli umili ed ai rischiosi doveri ».

Camicie Nere! A Noi!

MUSSOLINI.

14 MARZO 1927

Per la rivista « Il diritto del lavoro ».

Caro Bottai,

ti mando la mia adesione per la nuova rivista « Il diritto del lavoro » che si pubblicherà sotto l'egida del Mini-

stero delle Corporazioni. Ritengo l'iniziativa utilissima non solo per illustrare lo svolgimento passato degli ordinamenti corporativi, ma anche per accompagnare e giudicare gli svolgimenti e perfezionamenti futuri. Deve essere, quindi. opera di dottrina, ma aderente alla realtà in movimento. Sono sicuro che sotto la tua direzione la rivista attingerà i suoi scopi. Essa costituirà — inoltre — la documentazione dello sforzo gigantesco osato dalla Rivoluzione fascista per affrontare e risolvere il più grave e poderoso dei problemi contemporanei: quello dei rapporti fra tutte le forze organizzate della produzione. Ti saluto cordialmente.

MUSSOLINI.

26 MARZO 1927

Al giornale « Il Tricolore », nell'Annuale della fondazione dei Fasci.

I giovani italiani ai quali dedicate il vostro giornale devono diventare giovani fascisti poichè Italia e Fascismo sono la stessa grande realtà di oggi e più ancora di domani.

MUSSOLINI.

26 MARZO 1927

Per l'VIII Annuale della Fondazione dei Fasci.

Camicie Nere!

Sono compiuti otto anni dal giorno in cui, con nome augurale, sorsero i Fasci Italiani di Combattimento. Nel marzo del 1919 un pugno di uomini affrontarono l'ostilità dei governi e quella delle masse ingannate e tradite. Nell'ottobre del 1922 una falange vittoriosa attraverso sacrifici di sangue, oggi un esercito sterminato che coincide con l'intera Nazione. La idea trovò le baionette necessarie e diventò Regime accettato e presidiato da tutto il popolo italiano.

Avanguardisti!

Nell'anniversario glorioso, con una celebrazione suggestiva e solenne, il Regime vi dà una tessera ed un moschetto. La prima è il simbolo della fede; il secondo è lo strumento della nostra forza. Considerate come un sommo onore indossare la camicia nera, massimo privilegio entrare nei ranghi della Milizia.

Camicie Nere!

Andate incontro coi gagliardetti spiegati alle generazioni che ci offrono la certezza del futuro. Salutate coi vecchi inni guerrieri le avanguardie che vengono a noi immuni da ogni contagio, fresche come l'aurora. Contro i tentativi del vecchio mondo che abbiamo irriso e disperso, sta, ardente e disciplinata, la giovinezza del Littorio, ansiosa di lavorare e di combattere per la potenza dell' Italia fascista.

Camicie Nere: A Noi!

MUSSOLINI.

1° APRILE 1927

Nel centenario di Beethoven.

Adoro Beethoven come il più grande cantore di sinfonie e armonie terrene. La gioia che egli dà allo spirito è spesso attraversata da un brivido sottile, quasi angoscioso, tanto è alta e sovrumana. Difatti solo le eccelse cime hanno le vertigini dell'assoluto e dell' ignoto. La musica di Beethoven stacca l'uomo dalla sua mortale umanità. E' il prodigio dei santi guidati da Dio.

MUSSOLINI.

23 APRILE 1927

Nel X anniversario della fondazione dell'Associazione Mutilati.

Ricordo perfettamente come nacque la grande Associazione Nazionale tra Mutilati e Invalidi di Guerra, che oggi

celebra, con orgoglio e con purezza, il decimo annuale della sua gloriosa e feconda attività.

Fu a Milano, nella primavera del 1917, in un momento nel quale la guerra stagnava su tutti i fronti. La costituzione dei primi nuclei fra i mutilati e invalidi di guerra, si appalesò, di lì a pochi mesi, provvidenziale.

Quando, nell'estate del 1917, la Nazione italiana attraversò un periodo di giornate grigie, come altre Nazioni prima e dopo, i mutilati e invalidi costituirono quel Comitato di Azione che nel Paese e al Piave giovò grandemente a rinfrancare gli spiriti dei cittadini e dei soldati.

I giovanetti del '99, che si batterono da leoni alla battaglia dei Tre Monti nel gennaio del 1918 e, più tardi, nella gigantesca e decisiva battaglia del giugno che spezzò i reni dell'esercito nemico, i giovanetti del '99 partirono in guerra in un'atmosfera di patriottismo ardente e deciso, creata anche e soprattutto dai mutilati ed invalidi, i quali agivano con la enorme suggestione dell'esempio e con la irresistibile eloquenza del sacrificio compiuto.

Venne la vittoria dell'ottobre, e quindi, il dopoguerra. L'Associazione moltiplicò i suoi iscritti, la guerra aveva imposto un grande tributo di sangue alla Nazione. Ma la massa dei mutilati ed invalidi doveva essere fondamentalmente sana, se un tentativo di dividerla con pretesti assurdi ed iniqui fallì miseramente.

Intanto, sorgeva il Fascismo che, sino dalla prima adunata del marzo 1919, metteva come primo postulato nel suo programma l'esaltazione della vittoria e di coloro che l'avevano conquistata: primi fra tutti quelli che portavano nelle carni martoriate e mutilate il segno del dovere e del dolore.

Oggi, l'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra, guidata con tanta saggezza ed intelligenza da Carlo Delcroix, può con tranquilla coscienza festeggiare il suo Decimo Annuale.

E' una Associazione potente per numero e, quello che più conta, ordinata moralmente, perchè fusa nello spirito della concordia. Aggiungo che essa ha assolto egregiamente

ai suoi due compiti fondamentali. Uno di essi, di natura morale, consisteva nel serbare intatto, evidente l'amore di Patria e l'orgoglio della vittoria; l'altro, di natura assistenziale, consisteva in una sistemazione di pensione che permettesse ai mutilati e invalidi di vivere decorosamente.

Il Governo Fascista, con la legge sulle pensioni di guerra, una delle prime del Regime, ha cercato di andare incontro ai giusti desiderata dell'Associazione.

Comincia oggi il nuovo secondo decennio. L'inizio avrà una consacrazione solenne: la costruzione della Casa Madre del Mutilato, in Roma, segno di forza e di coscienza, proposito di continuità.

Sono sicuro che, come nei dieci anni trascorsi, carichi di eventi, così nel futuro la grande famiglia dei mutilati e invalidi, alla quale sono fiero di appartenere, sarà sempre pronta ad ogni appello della Patria.

MUSSOLINI.

12 LUGLIO 1927

Per l'insediamento dell'on. Frignani alla direzione del Banco di Napoli.

Caro Frignani,

mentre ella sta per assumere la direzione del Banco di Napoli voglio che le giunga questa mia parola a guisa di viatico per il domani. Ella è preparata al compito, arduo e delicato. Preparata professionalmente, fascisticamente. Le direttive che io le traccio sono semplici; dal punto di vista politico bisogna fascistizzare la vecchia e gloriosa, ma forse un po' troppo vecchia ed un po' troppo gloriosa istituzione; fascistizzare anche sopra tutto nel senso di infondere nell'organismo del Banco di Napoli il dinamismo necessariamente un po' ardito dei nostri tempi. Dal punto di vista economico-finanziario, il Banco di Napoli può, deve diventare e diventerà uno strumento formidabile per lo sviluppo della economia nel

Mezzogiorno. Ella conosce le mie idee: la precedenza, sopra tutto nell'Italia Meridionale, va data alla economia agraria. L'economia rurale del Mezzogiorno ha molto progredito in questi ultimi anni, ma ha ancora dinanzi a sè molto cammino. Naturalmente ella deve spezzare tutte le eventuali incrostazioni politiche parassitarie e far posto ai veri e sani produttori.

MUSSOLINI.

10 AGOSTO 1927

Telegramma al prefetto di Foggia, in risposta ad un appello del padre di Nicola Sacco.

Ricevo telegramma a firma Michele Sacco da Torremaggiore col quale mi sollecita intervenire per salvezza figlio. Vogliate comunicargli che da molto tempo ed assiduamente io mi sono occupato della posizione di Sacco e Vanzetti e che ho fatto tutto il possibile compatibilmente con le regole internazionali per salvarli dalla esecuzione.

MUSSOLINI.

13 OTTOBRE 1927

Dispaccio all'on. Roberto Farinacci.

Rispondo tua lettera aperta nella quale mi dai notizia dei risultati oltremodo lusinghieri raggiunti nella tua Provincia dalla Commissione paritetica istituita per risolvere le vertenze per le affittanze agrarie. Non ho mai dubitato che la tua opera, quella dei tuoi collaboratori e sovrattutto la sana e profonda coscienza fascista degli agricoltori cremonesi avrebbero risolto il grave problema. Lo stesso felice risultato si è raggiunto non solo in tutte le altre province nella Valle Padana, ma anche in altre regioni d'Italia. Considero la fatidica ed equitativa soluzione di questo delicato problema come uno dei più grandi successi e meriti del Regime e della nuova

atmosfera che il Regime ha creato fra tutti coloro che contribuiscono alla ricchezza della Nazione.

Ora che il problema delle affittanze agrarie può dirsi risolto, ora che altri problemi concernenti l'agricoltura sono stati risolti dal Governo Fascista, ora che la stabilità della moneta è sicura, sono certo che gli agricoltori cremonesi, già così benemeriti del progresso agricolo della Nazione, adopereranno i loro sforzi tenaci e intelligenti per fare un altro passo innanzi. A te e a loro il mio plauso e i miei cordiali saluti fascisti.

MUSSOLINI.

21 OTTOBRE 1927

Per le onoranze a Crispi.

Oggi l'intiera Nazione, rinnovata dal Fascismo, si raccoglie spiritualmente nella capitale della Sicilia per onorare la memoria di Francesco Crispi e ricordarne la vita, tutta dedicata alla grandezza della Patria. Quello che Crispi sognò e volle durante mezzo secolo di battaglie, sta oggi traducendosi in realtà. Il popolo italiano, disciplinato e consapevole, cammina dietro le insegne del Littorio verso un nuovo periodo di potenza.

MUSSOLINI.

1927-28 - ANNO VI - LE OPERE

1927-28 - ANNO VI
LE OPERE

28 OTTOBRE 1927

Nel V Annuale della Rivoluzione.

Camicie Nere di tutta Italia!

Torna per la quinta volta la data che fa vibrare i nostri cuori, accende le nostre speranze, umilia dovunque i nostri nemici.

Non parole, ma opere per celebrarla!

Ferrovie, strade, acquedotti, edifici pubblici, bonifiche, case, testimoniano al mondo come il fascismo trasforma l'Italia e ne accresce la potenza in tutti i campi. Questa rassegna del nostro ostinato lavoro si completa con l'adunata delle vostre Legioni in armi, monito solenne per chiunque covasse la follia di arrestare il nostro cammino.

Camicie Nere!

Anche il quinto anno si chiude con un formidabile attivo. Alcuni eventi fra i moltissimi lo consegnano alla storia del Regime: la vittoriosa difesa della lira, la legge sugli affitti, la promulgazione della Carta del Lavoro. Nuove e più grandi fatiche ci aspettano. Ma il Regime Fascista non retrocede dinanzi agli ostacoli: li affronta e li supera. I fatti dell'anno sesto che comincia domani, lo dimostreranno.

Camicie Nere!

Come per il passato « durare » è il motto dell'avvenire. Durare con disciplina perfetta, con dedizione assoluta. Perfezionare gli strumenti della Rivoluzione, moltiplicare le nostre forze, temprare gli spiriti per tutte le battaglie. Questo ancora e sempre è il compito dei capi e dei gregari.

Camicie Nere di tutte le vigilie, giovinetti ansiosi di più gagliarde prove, in alto, per l'Italia fascista, tutte le insegne e tutti i fucili! Il grido della nostra fede e della nostra conquista valichi oggi gli orizzonti perchè sia udito forte e lontano.

Per tutte le mete che raggiungeremo col passo deciso della nostra immutata certezza, fascisti di tutta Italia: A Noi!

MUSSOLINI.

1° GENNAIO 1928

Al sen. Marconi, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche.

Signor Presidente,

la necessità di un coordinamento e di una disciplina nelle ricerche scientifiche ora così intimamente legate al progresso tecnico ed economico del Paese, mi spinse a costituire un organo bene attrezzato a questo altissimo compito nazionale.

La geniale invenzione nasce quasi sempre nel cervello dell'uomo isolato; ma solo l'opera tenace di pazienti ricercatori, con mezzi larghi ed adatti, può efficacemente svilupparla ed utilizzarla. Un paese come il nostro, povero di materie prime, denso di popolazione, ha assoluto bisogno di una rigida organizzazione per poter risolvere rapidamente ardui problemi, per evitare sperperi di energie, di denaro e di tempo.

Al Consiglio nazionale delle ricerche ho affidato questo compito pieno di responsabilità. Esso può contare, nell'aspra sua opera, su tutto il mio appoggio. Ed a tale uopo intendo

fissare alcune direttive fondamentali che dovranno ispirare l'azione sua e di tutti gli Enti che devono con esso collaborare.

1) Occorre sistemare in Italia laboratori di ricerche bene attrezzati e dove i progressi della scienza, della tecnica e dell'industria siano resi evidenti. Un Paese non spende invano in quest'opera di progresso.

2) Il Consiglio delle ricerche dovrà curare che le rappresentanze italiane all'estero nelle riunioni ora così frequenti di tecnici e di scienziati, rappresentino degnamente il nostro Paese e diano spettacolo di disciplina e di dignità. Intendo che queste mie direttive siano rispettate nel modo più rigido. Nessuna delegazione ufficiale dell'Italia dovrà recarsi all'estero a rappresentarvi il nostro Paese nel campo della scienza e della tecnica, se non nominata da me, su proposta del Consiglio delle ricerche. Prego i miei colleghi di Governo di voler facilitare in tutti i modi al Direttorio del Consiglio questo non facile compito.

3) Anche per i Congressi scientifici e tecnici che si tengono in Italia, sia nazionali che internazionali, occorre una disciplina. Le riunioni saranno autorizzate da me, su proposta del Direttorio. Nessun delegato italiano ha facoltà di proporre riunioni di Congressi internazionali scientifici in Italia, senza la mia esplicita autorizzazione.

4) Ho affidato al Consiglio nazionale delle ricerche il compito non facile di provvedere alla bibliografia scientifica tecnica italiana. La utilità di quest'opera è evidente. Essa facilita il nostro progresso scientifico e tecnico, fondamentale per la nostra economia. Ed è necessaria per valorizzare e documentare l'aspra fatica dei nostri studiosi, anche di fronte agli altri Paesi. Occorre che tutti collaborino con entusiasmo a questo lavoro di interesse nazionale. Alle ricerche del Consiglio nazionale deve essere risposto con disciplina. Intendo che tutti gli Enti di Stato e gli Enti pubblici in genere diano il loro appoggio a quest'opera veramente fascista.

5) Molte volte agli organi tecnici del Governo occor-

rono informazioni e notizie sui progressi tecnici e scientifici realizzati in determinate discipline. Il Consiglio delle ricerche deve provvedere affinchè queste informazioni siano date con rapidità e precisione agli Enti interessati. In questo modo intendo che venga gradatamente utilizzato un servizio che ora, suddiviso fra i varî Ministeri, rappresenta una notevole spesa ed un consumo di energie che possono essere, nel loro insieme notevolmente ridotte.

Signor Presidente, ho sicura fede che il Consiglio nazionale delle ricerche adempierà pienamente il compito affidatogli ed in tale fiducia rivolgo a Lei ed al Direttorio del Consiglio il mio saluto augurale.

MUSSOLINI.

5 GENNAIO 1928

Nell'anniversario di una circolare.

A tutti i Prefetti del Regno.

Vi ricordo la circolare dell'anno scorso e non a scopo commemorativo.

MUSSOLINI.

22 FEBBRAIO 1928

Per Giorgio Washington.

Ammiro in Giorgio Washington la personificazione di quelle virtù e di quelle facoltà mentali che anche oggi formano la caratteristica eminente del gran popolo americano, del quale Washington è stato chiamato il padre. Integrità, coraggio, generosità, forza nelle avversità, enorme energia e sagacia accoppiate a serenità di giudizio formarono la forza morale di questo grande patriota; le sue doti di mente: memoria prodigiosa e cura minuziosa delle cose piccole e grandi, fecero di lui un genio metodico; mentre la visione realistica

nella penetrazione di problemi difficili, il metodo disciplinato di pensiero e la multiforme capacità al lavoro fecero di lui un genio esecutivo degno dell'ammirazione di tutti i tempi e di tutti i popoli, il prototipo degli equilibrati e attivi capitani di industria dell'America moderna.

La sua vita, come la vita di tutti coloro che non vivono unicamente per se stessi, fu piena di interessanti ammaestramenti per la posterità. I suoi sforzi instancabili per fare degli Americani un vero popolo e per salvaguardare, malgrado le ostilità e le critiche cavillose, quelli che egli credeva i veri interessi del Paese, ne soffrisse o no la sua popolarità, non possono non destare l'interesse dell'Italia d'oggi, il cui compito preminente è quello di consolidare nella coscienza dei suoi figli e di mantenere davanti al mondo la sua unità nazionale solo da poco tempo perfezionata.

Ma, più che nell'ammirazione, la mia riverenza per Washington ha origine nelle seguenti parole trovate nei suoi scritti: *Coloro che avversano un Governo forte ed energico sono, a mio parere, politicanti di vista corta, e la loro asserzione che il popolo non tollererà le riforme proposte dal Governo, costituisce la ragione ostensibile, ma non vera, della loro opposizione.*

E queste altre: *La differenza di procedere tra gli amici e gli avversari di un buon Governo sta in questo: che i secondi sono sempre pronti a distillare il loro veleno, mentre i primi, che spesso contano troppo e troppo a lungo sul buon senso e sulle buone disposizioni del popolo a formarsi una convinzione, trascurano i mezzi atti a raggiungerla.*

Con queste parole Giorgio Washington espresse il convincimento maturato dall'esperienza che la procrastinazione nella soluzione dei problemi politici difficili sciupa non soltanto il tempo, ma anche le riforme efficaci. Nessun studioso della vita di Giorgio Washington può non rimanere impressionato dal modo col quale questa mente multiforme individuò il pericolo degli attacchi sfrenati della stampa all'opera di un Governo ricostruttore.

Se il Governo, i suoi cooperatori e i suoi funzionari, —

egli scriveva, — *dovessero fornire un tema costante alle critiche della stampa, specie se queste critiche non fossero fondate su l'accertamento dei fatti e delle loro cause, sarebbe impossibile per degli esseri viventi di guidare il timone o di mantenere il meccanismo in funzione.*

I biografi di Washington narrano che nel suo primo Gabinetto, del quale facevano parte Jefferson e Hamilton, le riunioni erano diventate nè più nè meno che convegni di contrasti. Questo spiega perchè lo stesso Washington si inducesse a scrivere al Pickering: *Non darei mai più una carica importante a chi ha principî politici contrari alla politica perseguita dal Governo.* Questa massima fu in seguito adottata dai Governi americani, ed è oggi messa in pratica dal Governo nazionale fascista in Italia.

Quale Americano approverebbe oggi l'opinione espressa da uno dei più acerbi nemici di Washington, il quale ebbe l'audacia di affermare che — *se mai una nazione è stata traviata da un uomo, questa nazione è l'americana, e quest'uomo è Washington. Che l'esempio serva di ammonimento alle generazioni future —?*

Eppure, le *generazioni future,* — gli Americani di ieri e di oggi, — sentono, malgrado il monito del politicante, profonda e inalterata venerazione per Washington, per la sua altezza morale, dovuta al suo profondo amore per le leggi e per l'ordine. È questa venerazione che tutti gli anni unisce gli Americani nella commemorazione della nascita di quest'uomo magnanimo, sereno e semplice, il quale, attraverso crisi e tempeste, lavorò arduamente per fare della nazione americana una unità inscindibile e compatta, ebbe chiare e inalterabili visioni dei destini futuri del Paese, e mai dubitò dell'apprezzamento dell'opera sua da parte del popolo.

MUSSOLINI.

12 MARZO 1928.

All'on. Ermanno Amicucci, segretario del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti.

Vi ringrazio del saluto che mi avete mandato dopo l'assemblea dei giornalisti fascisti. La situazione è molto migliorata. A tempo opportuno convocherò in Roma a rapporto tutti i direttori dei giornali. Il giornalismo fascista è, deve essere, non può che essere uno strumento della Rivoluzione fascista.

MUSSOLINI.

21 MARZO 1928

Dopo l'adunata fascista di Firenze.

Marchese Luigi Ridolfi - Segretario Federale - Firenze.

Rispondo al vostro telegramma di resoconto e di saluto. Tutte le notizie che mi sono giunte concordano nel definire grandiosa l'adunata fascista del popolo fiorentino. Vi elogio e sovrattutto mi piace il ritmo di attività tenace, seria, profonda e costruttiva, che voi, coi vostri collaboratori, avete impresso al fascismo fiorentino. Come quello di Bologna, anche il fascismo di Firenze ha un compito fondamentale nella vita politica italiana. Porgete a tutte le Camicie Nere fiorentine il mio saluto. MUSSOLINI.

23 MARZO 1928

Nel IX Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Camicie Nere di tutta Italia!

Cade oggi il IX anniversario della creazione dei Fasci Italiani di Combattimento. Voi lo celebrate col ricordo e con l'azione. Ottantamila figli del popolo italiano entrano nelle potenti formazioni politiche e militari del Regime.

Avanguardisti!

I veterani del Fascismo vi attendono con perfetta fraternità e con lieto orgoglio. Siate fieri di ricevere la tessera del Partito e il moschetto della Milizia. Questa duplice consacrazione vi rende cittadini del Regime e soldati della Patria.

Camicie Nere!

A ogni anno che passa la base della piramide si allarga. Il Regime coincide sempre più con la Nazione. Le ondate della giovinezza si aggiungono ancor più vaste alle ondate. Milioni di uomini costituiscono il presidio armato della Rivoluzione Fascista.

Salutate a gran voce le nuove generazioni del Littorio col grido delle nostre vigilie ardite e squadriste: A Noi!

MUSSOLINI.

25 MARZO 1928

Proclama per la « Giornata del Pane ».

Italiani!

Amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa, gioia del focolare. Rispettate il pane, sudore della fronte, orgoglio del lavoro, poema di sacrificio. Onorate il pane, gloria dei campi, fragranza della terra, festa della vita. Non sciupate il pane, ricchezza della Patria, il più soave dono di Dio, il più santo premio alla fatica umana.

MUSSOLINI.

13 APRILE 1928

Dopo il delitto di piazza Giulio Cesare.

Onorevole Podestà - Milano.

Portate per me dei fiori sulle salme degli innocenti colpiti a morte dalla bestiale criminalità dell'antifascismo bar-

baro. Recate il mio saluto e il mio augurio a tutti i feriti. Sono sicuro che Milano fieramente fascista risponderà ai gesti della delinquenza superstite con un grido di più intensa fede nell'avvenire della Nazione e del Regime. I nemici non prevarranno.

MUSSOLINI.

13 APRILE 1928

A S. M. il Re, in Milano.

L'anima commossa dell'intera Nazione si stringe in questo momento, con più intensa dedizione, attorno alla Maestà Vostra. Il ritmo operoso di Milano e la disciplina perfetta della Nazione continueranno per la gloria della Dinastia e la potenza della Patria.

Prego la Maestà Vostra di accogliere i sensi della mia profonda devozione.

MUSSOLINI.

17 GIUGNO 1928

Insediamento dei Consigli Provinciali dell'Economia.

Alla Presidenza, ai Membri di codesto Consiglio provinciale dell'Economia, invio il saluto del Governo fascista.

La riforma del Regime, che alle Camere di Commercio sostituisce i Consigli provinciali dell'Economia e gli Uffici relativi alla dipendenza del Ministero dell'Economia, inizia oggi la sua vita. Tale riforma sintetizza, così com'è attuata, i postulati fondamentali dello Stato fascista. I Consigli e gli Uffici provinciali della Economia rappresentano infatti una delle più significative affermazioni dello Stato, giacchè alla loro presidenza è la più alta autorità governativa in Provincia: il Prefetto; ed i vice-presidenti e presidenti di sezione sono nominati con l'accordo e l'approvazione dei Ministeri dell'Interno, dell'Economia nazionale, delle Corporazioni. Rappresentano ancora una decisa manifestazione dell'ordinamento

corporativo perchè la quasi totalità dei componenti i Consigli provengono dalle designazioni delle organizzazioni sindacali, sia dei datori di lavoro, sia dei lavoratori. I Consigli provinciali dell'Economia rappresentano infine una garanzia di comprensione unitaria dei problemi economici perchè la competenza delle nuove istituzioni va dai problemi dell'agricoltura, dell'industria, del commercio ai problemi del lavoro.

I Consigli provinciali della Economia, dovranno fornire al Governo elementi: *a*) sui problemi economici della Provincia che attendono una soluzione; *b*) sulle soluzioni di massimo rendimento per gli stessi problemi.

Nella raccolta e nella elaborazione degli elementi di indagine, la terra ed il sottoterra vanno con speciale attenzione esaminati affinchè per ogni qualità ed ubicazione di terreno siano indicate le culture più adatte ed i mezzi tecnici ed economici per incrementarle.

Per ogni Provincia siano rilevate tutte le risorse minerarie ed idrologiche del sottosuolo. Di tutte le attività economiche provinciali devono essere denunciate al centro le manchevolezze attuali e le possibilità future.

A questa importante riforma del Regime guardano con curiosa attesa tutte le Nazioni civili e ne attendono i risultati. Questi dipendono, come tutte le cose, dalla volontà degli uomini e per i Consigli provinciali dell'Economia dalla azione che la presidenza, coadiuvata dagli autorevoli membri, saprà svolgere.

Il Governo fascista è certo di potere contare sulla vostra competenza, sulla vostra attività e sul vostro desiderio di contribuire efficacemente alla soluzione di problemi intesi ad accrescere e perfezionare la produzione ed il commercio nazionale ed internazionale.

Dalla relazione e rapida soluzione di questi problemi in ogni Provincia dipende l'avvenire dell'Italia fascista. Esso dev'essere degno del popolo italiano.

MUSSOLINI.

3 LUGLIO 1928

Al Podestà di Milano, in morte del senatore Mangiagalli.

La notizia della morte del senatore Mangiagalli mi addolora profondamente. Scompare con lui un camerata che era venuto al Fascismo con schietta ed apertissima fede. Egli che aveva vissuto la epopea del Risorgimento comprese la portata della Marcia su Roma e chiese di entrare semplice gregario nei ranghi delle Camicie Nere milanesi. In lui rimpiango l'amico, il primo Sindaco fascista di Milano, il professore insigne, il patriotta fervido e disinteressato. Mi associo alle onoranze che gli tributeranno le Camicie Nere milanesi.

MUSSOLINI.

7 LUGLIO 1928

Risposta alle felicitazioni dell'Ambasciatore degli Stati Uniti per la transvolata atlantica di Ferrarin e Del Prete.

Signor Ambasciatore,

la ringrazio vivamente e sinceramente per le cordiali felicitazioni che Ella ha voluto inviarmi in occasione del fortunato compimento del « raid » aviatorio dall'Italia al Brasile. Le espressioni di fervida simpatia ed amicizia con le quali V. E. ha voluto manifestarmi i suoi sentimenti, sono state da me particolarmente gradite e saranno accolte, ne sono certo, con la più sentita riconoscenza dal popolo italiano.

I lusinghieri giudizi che V. E. si è compiaciuta di esprimere sull'aviazione italiana mi riescono ancor meglio accetti, in quanto provengono dal rappresentante del Paese che tanto ha contribuito in ogni tempo allo sviluppo ed al progresso dei mezzi aerei, che ha procurato alla scienza e all'umanità in questo campo così ambite e difficili conquiste. Mi è molto grata l'occasione per confermarle, Signor Ambasciatore, i sensi della mia più alta stima e considerazione.

MUSSOLINI.

7 LUGLIO 1928

Agli aviatori Ferrarin e Del Prete, a Natal.

Ricevo il vostro rapporto. L'ala italiana, guidata dal vostro perfetto ardimento, ha raggiunto la méta trasvolando con una sol tappa il Mediterraneo e l'Atlantico. La Nazione è fiera di voi. Vi abbraccio

MUSSOLINI.

12 OTTOBRE 1928

All'Ambasciatore degli Stati Uniti, in occasione della consegna al gen. De Pinedo di una onorificenza aviatoria americana.

Caro Ambasciatore,

questa sera dedicata ad un'intima cerimonia di fraternità italo-americana desidero che le giunga il mio saluto cordiale. Il premio che il Governo degli Stati Uniti d'America ha voluto tributare ad un aviatore italiano per la sua ardua impresa è alto e ambito, poichè costituisce il riconoscimento di una Nazione che di tutti i civili ardimenti è antesignana e che al progresso dell'aviazione ha dato pionieri e eroi gloriosi per epiche gesta antiche e recenti; e tanto più giunge grato al nostro cuore il significato di questa cerimonia in quanto V. E. ne è il promotore, l'amico provato del nostro Paese che fra noi così degnamente rappresenta la nobile e grande Nazione americana.

Sincero è quindi il mio augurio che i bravi aviatori d'America e d'Italia sappiano in breve tempo annullare le distanze e avvicinare nello spazio i nostri due Paesi già così vicini e uniti nel dominio dello spirito e nella sicura amicizia che li avvince.

Con questi sentimenti, caro Ambasciatore, le rinnovo i sensi del mio rincrescimento per non avere potuto intervenire questa sera e le porgo l'espressione migliore della mia amicizia cordiale.

MUSSOLINI.

1928-29 - ANNO VII - IL PLEBISCITO

1928-29 - ANNO VII
IL PLEBISCITO

28 OTTOBRE 1928

Nel VI Annuale della Marcia su Roma.

Camicie Nere di tutta Italia!

L'anno VI della Rivoluzione fascista si chiude con un attivo imponente di opere, destinate a rimanere, nei secoli, documento della nostra fede, della nostra forza, del nostro lavoro.

Ben duemilaottocentodue opere pubbliche verranno inaugurate per celebrare, — coi fatti e in silenzio, — la grande impresa che nell'ottobre del 1922 liberò il popolo italiano e creò un regime nuovo nell'Italia e nel mondo. Sono 566 opere stradali, 337 edifici scolastici, 399 opere idrauliche, 65 bonifiche, 63 opere marittime, 79 opere sanitarie, 371 edifici pubblici, 860 opere varie e molte altre minori.

Questo arido elenco di cifre stronca ogni obliqua vociferazione entro e fuori frontiera. Dietro le cifre c'è il braccio, il denaro, la vita, il benessere del popolo fascista.

Camicie Nere!

Tre avvenimenti devono essere ricordati in quest'ora di esultanza e di propositi: la riforma monetaria, la legge del Gran Consiglio, la bonifica integrale. Sono tre date fondamentali nella storia del Regime, che rendono particolarmente significativo l'anno sesto.

La riforma monetaria ha coronato la strenua difesa della lira, la quale, presidiata dall'oro, non teme più manovre o sorprese.

La legge del Gran Consiglio garantisce la stabilità e la durata dello Stato fascista.

La bonifica integrale darà terra e pane ai migliori Italiani che verranno.

Camicie Nere!

Fieri di quanto abbiamo compiuto, andiamo incontro all'anno VII; esso comincia con l'esaltazione della Vittoria italiana e con l'adunata dei rurali e dei combattenti a Roma. Vedrà eventi importanti ed opere gigantesche. Il Regime allargherà sempre più la sua base sino a comprendere, sotto i segni del Littorio, tutto il popolo serrato nella consapevole disciplina delle sue funzioni politiche e sindacali. L'Italia, che noi volemmo laboriosa, silenziosa, tenace, sta sorgendo.

Salutiamo, levando insegne e moschetti, con un solo grido, quello che fece e farà tremare sempre i nostri nemici d'ogni colore e di ogni parte: A Noi!

MUSSOLINI.

3 NOVEMBRE 1928

Per l'Albo d'Oro della Marina Italiana.

Questo Albo d'Oro è la irresistibile documentazione di uno sforzo tenace e di un silenzioso sacrificio. La Marina militare italiana ha dimostrato, durante la guerra, la salda tempra dei suoi mezzi e dei suoi uomini. Se la grande classica battaglia navale è mancata, lo si deve alla quasi assoluta passività della flotta nemica prudenzialmente riparata negli arcipelaghi dell'altra sponda.

Ma non sono mancati eroici combattimenti e quasi mitologici gesti di audaci. Questo basta per il prestigio e la tradizione in futuro della nostra Marina.

MUSSOLINI.

4 NOVEMBRE 1928

Nel Decennale della Vittoria.

A S. M. il Re d'Italia - San Rossore.

Voglia la M. V. gradire in questo giorno consacrato al Decennale della Vittoria i sensi e l'omaggio di devozione indefettibile del Governo fascista, del Popolo e delle Forze armate della Patria. L'Italia, sotto il vigoroso impulso del Regime, celebra l'anniversario in un periodo di pieno rigoglio di energie morali e materiali sostenute dalla disciplina concorde di tutto il popolo che lavora, si eleva e si stringe sempre più compatto attorno alla Vostra Dinastia e alla M. V.

La Nazione ricorda in questo giorno che la M. V. visse il sacrificio glorioso della guerra, impose la resistenza sino alla fine, volle nel 1922 riscattata la Vittoria.

Da questi memorabili eventi del trascorso decennio, Governo e Popolo traggono sicuri auspici per il domani. Si degni la M. V. di accogliere il mio profondo ossequio.

MUSSOLINI.

2 FEBBRAIO 1929

Dopo la cerimonia romana per il V Annuale della Milizia.

A S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Cinquecento ufficiali generali e consoli della Milizia Volontaria e dei Reparti speciali, convocati in Roma a gran rapporto per celebrare il quinto annuale della costituzione della Milizia, vogliono con me riaffermare alla M. V. i sensi della loro assoluta devozione e disciplina. La Milizia Volontaria che essi guidano e che è sempre più solidamente inquadrata nelle sue centosessantacinque legioni, non chiede che di servire, in fraterno cameratismo con le altre forze armate dello Stato, la Maestà Vostra, il Regime fascista, la potenza della Patria.

MUSSOLINI.

26 FEBBRAIO 1929

Al generale Zoppi, Ispettore delle truppe alpine.

Ho seguito il corso delle esercitazioni invernali delle truppe alpine. Anche in questa eccezionale rigida stagione battaglioni e batterie hanno riconfermato l'elevato loro spirito e la loro riconosciuta bravura. Le dure prove sostenute, lo slancio e la tenacia con le quali hanno affrontato l'ostinata avversità degli elementi e vinto le difficoltà del movimento e della vita in montagna in questa epoca, sono in tutto degni delle ottime tradizioni del Corpo. Esprimo a tutti, ufficiali e soldati, il mio vivo encomio. Questo encomio sia messo all'« Ordine del giorno » ed affisso all'ingresso di ogni caserma di Alpini e di Artiglieria da montagna.

MUSSOLINI.

5 MARZO 1929

Alle Camicie Nere di Milano.

Eccellenza Augusto Turati - Milano.

Rechi alle Camicie Nere milanesi il mio memore, fraterno saluto. Dieci anni di grandi battaglie per la Rivoluzione fascista hanno temprato fortemente l'anima del Fascio primogenito. Tale anima è intatta nella sua fede e nelle sue speranze, nè può essere offuscata da mediocri e già superati episodî, sui quali la piccola sordida speculazione antifascista non deve attardarsi più oltre. Compiti maggiori, immediati e lontani, attendono il Fascismo italiano: quello milanese dovrà avere e avrà il meritato privilegio di marciare come sempre nelle prime file. A Noi!

MUSSOLINI.

23 MARZO 1929

Per la celebrazione del X Annuale dei Fasci di Combattimento.

Camicie Nere di tutta Italia!

Dieci anni fa in questo giorno, un pugno di uomini si raccolse a Milano e dichiarò guerra al vecchio regime che aveva umiliato la Patria. Dopo un periodo di sanguinose battaglie e di non obliabili sacrifici, questo regime fu travolto.

Tentò risorgere dopo due anni, ma fu definitivamente schiacciato nel gennaio del 1925. Gli ultimi residui furono sbandati dall'aula non più sorda e grigia, nel novembre del 1926. La Rivoluzione fascista trionfava su tutta la linea e si accingeva ad assolvere il suo grande compito storico: dare unità, potenza e benessere al popolo italiano.

Camicie Nere!

Non per semplice coincidenza, ma per determinata volontà, le elezioni plebiscitarie cadono all'indomani di questo anniversario glorioso. Nel ricordo del decennio trascorso, ricordo che ci punge per un minuto di nostalgia e ci riempie di orgoglio per tutta la vita, il Fascismo fiero di quanto ha compiuto, non intende sollecitare voti, con lusingatrici promesse, sibbene respingerli. Respingiamo nettissimamente i voti dati con restrizioni mentali, i voti di coloro che pretenderebbero sezionare la rivoluzione nelle epoche, negli eventi o nelle leggi. Nessuno si illuda di porre con un mucchio di schede, eventuali effimere ipoteche sullo sviluppo futuro del Regime, che sarà domani più totalitario di ieri.

Si vota per un'idea e per lo Stato fascista, così come dieci anni di lotte e di responsabilità lo hanno formato. Chi non accetta questo carattere delle elezioni plebiscitarie, chi non ama le verghe e la scure del Littorio romano e fascista, voti, tranquillamente, col gregge dei contrari.

Camicie Nere!

Sono certo che voi riconoscerete in queste parole la dura tempra del Fascismo, spregiatore di ogni demagogia e di

ogni equivoco. Solenne, ma chiaro dev'essere il responso del plebiscito. Dietro ogni scheda il Fascismo vuole vedere una fede pronta a servire e un'arma pronta a combattere.

Camicie Nere!

Per il nuovo più splendente decennio dei Fasci Italiani di Combattimento, a Noi!

MUSSOLINI.

Da Palazzo Venezia.

INDICE

INDICE